

RESOCONTO STENOGRAFICO

467.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	60009	Risoluzione:	
		(Annunzio)	60098
Disegno di legge di conversione:		Interpellanze sulla situazione dell'or-	
(Autorizzazione di relazione orale) .	60009	dine pubblico (Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE . . . 60009, 60022, 60023, 60024,	
(Annunzio)	60098	60045, 60053, 60055, 60059, 60065, 60069,	
(Assegnazione a Commissione in sede		60071, 60076, 60080, 60084, 60087, 60090,	
referente)	60098	60095	
Interrogazioni, una interpellanza e		ANDÒ SALVATORE (PCI)	60059
una mozione:		BASSOLINO ANTONIO (PCI)	60022, 60084
(Annunzio)	60098	BATTISTUZZI GIAN PAOLO (PLI)	60022, 60069
Interpellanza:		BOGI GIORGIO (PRI)	60095
(Apposizione di una firma)	60098	CARIA FILIPPO (PSDI)	60022, 60071
Mozione:		DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	60023
(Apposizione di firme)	60098	FORLANI ARNALDO (DC)	60076
		GAVA ANTONIO, <i>Ministro dell'interno</i>	60024
		GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	60080

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

	PAG.		PAG.
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>) . . .	60022, 60088	Allegato A:	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	60065	Elenco completo delle operazioni di	
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	60022, 60090	maggior rilievo portate a conclu-	
RUSO FRANCO (<i>Misto</i>)	60053	sione nel triennio 1998-1990;	
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	60022, 60055	elenco nominativo dei latitanti di	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e</i>		spicco, in Italia e all'estero nel	
<i>giustizia</i>	60045	triennio 1988-1989-1990 (Allegati	
Ordine del giorno della seduta di do-		all'intervento del ministro Antonio	
mani	60096	Gava in risposta alle interpellanze	
		sull'ordine pubblico).	

La seduta comincia alle 15,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Borruso, de Luca, Fornasari, Ghinami, Vincenzo Mancini e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2208. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 1990, n. 64, recante interventi urgenti in materia di riforma del processo penale» *(approvato dal Senato)* (4779).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze sulla situazione dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

Vincenzo Agrillo, candidato del PSDI per le elezioni comunali di Pomigliano d'Arco, è stato ucciso;

Vincenzo Agrillo è il sesto esponente politico locale ad essere ucciso nel Mezzogiorno dal febbraio 1990 ad oggi;

durante questa consultazione elettorale amministrativa è il terzo candidato ad essere ucciso, essendo già stati assassinati Antonio Buonaiuto a Torre del Greco e Vincenzo Reitano a Reggio Calabria —:

quali iniziative il Governo ha intrapreso o intenda intraprendere per instaurare le regole della convivenza civile e democratica nel Mezzogiorno, dove la criminalità organizzata controlla territori, traffici illeciti, imprese finanziarie con il riciclaggio del denaro sporco, ed è infiltrata nei gangli della vita amministrativa e ha legami con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

settori di partito che governano le amministrazioni locali;

se non ritenga che la criminalità organizzata e le sue imprese economiche si alimentano, oltre che dei traffici illeciti, del denaro, degli appalti pubblici e della connivenza dei settori politici e amministrativi per le speculazioni, soprattutto edilizie;

se non ritenga che vada tagliato il legame affarismo-politica, generatore di corruzione, oltre che con un'azione di riforma dell'amministrazione, anche con interventi legislativi che separino politica e gestione amministrativa e rendono rigorosa la disciplina degli appalti pubblici così da evitare che le USL, gli appalti delle opere edilizie e dei servizi diventino un mercato di scambio tra imprenditoria criminale e partiti;

quali iniziative intenda assumere anche sul piano dell'ordine pubblico che, senza inutili criminalizzazioni generalizzate e militarizzazione del territorio, garantiscono sicurezza e legalità democratiche.

(2-00971)

«Russo Franco, Lanzinger, Rutelli»;

(8 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla offensiva della criminalità comune e organizzata che trova le manifestazioni più acute in Calabria, Campania e Sicilia ed in altre regioni come la Puglia, e più drammaticamente antisociali, come i sequestri di persona che colpiscono anche regioni del Nord;

per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in relazione alle condizioni generali dell'ordine pubblico, fortemente degradato con conseguenze pericolose per l'ordine civile in relazione alla generalizzazione di una illegalità diffusa che favorisce o, addirittura, determina fenomeni im-

ponenti di microcriminalità che rimangono largamente impuniti;

per conoscere, altresì, se nella valutazione delle manifestazioni e dei fenomeni di cui sopra, il Governo consideri con la dovuta attenzione il dilagare di contiguità inamissibili tra comportamenti illegali dei partiti con responsabilità di potere e criminalità comune, organizzata e non;

per conoscere, infine, se intenda dare atto della esistenza di una «emergenza criminalità» da combattere con misure adeguate, dirette ed indirette, attraverso l'urgente promozione della massima efficienza operativa dei corpi di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, la altrettanto urgente bonifica delle zone grigie di inquinamento delle politiche degli enti locali e degli organi centrali e periferici dello Stato, la concomitante e indispensabile soluzione della crisi delle strutture giudiziarie, della quale le gravi carenze degli organici dei magistrati costituiscono solo l'aspetto più clamoroso, che impongono. anzitutto, provvedimenti anche eccezionali per assicurare impieghi adeguati di personale e di risorse altrettanto adeguate, nel quadro di una puntuale e rigorosa applicazione della normativa in vigore e della eventuale revisione delle disposizioni rivelatesi nella pratica pericolosamente permissive insieme ad ogni altra iniziativa che concreti una precisa volontà politica da parte del Governo per il ripristino dell'autorità dello Stato e delle condizioni minime di ordinata convivenza civile nell'intera Nazione, a cominciare dal concomitante riscatto sociale ed economico delle regioni meno favorite del Mezzogiorno.

(2-00975)

«Servello, Rauti, Lo Porto, Valensise, Pazzaglia, Mennitti, Maceratini, Trantino, Franchi, Parlato, Rallo, Poli Bortone, Manna, Abbatangelo, Macaluso, Colucci Gaetano, Nania»;

(9 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nonostante l'esito positivo di recenti drammatiche vicende che avevano impegnato le forze dell'ordine contro la criminalità organizzata, il controllo del territorio da parte dello Stato appare precario in vaste aree del Paese, nelle quali è sempre più la malavita che impone autorità e regole alternative a quelle delle istituzioni (come ha in più occasioni denunciato lo stesso capo della polizia);

la diffusione della micro-criminalità ha assunto dimensioni elevate in tutti i centri urbani, nei quali i piccoli furti, gli scippi, gli scassi stanno uscendo di fatto dall'area degli illeciti effettivamente perseguiti;

la situazione che ne consegue determina uno stato di insicurezza nei cittadini, con riferimento alla loro persona e ai loro beni, e li induce a una crescente sfiducia verso le istituzioni pubbliche nelle quali non ravvisano più una difesa adeguata di fronte alla piccola e alla grande criminalità;

l'espandersi della criminalità sta enormemente allargando la sfera delle attività indotte dal crimine nelle quali sempre più spesso vengono impegnati cittadini insospettabili, giovani in cerca di lavoro, emarginati, per tal via spinti sempre più verso un organico inserimento nelle bande criminali;

i fenomeni sopra indicati in alcune regioni del Paese stanno dando luogo ad una vera e propria criminalità di massa, tenuto conto delle fasce di popolazione direttamente o indirettamente coinvolte in imprese criminali e soprattutto microcriminali;

le ingenti risorse di cui oggi le organizzazioni criminali dispongono, grazie anche ai proventi ricavati dal narcotraffico, producono inquinamenti sempre più vasti sull'intero sistema dell'economia legale, e interferenze sempre meno controllabili nel sistema delle commesse pubbliche;

tutto ciò condiziona fortemente la li-

bertà di azione delle istituzioni e dei soggetti pubblici, sui quali la malavita porta le sue interferenze in modo sempre più minaccioso e pressante, come dimostrano i delitti verificatesi con tragiche e impressionanti sequenze durante la recente campagna elettorale —;

quali sono gli elementi di conoscenza e di valutazione di cui dispone in ordine alla natura e alla consistenza della criminalità organizzata, all'incidenza della droga fra i fattori della sua alimentazione, agli inquinamenti legati ad attività e a lavori di pubblico interesse;

quali interventi si intenda realizzare per garantire un migliore controllo del territorio sul piano della quantità degli uomini e dei mezzi impiegati, ma anche su quello delle qualità dell'azione di prevenzione e di repressione dei crimini e del necessario coordinamento a tal fine delle forze impegnate, con particolare riferimento al fenomeno dei sequestri prevalentemente gestiti da poche e ben individuate famiglie che dovrebbero essere meglio controllate attraverso più articolati strumenti;

quali indirizzi e misure si ritengano necessari e quali si intendano realizzare per garantire un migliore funzionamento delle amministrazioni pubbliche e soprattutto degli enti locali in quelle aree del Paese ove più problematico appare il soddisfacimento di fondamentali diritti, attraverso l'azione svolta dallo Stato, e più radicata l'abitudine a ricorrere a tutele ed autorità diverse da quelle statuali spesso apparse poco efficienti;

quali particolari tutele si intendano adottare per garantire una maggiore trasparenza all'azione dei pubblici poteri, nelle regioni ove più diffuse e radicate sono le attività economiche riconducibili alla malavita, e per garantire altresì una maggiore libertà di decisione dei soggetti pubblici anche attraverso un perfezionamento delle forme di pubblicità delle scelte da essi operate;

come si intendano potenziare le strutture e gli organici della magistratura chia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

mata oggi a fare fronte ad una domanda di giustizia cresciuta a dismisura nella sua quantità e profondamente mutata nella sua qualità, nonchè alle prese con i molti problemi pratici posti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

se in conclusione non si ritenga che — al di là delle azioni svolte per fronteggiare le diverse emergenze — i provvedimenti qui sollecitati debbano scaturire da un disegno coerente e da un impegno quotidiano e costante contro le attività criminali grandi e piccole, oggi più che mai riconducibili a livello planetario al grande affare del narcotraffico; un disegno che, mentre impiega in modo più efficace e continuativo i tradizionali strumenti di garanzia dell'ordine pubblico, dello Stato è apparsa da sempre discontinua e lontana, anche attraverso un miglioramento della qualità complessiva della azione amministrativa.

(2-00976)

«Capria, Amato, Di Donato, Andò, Buffoni, Cardetti, Cerutti, Mastrantuono»;

(10 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere, a fronte del dilagare in tanta parte del territorio nazionale di forme molteplici di criminalità contro la vita e la libertà delle persone, contro le proprietà e contro la pubblica amministrazione, quali valutazioni intendano fornire in ordine alle risposte date alla criminalità stessa, sia attraverso le leggi speciali antimafia, sia con norme e prassi processuali o probatorie, quali le varie forme premiali nei confronti dei cosiddetti «pentiti», sia con la recente normativa di abrogazione e modificazione di taluni articoli del codice penale relativi ai reati dei pubblici ufficiali contro le pubbliche amministrazioni sulla loro efficacia e sui loro effetti.

chiedono di conoscere quali determinazioni intenda adottare il Governo per assi-

curare sicurezza e legalità nella vita dei cittadini, nella vita economica del Paese e nelle pubbliche amministrazioni.

(2-00977)

«Mellini, Calderisi, d'Amato
Luigi, Viviani»;

(10 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in alcune aree del Paese e, in particolare, in Sicilia, in Calabria e in Campania negli ultimi tempi la criminalità organizzata di stampo mafioso e camorristico ha alzato il livello dell'offesa alla pacifica convivenza civile, ponendosi perfino in contrapposizione alle istituzioni dello Stato, creando un clima di grave allarme sociale;

durante la campagna elettorale delle recenti elezioni regionali e amministrative la criminalità organizzata ha fisicamente eliminato numerosi candidati e, dopo lo svolgimento delle elezioni stesse, un funzionario della regione siciliana in servizio all'assessorato agli enti locali, dimostrando in modo inequivocabile la volontà di influire sulla vita pubblica amministrativa e, quindi, confermando indirettamente l'esistenza di legami con persone e centri di potere politico e decisionale;

i sequestri di persona a scopo di estorsione — che non sono più un'esclusiva prerogativa delle regioni «classiche», ma si stanno radicando ovunque, come ha evidenziato la recente vicenda della piccola Tacchella — continuano a suscitare la massima preoccupazione nella pubblica opinione e sfiducia nella capacità dello Stato di dare risposte efficaci nel campo della prevenzione e della repressione dei crimini, nonostante alcune positive azioni di polizia. Si ricorda, in proposito, la manifestazione svoltosi a Roma alla fine dello scorso mese promossa dai congiunti e da abitanti dei paesi degli ostaggi nelle mani

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

del sequestratori, per indurre lo Stato ad uscire dalle incertezze e ad operare per sconfiggere i sequestri;

la criminalità organizzata coinvolge in misura crescente frange di immigrati clandestini inseriti nel controllo della prostituzione, nel traffico di stupefacenti e nel controllo in genere di traffici illeciti. La strage di Pescopagano, inoltre, ha rivelato l'esistenza di una «camorra nera», in competizione con quella tradizionale per la conquista o il mantenimento di fette di mercato, che aggiunge omicidi a omicidi, rendendo ancora più drammatica la situazione nelle aree interessate;

la criminalità organizzata è già entrata a far parte del tessuto stesso della società mediante il suo inserimento nelle attività produttive legali e una sua ulteriore azione in tale senso renderebbe ancora più problematica la necessaria inversione di tendenza —;

a) se e quali iniziative sono state prese o s'intendono prendere per consentire maggiore capacità d'indagine e operativa alle forze dell'ordine, allo scopo di ridare garanzia alle legalità democratiche e sicurezza alla pacifica convivenza civile;

b) se e in quale misura gli organismi dello Stato a ciò deputati siano in grado di dare concreta attuazione alla recente legge 19 marzo 1990, n. 55, contenente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale;

c) se e quali provvedimenti legislativi, oltre a quelli già presentati e all'esame del Parlamento, s'intendano prendere con la massima urgenza per completare il programma del Governo relativo alla criminalità organizzata.
(2-00978)

«Battistuzzi, Serrentino»;

(10 maggio 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in Campania, Calabria e Sicilia, negli ultimi tempi, si è fatta più spregiudicata ed aggressiva l'azione della malavita organizzata che colpisce, come si è visto nella recente campagna elettorale, anche settori della vita associativa quali i partiti politici e la Chiesa;

ormai ogni livello di guardia della sicurezza per la civile convivenza è abbondantemente superata in queste regioni e lo Stato sembra sempre più assente ed incapace di ristabilire l'ordine;

tali fenomeni stanno addirittura espandendosi pericolosamente in altre regioni del Sud e del Nord —

quali organiche e decisive iniziative intendano assumere per riportare l'ordine pubblico in queste zone dell'Italia e superare il degrado civile raggiunto.

(2-00979)

«Caria»;

(11 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le sue valutazioni e gli intendimenti del Governo per tutto ciò che riguarda la situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, con particolare riferimento ai gravi episodi di criminalità avvenuti in occasione della recente campagna elettorale e alle vicende legate ai sequestri di persona.

(2-00980)

«Rodotà, Rizzo, Beebe Taranelli»;

(11 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nei mesi di aprile e maggio abbiamo assistito ad una serie impressionante di omicidi che hanno visto coinvolti nume-

rosi candidati alle elezioni amministrative;

tale situazione si pone nel momento in cui le cosche mafiose si accingono a voler gestire finanziamenti e appalti portando un attacco al sistema democratico attraverso l'utilizzazione organica di un sistema di asservimento a interessi di parte con l'impiego sistematico della violenza, e della intimidazione;

quale situazione è aggravata dallo stato in cui è costretta a lavorare la magistratura nelle zone calde, spesso senza mezzi e con organici sotto dimensionati;

questa situazione non è legata solo alla fase elettorale ma è diventata prassi quotidiana, come dimostra l'assassinio di Bonsignore, funzionario della regione Sicilia, ucciso per aver denunciato irregolarità e che aveva subito per questo un trasferimento illegale;

qualora persistessero le carenze sopra denunciate nell'amministrazione della giustizia si arriverebbe alla paralisi dell'intera giustizia —

se non ritenga che tale situazione sia dovuta ad un inefficace operato del Governo, che ne debba rispondere di fronte al Paese.

(2-00981)

«Guidetti Serra, Arnaboldi, Cipriani»;

(11 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

le ultime settimane sono state caratterizzate in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia dall'omicidio di candidati alle elezioni amministrative; a Taranto è stato ferito il capolista della DC; agli omicidi si sono aggiunti aggressioni ed intimidazioni;

l'ultima vittima, ad oggi, è il dottor Giovanni Bonsignore, funzionario della re-

gione Sicilia, notoriamente impegnato per la correttezza amministrativa, e tale omicidio conferma gli intrecci tra mafia e politica, diretti tanto a condizionare la spesa pubblica quando ad eliminare gli ostacoli alla penetrazione mafiosa;

la sequenza delle aggressioni conferma le gravissime responsabilità del Ministero dell'interno, non dimostratosi in grado di definire una strategia di lotta alla criminalità;

restano nelle mani dei rapitori ben 5 cittadini e non limpide circostanze sembrano aver caratterizzato tanto la liberazione del giovane Casella quanto quella del giovane Celadon;

le responsabilità del Ministero dell'interno risultano ancora più gravi in relazione:

a) a quanto dichiarato da un Ministro della Repubblica, l'onorevole De Lorenzo, al quotidiano *La Repubblica* del giorno 29 aprile: «... c'è un collegamento tra elezioni e recrudescenza degli omicidi di amministrazioni... Noi liberali abbiamo ricevuto minacce per spingerci a non presentare le liste... Ci sono arrivate intimidazioni da ambienti della criminalità e da esponenti politici dei partiti di maggioranza»;

b) all'ulteriore incremento del numero dei reati di maggior gravità consumati nel territorio nazionale: secondo l'ultima relazione presentata al Parlamento sullo stato dell'ordine pubblico gli omicidi volontari e quelli tentati aumentano di oltre il 12 per cento, le rapine gravi di più del 21 per cento, gli attentati dinamitardi di più del 40 per cento e si perpetuano odiosi casi di sequestri di persona;

c) al vistoso arretramento nell'applicazione delle misure previste dalla legge Rognoni-La Torre e nell'attuazione di incisive indagini bancarie e patrimoniali, nonostante l'ulteriore affinamento della legge medesima voluto dal Parlamento;

d) alla sottovalutazione del rapporto tra mafia e politica più volte manifestata dal Ministro dell'interno, nonostante sia ormai assodato, anche da documenti pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

dotti dalla Commissione Antimafia, che la forza delle organizzazioni di tipo mafioso dipende proprio dai loro rapporti con la politica;

in questa situazione lo Stato non appare garante del fondamentale diritto dei cittadini alla sicurezza —

quali determinazioni intenda assumere il Governo in relazione a quanto sopra denunciato.

(2-00982)

«Occhetto, Zangheri, Tortorella, Quercini, Violante, Macciotta, Pacetti, Barbera, Barbieri, Ferrara, Forleo, Novelli, Strumendo, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Sinatra, Turco, Vacca, Mannino Antonino, Umidi Sala, Ciafardini, Cicerone, Di Pietro, Petrocelli, Alinovi, Auletta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Brescia, Schettini, Cannelonga, Civita, Galante, Gelli, Perinei, Sannella, Toma, Lavorato, Samà, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Monello, Sanfilippo, Cherchi, Sanna»;

(14 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

l'8 febbraio 1990 è stato assassinato in Cannitello di Villa San Giovanni (RC) il vicesindaco Giovanni Trecroci, assessore democristiano ai lavori pubblici;

il 5 marzo 1990 è avvenuto l'omicidio di Pietro Princi esponente socialista di Villa San Giovanni (RC);

il 27 marzo è stato ucciso in Fiumara di Muro (RC) il sindaco socialista Modesto Crea;

il 10 aprile è stato ucciso nell'ospedale civile di Reggio Calabria Vincenzo Reitano *ex* consigliere comunale democristiano;

il 12 aprile è avvenuto in Acerra (NA) l'omicidio di Carmine Elmo *ex* assessore democristiano;

il 21 aprile è stato ucciso a Caraffa (CZ) il candidato democristiano alle amministrative Antonio Bubba Bello;

il 26 aprile a Torre del Greco (NA) è stato assassinato l'avvocato Antonio Bonaiuto *ex* sindaco democristiano e candidato ad Ercolano;

il 30 aprile a Casalnuovo (NA) è avvenuto l'omicidio di Vincenzo Agrillo (PSDI) candidato per le elezioni nel comune di Pomigliano d'Arco;

il 2 maggio è stato ucciso Antonio Stelitano a Brancaleone (RC), candidato al consiglio comunale di Staiti (RC) della lista civica «Unità Democratica»;

il 9 maggio a Palermo è stato ucciso Giovanni Bonsignore dirigente dell'assessorato enti locali alla regione Sicilia;

agli omicidi sopra enumerati si aggiungono attentati e ferimenti, minacce ed intimidazioni, ricatti ed estorsioni operati da associazioni mafiose e camorristiche in tutto il territorio nazionale e tendenti, da un lato, a garantire agli uomini della criminalità organizzata una consistente presenza nelle istituzioni, specie negli enti locali, e, dall'altro, ad assicurare alle azioni delinquenziali protezioni, connivenze, omertà e consensi;

la inadeguatezza della presenza e della attività del sistema di difesa dell'ordine pubblico è talmente eclatante che la commissione antimafia ha ritenuto esistere zone del nostro paese dove non vigono più le leggi e la costituzione della Repubblica e dove il dominio delle organizzazioni delinquenziali appare quasi incontestato;

la stessa recente campagna elettorale è stata vissuta nel sud sotto l'incubo delle intimidazioni mafiose e camorristiche e con la gravissima preoccupazione del rin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

novarsi di brogli elettorali già avvenuti ad opera di oscure connessioni tra camorra e politica nel collegio di Napoli e Caserta nell'anno 1987 così da determinare la richiesta di annullare le operazioni elettorali in ben 123 sezioni del collegio;

è stato accertato emblematicamente dalla commissione antimafia in Catania: «assolutamente inesistente, pur in un contesto di illegalità e di criminalità diffusa che trae incalcolabili profitti dalle attività illecite, l'attività investigativa sulla criminalità economica, sulle infiltrazioni in tutti i settori commerciali, industriali e finanziari, sul controllo dei mercati, sul riciclaggio» —:

1) quali a giudizio del Governo siano le cause di una così evidente debolezza dello Stato di fronte all'egemonia mafiosa e camorristica sugli affari, sulla politica e sulla sicurezza delle persone in così estese aree del Paese;

2) quali misure abbia assunto il Governo per rovesciare l'attuale stato di clamorosa collusione tra organizzazioni criminali e strutture politiche, specie degli enti locali delle regioni «a rischio»;

3) per quali ragioni il Governo non rende noti i rapporti redatti dall'alto commissario sulle relazioni tra mafia, camorra ed istituzioni pubbliche;

4) se visti i risultati del tutto insufficienti ottenuti dalla struttura dell'alto commissario non si ritenga opportuna una sua sostituzione con altri mezzi di lotta alla mafia e camorra che nell'ambito delle garanzie costituzionali, consentano un intervento a fondo in materia di criminalità finanziaria e criminalità politica;

5) se non ritenga il Governo di rivolgere ai partiti un appello ad una maggiore collaborazione contro le infiltrazioni e le contiguità mafiose e per la riforma del costume politico nelle amministrazioni a rischio mafioso;

6) se il Governo non intenda pronunciarsi sulla opportunità di adottare regole più capaci di impedire brogli elettorali quali quelli verificatisi nell'anno 1987 e

sulla necessità di ricercare a fondo le responsabilità di detti brogli;

7) con quali interventi possa essere data fiducia ed energia alla società civile così che essa svolga tutta la dovuta «capacità di resistenza» all'assedio mafioso e camorristico.

(2-00987)

«Lanzinger, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Ceruti, Cima, Donati, Filippini Rosa, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia»;

(15 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere —

considerata la gravità del fenomeno della criminalità organizzata, e di quella mafiosa e camorristica in particolare, così come risulta dalla relazione sull'ordine pubblico presentata dal Ministro dell'interno al Parlamento il 31 marzo 1990, nonché il verificarsi di fenomeni delittuosi nel corso della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 6 maggio scorso;

premesso che la lotta contro la delinquenza organizzata è stata assunta ad obiettivo prioritario, irrinunciabile e centrale della strategia del Governo come risulta dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio approvate dal Parlamento —:

1) lo stato della realizzazione degli obiettivi di lotta alla criminalità definiti dal Governo tenendo conto della necessità di un disegno unitario complessivo, sia in sede preventiva che repressiva e non limitato soltanto a fronteggiare le diverse emergenze;

2) a che punto è quindi l'attuazione del «pacchetto di norme anticrimine», proposto dal Governo al Parlamento, per accentuare l'impegno operativo delle forze dell'ordine:

3) se, e con quali modalità, il Governo nella proposizione delle iniziative legislative e nella loro attuazione, abbia tenuto conto dell'evoluzione preoccupante subita dalla criminalità per effetto del traffico della droga e dei sequestri di persona;

4) quale impegno è stato profuso dalle forze dell'ordine nella lotta non solo alla grande criminalità, ma anche alla micro criminalità, alla criminalità comune ed alla delinquenza minorile;

5) quali ulteriori iniziative il Governo ha assunto o intenda promuovere per rafforzare il coordinamento tra le forze di polizia, rivelatosi sempre più determinante per ottenere risultati positivi negli ultimi tempi;

6) quali sono state le iniziative a livello internazionale assunte dal Governo, a causa della internazionalizzazione del fenomeno della criminalità, che è divenuta una multinazionale della illegalità;

7) quali risultati abbia dato l'impiego, disposto dal Governo, dei servizi di sicurezza, nella lotta alla criminalità organizzata;

8) quali conseguenze, sull'incremento della criminalità mafiosa e camorristica, derivano dallo stato della giustizia italiana, denunciato anche dai giudici impegnati nelle aree più critiche del fenomeno, per la carenza di uomini e di strutture e in un momento particolarmente delicato che coincide con l'applicazione del nuovo codice di procedura penale;

9) se esista un rapporto tra l'incremento della criminalità e l'andamento della popolazione carceraria, conseguente all'applicazione della legislazione sui benefici carcerari e della amnistia;

10) quali iniziative il Governo ha assunto o intenda ulteriormente assumere per garantire sempre la trasparenza degli investimenti nel Mezzogiorno e nella gestione degli enti locali, liberando questi ultimi da una crescente pressione criminale;

11) quali ulteriori iniziative il Governo

intenda assumere per la lotta al riciclaggio del denaro sporco;

12) se, in queste condizioni, i provvedimenti assunti dal Governo per l'adeguamento qualitativo e quantitativo degli organici e per il potenziamento di mezzi e strutture, sia per le forze di polizia che per l'organizzazione della giustizia si siano rivelati sufficienti a fronteggiare la lotta alla criminalità e se invece non sussistano ulteriori esigenze di ampliamento e di potenziamento;

13) quale tipo di iniziative il Governo intenda assumere per attuare un maggior controllo del territorio nelle regioni della Sicilia, della Campania e della Calabria per combattere la criminalità organizzata e per bloccare la diffusione già registrata in altre regioni vicine;

14) se, anche alla luce delle proposte in via di elaborazione nella Commissione parlamentare antimafia, il Governo non ritenga di assumere iniziative legislative per una maggiore certezza ed effettività della pena, nonché per un puntuale adeguamento della legge dell'alto Commissario antimafia e per opportuni miglioramenti di alcune norme del nuovo codice di procedura penale, secondo le indicazioni che emergono dalla prima esperienza applicativa;

15) se, a giudizio del Governo, non occorra ripristinare una forte cultura della legalità, che richiede certo una intensa e unitaria corresponsabilità di tutte le forze politiche, così come si è verificato durante l'emergenza terroristica, ma che deve investire l'intero apparato dello Stato, ed anche tutte le articolazioni civili e sociali, come condizione essenziale per concorrere in modo efficace a battere il fenomeno mafioso e camorristico così grave e pregiudizievole per l'avvenire del nostro Paese.

(2-00989).

«Forlani, Scotti Vincenzo, Gitti, Augello, Carrus, Nenna, D'Antonio, Sarti, Balestracci, Agrusti, Azzolini, Carelli, Ca-

farelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech»;

(15 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

nonostante i provvedimenti legislativi ed amministrativi sinora adottati, il fenomeno della criminalità organizzata ha assunto dimensioni sempre più vaste e ne è cresciuta la forza offensiva al punto da minare il fondamento stesso dell'autorità;

nel recente periodo di campagna elettorale se è assistito ad una incredibile recrudescenza di delitti contro candidati e uomini politici ad opera di organizzazioni mafiose, a testimonianza di un protervo quanto pericoloso disegno della malavita organizzata di inserirsi e condizionare, con gli strumenti della violenza e della intimidazione, lo stesso funzionamento delle istituzioni politiche;

la drammaticità e la complessità della situazione determinatasi non possono essere fronteggiate con strumenti ordinari, ma impongono uno spettro di provvedimenti multidirezionali e incisivi, strettamente coordinati e concatenati in un quadro organico finalizzato al pieno recupero del controllo dell'ordine pubblico da parte dello Stato sull'intero territorio nazionale e su tutti i gangli della vita civile;

il sistema penale complessivo, i cui principi di garanzia costituiscono una conquista irrinunciabile di una società civile moderna, non appare tuttavia in grado di fronteggiare attività criminali, con caratteristiche del tutto particolari in continua espansione e che minano anche le istituzioni pubbliche —;

1) quali siano gli elementi in possesso del Governo sulla consistenza e dirama-

zione operativa della criminalità organizzata e sulla espansione della delinquenza comune;

2) quanti detenuti imputati o condannati per reati connessi ad attività di stampo mafioso o per sequestri di persona risultino al Governo essere stati messi in libertà per decorrenza del termini di carcerazione preventiva o aver beneficiato di permessi o di misure alternative alla prevenzione, e se non ritenga opportuna una revisione delle norme sull'ordinamento penitenziario e sulla durata dei termini di carcerazione preventiva, per le persone imputate o condannate per reati connessi ad attività di stampo mafioso o per sequestri di persone;

3) quali effetti l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale abbia avuto per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata e quali misure il Governo intenda adottare per garantire la capacità delle strutture giudiziarie di affrontare l'attuale situazione di emergenza;

4) se non ritenga indilazionabile predisporre con la massima urgenza provvedimenti, anche legislativi, finalizzati;

a) alla previsione di nuove più adeguate misure penali e di sicurezza in riferimento ai reati specifici delle associazioni malavittose di stampo mafioso, e di rafforzamento degli organici delle forze di polizia e della magistratura nella lotta a questa forma di criminalità;

b) ad assicurare la piena trasparenza della gestione delle risorse pubbliche trasferite agli enti locali, in particolare delle regioni interessate ai fenomeni della criminalità organizzata, individuando ed eliminando quelle procedure che appaiono inidonee a garantire correttezza, tempi e modi di attuazione dell'intervento pubblico nell'economia e l'efficienza dei servizi pubblici locali;

5) se non ritenga che debbano essere innovate le disposizioni relative alla procedura di affidamento dei lavori nelle regioni particolarmente colpite dalla crimi-

nalità organizzata, escludendo il ricorso alla trattativa privata o all'istituto della concessione;

6) se non ritenga che debbano essere previste disposizioni speciali per sottrarre le decisioni relative alla scelta del contraente in materia di appalti di opere pubbliche o di forniture di beni e servizi alle amministrazioni locali su cui maggiormente si esercitano le pressioni dei poteri mafiosi.

(2-00991).

«Del Pennino, Bogi, Gorgoni».

(16 maggio 1990).

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00971.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ritengo estremamente importante la presenza di molti esponenti del Governo e di numerosi colleghi parlamentari in questa seduta nella quale affrontiamo il problema dell'ordine pubblico.

Come verdi-arcobaleno, durante la campagna elettorale non abbiamo chiesto le dimissioni dell'onorevole Gava, non perché non ritenessimo importante questo atto, bensì perché volevamo evitare qualsiasi accusa di strumentalismo che, infatti, è stata rivolta alla mobilitazione e alla campagna politica svolta dai colleghi del gruppo comunista.

Certo, l'onorevole Gava viene oggi a rispondere alle interpellanze sull'ordine pubblico, nel momento in cui ha voluto rivendicare durante la campagna elettorale l'efficienza della gestione del Ministero dell'interno. Probabilmente l'onorevole Gava si riferiva semplicemente al successo ottenuto per quanto riguarda i sequestri di persona, del cui esito positivo, ovviamente, anche noi non possiamo che essere felici.

Tuttavia, onorevole Gava, onorevoli ministri, il problema dei giorni nostri non è solo quello relativo al sequestro di persona, anche se si tratta di reati particolarmente ripugnanti per la nostra coscienza e

per quella dell'opinione pubblica. Il problema dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno è l'intreccio esistente tra criminalità organizzata, economia sommersa e malavitosità, nonché affari pubblici gestiti dalle forze di Governo.

Voglio subito premettere che non intendo dare la croce addosso a nessuno; non dico che chi gestisce il potere è sicuramente un criminale, ma affermo semplicemente che nel meridione il denaro (anche quello finalizzato agli investimenti, che passa attraverso gli appalti) è gestito in sostanza dalle strutture dello Stato. È queste hanno nome e cognome: la burocrazia e i partiti politici al Governo.

Questo è il nodo politico che dobbiamo affrontare e che tutti conosciamo; eppure, nessuno dei partiti che gestiscono il potere e i fondi pubblici è intervenuto. Dobbiamo tristemente fare i conti con i morti ammazzati, che nella memoria non appartengono certo ad alcuna forza politica. Dispiace che con l'ultimo assassinio sia stato colpito un funzionario della regione siciliana. Bonsignore, che è stato ucciso a Palermo. Non voglio fare il nome dell'assessore con il quale egli ha avuto a che fare, per evitare speculazioni.

Come tutti hanno dovuto riconoscere e come ha ricordato anche il presidente della regione siciliana, Nicolosi, Bonsignore era un funzionario integerrimo, che svolgeva con diligenza e competenza il suo lavoro. Egli si occupava di verificare la correttezza nella gestione dei fondi pubblici. L'assassinio di un funzionario come Bonsignore da un punto di vista simbolico (purtroppo si tratta di un simbolo intriso di sangue) sta a significare che, se vogliamo veramente contrastare la criminalità organizzata dobbiamo toccare l'intreccio tra politica e affari, tra appalti e politica. Occorre che lo Stato indirizzi la sua lotta verso quanti gestiscono e controllano gli appalti.

Ci domandiamo allora se servano davvero gli alpini inviati in Aspromonte. A me sembra di no. A che cosa può servire la militarizzazione del territorio? Forse a sconfiggere la microcriminalità, dalla quale comunque i cittadini devono essere

difesi. In questo modo, però, non si coglie la radice vera del fenomeno, quella che alimenta in via permanente la criminalità nei territori meridionali.

Oggi stiamo parlando della criminalità di Bonsignore per avere conferma di quanto ho affermato. Su tale vicenda vi sono state speculazioni, ma di che tipo? Quando la stampa compie il suo dovere (e sulla criminalità organizzata ognuno di noi può documentarsi sulla base di articoli apparsi sui giornali), i giornalisti divulgano fatti che tutti conoscono e che essi sentono, appunto, il dovere di denunciare. È il caso dei fatti denunciati da un giornalista de *Il Sole 24 Ore*, Liana Milella; senza voler screditare gli altri giornali, potrei portare in quest'aula in rassegna stampa basata solo sugli articoli apparsi su *Il Sole 24 Ore*. Non si tratta, onorevole Gava, di quell'«estremista» de *l'Unità* o del *il manifesto*, oppure di un giornale bene informato come il *Corriere della Sera*? Si tratta invece di un giornale finanziato dalla Confindustria, dagli imprenditori italiani.

Basta leggere la rubrica settimanale dedicata da *Il Sole 24 Ore* al Mezzogiorno, per capire come e dove si intende colpire. Allora, onorevole Gava, lei non può e nessuno può sbandierare i successi ottenuti in un certo campo della criminalità, sfuggendo ai compiti che dovrebbero essere propri delle strutture statali nel loro complesso, alla necessità di fare pulizia nell'epicentro della criminalità, che è costituito dalla gestione degli appalti.

Onorevole Gava, onorevoli ministri, è vero che nel Mezzogiorno la mafia si alimenta attraverso il traffico degli stupefacenti, i sequestri di persona, il taglieggiamento, ma dove vanno a finire, poi, tutti i soldi raccolti attraverso tali attività? Possibile che occorra ripetere ancora una volta quanto hanno affermato esperti giornalisti? quel denaro viene reinvestito e riciclato soprattutto attraverso gli appalti pubblici!

È su questa gigantesca impresa fondata sulla criminalità e sull'attacco malavitoso alle strutture della società civile che noi dobbiamo mettere le mani. Per questo è stato ucciso Bonsignore. La campagna

elettorale è stata scandita dal sangue, come più interpellanze hanno ricordato. A cominciare dall'8 febbraio 1990, quando a Villa San Giovanni venne ucciso il vicesindaco Giovanni Trecroci, fino al 9 maggio, quando purtroppo è stato assassinato Giovanni Bonsignore, è tutta una scansione di episodi sanguinosi tesi a condizionare e a terrorizzare i partiti e le amministrazioni locali. Con questo io non voglio dire che chi è stato ucciso o il partito al quale appartenevano gli assassinati sono legati alla criminalità organizzata, perché la criminalità organizzata può appunto attaccare per impaurire, per costringere alla collusione. A chi è stato ucciso va la nostra memoria e ai familiari la nostra solidarietà. Ma che cosa dimostrano questi omicidi? Dimostrano appunto che la criminalità vuole condizionare la vita dei partiti e delle amministrazioni locali.

Le cose sono quindi molto chiare, a mio avviso. Che cosa ha fatto e che cosa vuole fare il Governo? Consentitemi di ricordare, onorevoli colleghi, che il giorno in cui veniva assassinato Vincenzo Agrillo, un candidato socialdemocratico a Pomigliano d'Arco, a Taranto venivano esplosi colpi di pistola contro il capolista democristiano (per fortuna non è stato ucciso). Ebbene, a Taranto, per uscire dai famosi «triangoli della morte», i partiti hanno fatto forse qualcosa? Al partito socialista, al partito, della democrazia cristiana io chiedo appunto come abbiano formato le liste in quella città. Noi sappiamo che a Taranto una lista capeggiata da un personaggio televisivo locale, ex missino, legato a un clan locale, ha scavalcato tutte le altre liste «bruciando» la democrazia cristiana e il partito socialista. Eppure, questi due partiti hanno affidato il cosiddetto ricambio a persone dalla fedina penale macchiata. Sono cose che vanno dette! Allora il famoso ricambio non è avvenuto.

Posso dire anche altro. Sappiamo che un ex prete che è stato sindaco, Giuseppe Giaccone, ha denunciato i meccanismi attraverso cui venivano gestiti gli appalti. Quel sindaco «pentito» ha descritto dettagliatamente come venivano controllate le gare d'appalto e come venivano foraggiati

i partiti di Governo per la concessione, appunto, degli appalti.

È per questo che noi diciamo che nell'intreccio mafia-politica non dobbiamo cercare il terzo livello, il quarto livello, il potere occulto, il «grande vecchio». Il «grande vecchio» consiste semplicemente in questo processo politico-sociale che vede legate imprenditoria mafiosa, imprenditoria malavitoso e meccanismi di erogazione del denaro pubblico. Volete combattere la criminalità organizzata? Ebbene, è quell'intreccio che allora dovete colpire. È su questo che il ministro Gava deve risponderci oggi pomeriggio.

Non si tratta di criminalizzare qualcuno. Quello che vogliamo denunciare è il comportamento dei partiti che avevano l'occasione nell'ultima campagna elettorale di procedere effettivamente ad un controllo ed un ricambio dei propri rappresentanti istituzionali non solo per dare un esempio, ma anche per cominciare ad erigere barriere contro l'imprenditoria malavitoso.

Faccio ancora una volta domande da oppositore preconcelto? No, le voglio al riguardo citare proprio un articolo de *Il Sole 24 ore*: «Se a Napoli un assessore investito da un precedente giudiziario che fa intravedere» - è Masciari evidentemente — «rapporti con esponenti della camorra non sente il dovere, al di là del suo naturale diritto a difendersi, di mettersi in qualche modo da parte e se la classe politica non glielo chiede, questo non aiuta il fronte anticrimine». Si tratta di una citazione testuale che prosegue ancora: «E se a Taurianova in Calabria l'ineffabile presidente della USL 27, Francesco Macrì, è colpito da un ordine di allontanamento dalla sua città emesso dalla magistratura, mentre il suo partito non lo ha prima privato dell'onore politico, una buona occasione per dare un segnale positivo rischia di andare persa».

Queste sono le domande che non si pongono non solo i gruppi di opposizione ma per fortuna anche gli organi di stampa. E se questi ultimi insistono quotidianamente sul problema della gestione delle USL e del denaro pubblico, mi sembra si tratti di un

altro passo in avanti che trova il Governo completamente insensibile.

L'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, con i suoi giudizi ironici e gli *understatements* (come usa fare, da inglese) sottovaluta sempre tutto. E no, non si può sottovalutare di fronte ad un sindaco che parla ed espone con molta chiarezza il meccanismo delle tangenti rispetto all'omicidio Bonsignori ed anche alla reazione dei sindacati (che seppure tardiva, vi è stata la battaglia della funzione pubblica-CGIL, con De Santis che si era dichiarato disponibile a riferire quanto aveva detto Bonsignore il 6 dicembre quando, in una conferenza stampa, denunciò lo stesso intreccio). Questa è la domanda politica! Perché poi, onorevole Gava, chi è contrario ad intensificare il controllo sul territorio da parte delle forze dell'ordine in maniera da evitare che vi siano insediamenti criminali che contestano allo Stato il controllo sul territorio? Nessuno è contrario!

Chi è contrario al rafforzamento degli organici e a tutto quel che c'è stato proposto? Finché non si colpisce l'intreccio in questione, potrete aumentare l'*intelligence*, potrete far scendere in campo l'esercito o gli alpini, ma non otterrete alcuna vittoria, con danno grave — evidentemente — per il tessuto democratico.

Termino, Presidente, volendo affermare un ultimo aspetto. Trovo strano, onorevole Scotti, che nell'interpellanza di cui lei è cofirmatario non si dica nulla di questo intreccio, ma si chieda soltanto che cosa il Governo intenda fare per rendere più trasparente l'amministrazione. Che cosa intendiamo fare noi nella vita delle nostre organizzazioni politiche e, soprattutto, in quella dei grandi partiti che controllano l'amministrazione? Questa è la domanda che dovevate rivolgervi e alla quale dovevate rispondere oggi pomeriggio.

Ho letto sull'*Avanti!* del «forum» al quale hanno partecipato il ministro Vassalli e Giuliano Amato. Certo, anch'io non mi aspetto, onorevole Amato, che lo sviluppo sradichi la criminalità: lo so bene! Però non ci aspettiamo che lo faccia l'ex giudice Sica, perché non vi sono possibilità di condurre vittoriosamente questa battaglia at-

traverso la repressione. Tale risultato potrà essere ottenuto solo sciogliendo — ripeto e concludo — l'intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Democrazia proletaria e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00975.

FRANCESCO SERVELLO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Chiedo agli altri onorevoli interpellanti se intendano illustrare le proprie interpellanze, ovvero se intendano rinunziarvi, riservandosi di intervenire in sede di replica.

NICOLA CAPRIA Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00976 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Mellini n. 2-00977 è presente, si intende che abbiano rinunziato ad illustrarla.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00978 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

FILIPPO CARIA. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00979 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

ALDO RIZZO. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Rodotà n. 2-00980, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede replica.

LUIGI CIPRIANI. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Guidetti Serra n. 2-00981, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

ANTONIO BASSOLINO. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Occhetto n. 2-00982,

di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

L'onorevole Lanzinger ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00987.

GIANNI LANZINGER. Signori ministri e rappresentanti del Governo che siete presenti in maniera così numerosa, colleghi, noi crediamo che le domande siano poste per ottenere risposte. Proponiamo quindi una serie dettagliata di quesiti, come peraltro tutti i gruppi hanno fatto, per avere risposte. Chiediamo che si aprano gli «archivi della conoscenza» di questi Ministeri perché vogliamo risposte sulle ragioni profonde e certamente non soltanto limitate al problema della semplice criminalità.

È un tessuto intero che diventa infettato dalla presenza mafiosa e camorristica. Ma soprattutto, per la competenza del Governo, per l'autorità e l'autorevolezza di chi ci sta ascoltando, chiediamo risposte su provvedimenti.

Colleghi, noi crediamo che fare politica significhi agire per provvedimenti e non per opinioni! Crediamo altresì che il criterio di valutazione della buona o della cattiva politica sia il risultato dei provvedimenti e non certo della bontà delle intenzioni.

Colleghi, il risultato di tale politica (perché questo è un risultato) è un bollettino di guerra. Intere aree del nostro paese sono occupate e non solo assediate dalla criminalità organizzata; intere aree del territorio sono espuguate dalla criminalità: lo dice la Commissione antimafia e lo scrivono autorevoli rappresentanti della pubblica amministrazione. Non è un contro-Stato ma una presenza nello Stato. Come è possibile non considerare questi fatti un risultato: assassinio dell'assessore democristiano di Villa San Giovanni; assassinio, dopo poco tempo, di un esponente socialista di Villa San Giovanni; assassinio del sindaco socialista di Fiumara di Muro (Reggio Calabria); assassinio di un ex consigliere democristiano di Reggio Calabria; assassinio di un ex assessore democristiano ad Acerra (Napoli); assassinio di

un candidato democristiano a Caraffa (Cosenza); assassinio di un *ex* sindaco democristiano a Torre del Greco; assassinio di un candidato del partito socialdemocratico a Casalnuovo (Napoli); assassinio di un candidato della lista civica a Brancaleone (Reggio Calabria)!

Colleghi, questa non è ordinaria amministrazione e non richiede semplicemente una risposta di ordinaria amministrazione. C'è una ragione che è tutta descritta nel versante che collega la politica con la mafia, con la camorra, la politica degli affari ma anche la politica delle amministrazioni e la politica degli enti locali: questa vitale e nevralgica politica della democrazia diretta del popolo nei comuni!

Attendiamo risposte dal Governo, dalla politica e naturalmente anche dai partiti, visto che i colpiti sono all'interno di questi partiti. Non abbiamo sentito risposte o non ne abbiamo sentite di convincenti.

Non credo che si possa semplicemente fare un riferimento evasivo alla magistratura, alle indagini in corso, al bisogno di conservare il segreto d'ufficio o giudiziale. Non lo credo! Credo piuttosto che oggi anche la magistratura sia investita di un lacerante compito che non è il suo; un compito di agire per campagne ed essere coinvolta nel conflitto sociale, che non è il suo e per il quale non ha strumenti.

Ministro Vassalli, il nuovo strumento della riforma del codice di procedura penale non è adatto a questo tipo di campagna; non dà risultati. I giudici chiedono di cambiare quello strumento perchè appunto non dà risultati in quel settore.

I giudici hanno chiesto un cambiamento. Che ha fatto l'Alto commissario delle mille occasioni in cui i rivoli del capitale mafioso viene riciclato? Che ha fatto a Catania dove risulta che su centinaia di finanziarie fasulle, non una è stata sottoposta a controlli?

Io penso che non abbiamo dolo il compito lugubre di contare gli assassini, ma anche quello, colleghi ministro Gava, di contare quegli attentati alla democrazia che, in occasione delle elezioni, nel momento cruciale della scelta dei rappresen-

tanti popolari vengono continuamente rinnovati.

Abbiamo ricordato che le elezioni in ben 123 sezioni del collegio Napoli-Caserta vanno cancellate perchè i dati sono assolutamente inattendibili, falsi o addirittura sono stati soppressi. Quale risposta dà il ministro dell'interno su questo gravissimo episodio di malcostume? Forse quella data alla Commissione antimafia e cioè che il Governo è tenuto soltanto a garantire il poliziotto davanti al seggio? Ci pare una risposta francamente insufficiente e usiamo una definizione moderata.

Signor ministro, lei sa che altri brogli si sono rinnovati, nonostante l'aspettativa di tutti che la riforma delle modalità delle elezioni potesse porvi argine. Non è vero, non è stato così. Nuovi brogli si sono rinnovati in queste elezioni; lei lo sa, signor ministro Gava, perchè ha ricevuto i *dossier* che anche noi abbiamo in mano. Lei sa che in alcuni seggi del collegio di Napoli anche questa volta si sono verificati brogli.

Si è trattato di brogli facili, spiegati. La camorra è ancora presente e induce a fare indicazioni in codice sulla scheda. È molto facile. Si può contare il voto alla camorra! Si può contare, c'è un sistema, è spiegato nel *dossier* che lei ha ricevuto. Mi riferisco in particolare ad un episodio che è noto a tutti i colleghi di Napoli e di Salerno e di cui ora si discute ovviamente nella immanicabile sede giudiziaria; il fatto riguarda le elezioni di Palomonte. Parlo delle ultime elezioni amministrative, non delle politiche del 1987.

La democrazia non è mai in pericolo, la democrazia è difesa dalla gente; ciò che è in pericolo è la credibilità di questo Governo, la sua capacità di garantire la democrazia, di assicurarla, di rinfrancare la società civile; questa immagine è profondamente in crisi; sono in crisi la terzietà e l'imparzialità dell'amministrazione rispetto al mondo obliquo degli affari. Questa imparzialità non esiste, questa mancanza di interessi, questo distacco, questa fedeltà al bene pubblico non esistono in molte aree del nostro territorio. Con ciò non voglio penalizzare il sud; sarebbe ingiusto e non vero; non è solo lì che

la politica fa affari con la mafia e viceversa.

Quale attività investigativa quali mezzi di contrasto, quali successi, quali risultati? Esistono microfratture dell'ordine democratico che non vengono neppure individuate censite. Penso che il Governo non sappia neppure quale sia il dato quantitativo della criminalità diffusa nell'amministrazione, perché altrimenti non farebbe proposte come quelle che abbiamo sentito in materia di appalti.

Colleghi voglio terminare augurandomi di ricevere, come gruppo e come rappresentante della popolazione, risposta che non dramatizzino, ma tranquillizzino, rassicurino. Tali risposte devono però essere basate su fatti non nuovamente su appartenenze politiche né su evasive attenzioni ad altri organi dello Stato.

Vogliamo sapere come si eviteranno i brogli, come si impedirà alla mafia ed alla camorra di uccidere, come si libererà il territorio dalla presenza della criminalità organizzata, insomma come il Governo riuscirà a garantire l'assolvimento del suo compito, forse minore ma fondamentale, di assicurare a tutti la tranquillità e la sicurezza democratica (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'interpellanza Forlani n. 2-00989 se intendano illustrarla.

VINCENZO SCOTTI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza Forlani n. 2-00989, di cui sono cofirmatario, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00991.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la condizione dell'ordine pubblico, come ben coglie ognuno di noi, costituisce ormai una delle maggiori cause di allarme e di insoddisfazione per i cittadini del nostro paese.

I dati che abbiamo a disposizione (dati che lo stesso Governo ci ha offerto con la

relazione sull'attività delle forze di polizia e con quella sulla politica informativa della sicurezza riguardante il secondo semestre del 1989) sono eloquenti; mi limiterò a ricordare i più significativi.

Vi è un aumento del 12 per cento per quanto riguarda i tentati omicidi e il 65 per cento di questo tipo di reati è concentrato in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Gli attentati dinamitardi sono cresciuti del 40 per cento, con un aumento del 100 per cento in Sicilia. In quattro regioni (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) si consuma ben l'85 per cento degli attentati dinamitardi che sono stati denunciati nell'intero paese, mentre in due sole regioni (la Sicilia e la Campania) viene compiuto il 50 per cento delle rapine consumate sul territorio nazionale. A fronte di questi dati abbiamo un minor numero di persone arrestate (per il 5 per cento) nel 1989 rispetto al 1988.

Sono cifre che documentano una situazione ovunque preoccupante, ma che travalica ogni soglia di pericolosità in una gran parte del Mezzogiorno d'Italia, dove — occorre purtroppo dirlo — la Puglia rischia di aggiungersi a Campania, Calabria e Sicilia come area in condizione di autentica emergenza.

Accanto a fenomeni come quelli ricordati, vi è ormai una condizione di allarme sociale che viene vissuta in tutte le città, grandi e medie, del paese, senza distinzione fra nord e sud fenomeni di cosiddetta microcriminalità sono così diffusi da poter essere considerati endemici mentre alcuni reati sono perseguiti ormai quasi solo casualmente ed episodicamente: penso agli scippi, alle piccole estorsioni, a buona parte dei furti.

Questa situazione, che è stata gravemente sottovalutata in passato, ed ha portato conseguentemente ad una serie di scelte politiche di cui si deve oggi riconoscere l'imprevidenza, deve considerarsi causa non occasionale di ulteriori più gravi devianze. Infatti, essa ha consentito lo sviluppo di un *humus* criminogeno di fatto non perseguito, che è stato terreno di coltura fertile per lo sviluppo dell'attività della grande criminalità organizzata:

penso in particolare alla struttura che ha retto tanti anni, virtualmente tollerata, l'attività di contrabbando delle sigarette in Campania, su cui si è poi inserito il ben più redditizio traffico della droga.

Inoltre, la cosiddetta microcriminalità ha offerto ed offre la manovalanza e la rete di connivenza che ha coperto i reati più gravi, ad incominciare dai sequestri di persona.

Al di là di questo non si possono poi trascurare alcuni aspetti riguardanti il salto qualitativo compiuto dalla criminalità nel nostro paese.

Mi riferisco agli intrecci tra criminalità organizzata e politica, alla capacità, in un'economia aperta e che non può essere altro che aperta, di riciclare i proventi delle attività criminali in attività che di per sé non sono affatto criminali, alla mobilità dei capitali, alla capacità di eludere le più stringenti forme di controllo.

Gli arresti avvenuti nelle ultime ore a Milano sono l'ennesima conferma di questi intrecci e del fatto che ormai le ramificazioni economiche della malavita organizzata si estendono ben oltre le regioni in cui più forte è la concentrazione degli episodi di criminalità violenta.

Ma vi è di più: si ha l'impressione — e l'ha data una campagna elettorale segnata in alcune aree da una serie di delitti commessi ai danni di candidati — di una criminalità organizzata che ormai non si accontenta di più di fiancheggiare questo o quell'esponente politico, come entro certi limiti è avvenuto in passato, ma, mentre interviene nel modo più brutale, assassinando candidati sgraditi o considerati comunque alla stregua di avversari da eliminare, scende in campo direttamente con suoi candidati, quasi a realizzare il secondo stadio preconizzato nel colloquio finale de *Il padrino* fra Micheal Corleone e Tom Hagen.

Del resto non noi ma la già citata relazione sulla politica informativa e sulla sicurezza presentata dal Presidente del Consiglio tre mesi fa afferma che uno degli aspetti più delicati resta quello dei condizionamenti e delle possibili collusioni a livello locale con ambienti politici finaliz-

zati all'indebita appropriazione dei flussi di spesa pubblica. Essa conclude evidenziando addirittura obiettive situazioni di difficoltà nel controllo del territorio.

Quale quadro peggiore può essere delineato di quello di una pubblica amministrazione che riconosce la perdita della sovranità del territorio, che pure costituisce uno degli elementi essenziali e costitutivi dello Stato?

In questa situazione né il Governo né il Parlamento sono stati fermi. Peraltro, la risposta fin qui complessivamente data dallo Stato non può certo considerarsi sufficiente ed adeguata alla sfida condotta contro lo stesso e contro l'intera comunità nazionale.

Si è soprattutto trattato di una risposta non sufficientemente organica, non complessiva, che ha mancato, nella misura in cui non si è stati oggettivamente in grado di farlo, di perseguire un approccio contestuale.

È questo un terreno, a ben vedere, in cui il gradualismo non paga né può pagare, onorevoli colleghi. Non può pagare perché, se la risposta dello Stato è parziale e graduale, essa finisce col lasciare aperte, vie di fuga, spazi disponibili alla criminalità organizzata, che per sua natura è in genere assai rapida nell'adeguarsi alle nuove edizioni che la legge detta nei suoi diversi ambiti di intervento.

Certo, attendiamo che si dispieghino gli effetti positivi delle revisioni della legge Rognoni-La Torre, ma intanto la legge per prevenire e combattere efficacemente i sequestri è ferma, quella per sgravare i giudici da una parte delle loro attuali attribuzioni, istituendo il giudice di pace, stenta ad andare avanti; risorse tuttora insufficienti vengono destinate alla giustizia ed alla tutela dell'ordine pubblico; manca ogni garanzia che, una volta arrestati, anche i criminali più pericolosi non vengano rimessi in libertà, magari in presenza di una condanna di primo grado, come conferma la notizia di avantieri della liberazione del cosiddetto clan dei catanesi avvenuta a Torino per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Il coordinamento nelle indagini tra pro-

cure diverse, pur previsto dal nuovo codice di procedura penale, stenta a decollare, mentre un'assurda campagna, cominciata già ai tempi del terrorismo, impedisce di assicurare tutela adeguata ai cosiddetti pentiti e alle loro famiglie.

Il codice di procedura penale va incontro, se non al suo fallimento, a difficoltà applicative che tutti avevamo previsto, che i magistrati hanno più volte denunciato e che pure non si è riusciti, non dico a risolvere, ma neppure a contenere ragionevolmente.

Del resto, proprio lei, onorevole ministro Vassalli, ha lanciato poche settimane fa un autorevole grido d'allarme. Ci interesserebbe molto al riguardo conoscere le valutazioni complessive del Governo in ordine agli effetti dell'entrata in vigore del nuovo codice e i suoi intendimenti in ordine all'utilizzo della delega di cui tuttora dispone per eventuali necessarie correzioni.

Che dire poi delle misure che vorrei definire preventive nella lotta contro la criminalità? In materia di appalti, malgrado le nostre sollecitazioni, non è stata colta l'occasione rappresentata dalla legge di riforma delle autonomie per introdurre una diversa normativa che assicurasse maggiore trasparenza ed oggettività delle procedure per la scelta del contraente da parte degli enti locali.

Intanto le amministrazioni comunali delle zone a rischio devono fronteggiare, praticamente inermi, pressioni e minacce cui non sono in grado oggettivamente di reggere. E qui c'è da chiedersi se non sia opportuno intervenire coraggiosamente o escludendo in queste aree il ricorso alla trattativa privata e alla concessione — istituto di cui si è troppo abusato e non solo nelle aree a rischio negli ultimi tempi — ovvero verificando se non si possano prevedere meccanismi nuovi per le decisioni in ordine alla scelta dei contraenti privati che valgano a sottrarre le amministrazioni locali da pressioni eccessive. Si può pensare, ad esempio, a commissioni di livello provinciale presiedute dal prefetto.

Sono soluzioni che certo urtano la nostra sensibilità autonomistica, ma in pre-

senza di condizioni di reale e assoluta emergenza possono apparire necessarie, possono diventare necessarie.

Quello che oggi si impone è il paragone tra la situazione precedente nella realtà delle regioni colpite dalla camorra, dalla 'ndrangheta e dalla mafia e quella attuale; e questa è indubbiamente peggiorata. È peggiorata perché con i proventi del traffico della droga la criminalità organizzata dispone di risorse finanziarie in grado di porla in una condizione di forza nei confronti dei poteri dello Stato; è peggiorata perché ha trovato nella diffusione della microcriminalità nuovi effettivi da arruolare nei suoi eserciti.

La partita secondo noi non è peraltro perduta. Ci sono ampi margini di intervento purché se ne abbia la volontà politica, non ci si abbandoni a indulgenze pietistiche verso la microcriminalità — a cominciare da quella rappresentata da cittadini extracomunitari non si ripetano gli errori del passato ma si mobilitino in modo coordinato tutte le energie disponibili per contrastare la sfida portata alle istituzioni democratiche.

Questo è il senso, onorevoli colleghi, della nostra interpellanza e su questo attendiamo la risposta dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte.

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «assicurare condizioni soddisfacenti della sicurezza pubblica in alcune zone del paese, garantirle e mantenerle nel tempo, costituiscono il primo compito non solo di colui cui è affidata la responsabilità del Ministero dell'interno ma del Governo nella sua collegialità, in quanto nessun bene è altrettanto prezioso per la società civile come quello dell'incolumità delle persone e della sicurezza dei cittadini.

«Le condizioni della sicurezza pubblica si presentano, invece, estremamente gravi al punto tale che il ministro dell'interno, al quale se ne addossa la responsabilità, ne è completamente sopraffatto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

«Invero, nei primi quattro mesi di quest'anno l'andamento dell'ordine e della sicurezza pubblica ha presentato aspetti meno favorevoli dello stesso periodo dell'anno precedente...

GUIDO ALBORGHETTI. Mentre quelli dell'anno precedente erano favorevoli!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Per cortesia, poi il chiarimento verrà: non vorrei che facesse un'interruzione non propria.

GUIDO ALBORGHETTI. No, è propria!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. «Invero, nei primi quattro mesi di quest'anno l'andamento dell'ordine e della sicurezza pubblica ha presentato aspetti meno favorevoli dello stesso periodo dell'anno precedente, essendosi registrato un aumento notevole di reati quali gli omicidi, i ferimenti, le lesioni, le estorsioni, le rapine e i furti.

«A fronte del numero dei reati commessi nell'arco di tempo considerato, è stato tuttavia elevato il numero degli arresti eseguiti dalle forze dell'ordine e quello delle operazioni di prevenzione, a dimostrazione dell'impulso e dell'impegno spiegati dal Governo nella lotta contro la criminalità.

«Per ottenere un miglioramento complessivo delle condizioni della sicurezza pubblica, un fattore essenziale, direi anzi la prima forza della quale deve avvalersi un ministro dell'interno, è quello di una buona ed efficiente amministrazione locale.

«Ritengo infatti che ad un'amministrazione locale attiva ed intelligente, un ministro dell'interno possa e debba attingere la forza indispensabile per imprimere un forte impulso nella lotta contro la delinquenza».

Potrei con queste stesse parole esordire nel rispondere a tutti gli onorevoli interpellanti. Sono parole pronunciate, infatti, oltre 100 anni fa dall'autorevole ministro dell'interno Giuseppe Zanardelli, in occa-

sione di un dibattito svoltosi davanti a questa stessa Camera il 22 giugno 1878.

Questo per ricordare — ecco perché dicevo poco fa che l'interruzione non era propria

GIULIO MACERATINI. Loro sono 100 anni indietro!

MAURO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Meglio 100 che 50!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar continuare il ministro.

GUIDO ALBORGHETTI. Non è cambiato niente!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Alborghetti, io non sono né per il «sì» né per il «no», quindi mi lasci continuare il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

Questo per ricordare, dicevo, che il problema della delinquenza nel nostro paese è di antica data e che non è sociologia fare riferimento alle radici secolari del fenomeno. Non è sociologia ma consapevolezza del suo atavico radicamento in alcune regioni, anche se la criminalità è diventata più virulenta e più sanguinaria per l'incidenza innanzitutto del fattore rappresentato dai proventi del traffico della droga.

Il ministro dell'interno ha forse sottovalutato l'aggravarsi del fenomeno, ha sottovalutato la virulenza della criminalità e la gravità delle situazioni? Tutt'altro! Soltanto chi si occupa occasionalmente di questi problemi può esprimere giudizi tanto somari quanto superficiali, non avendo ascoltato né letto quanto ho avuto occasione di denunciare in questi due anni nelle diverse sedi parlamentari e di Governo. Ho sempre denunciato con forza l'aggravarsi del crimine ed ho sempre in questi due anni formulato analisi e proposte. Sono le stesse analisi e proposte alla base degli impegni programmatici dei Governi presieduti dall'onorevole De Mita prima e dall'onorevole Andreotti oggi.

Ora il dibattito è opportunamente ap-

prodato in quest'aula del Parlamento, spostandosi dalla sede della campagna elettorale, nel corso della quale da qualche parte si è voluto quasi far apparire il ministro dell'interno come causa stessa dei fenomeni criminali.

Superato l'uso strumentale della polemica, sono certo che, al di là delle posizioni che ciascuna forza politica potrà assumere il confronto avrà come obiettivo il positivo rafforzamento della strategia sia operativa che normativa contro ogni forma di criminalità.

Il Governo non ha sottovalutato la situazione, anzi l'ha denunciata, proponendo tempestivamente misure idonee a fronteggiarla. Nè c'è stata sottovalutazione della virulenza di questi fenomeni alla vigilia della campagna elettorale amministrativa poc'anzi richiamata dagli onorevoli colleghi che hanno illustrato le loro interpellanze.

Non a caso, dinanzi a richieste assurde rivolte al ministro dell'interno o all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, di operare addirittura un controllo sulla formazione delle liste dei candidati, avevo richiamato i partiti ad un'opera attenta di selezione delle candidature, avvertendo quale pericolo potesse venire da un inquinamento delle liste da parte della camorra, della 'ndrangheta e della mafia.

Si è altresì alimentata nel paese una forte polemica sul rapporto tra mafia e politica e sul fatto che il ministro dell'interno lo avesse sottovalutato. Consentitemi di chiarire questo aspetto. Quando escludo che esista un rapporto tra mafia e politica, intendo riferirmi alla politica con la «P» maiuscola e ad un rapporto di contiguità e di organicità tra organizzazioni criminali e forze politiche. Ho sempre escluso ed escludo qualsiasi rapporto di contiguità e di organicità tra forze politiche e malavita organizzata di stampo mafioso.

Nessuno però nega che vi possano essere e che vi siano singole persone corrotte o colludenti con le organizzazioni criminali. Ho denunciato io stesso con fermezza la strategia delle organizzazioni criminali, intesa ad inquinare le liste dei can-

didati in alcune zone del paese. Tuttavia, gli episodi delittuosi verificatisi nel corso della recente campagna elettorale hanno accentuato in seno alle istituzioni ed all'opinione pubblica la questione dell'ordine e della sicurezza nel nostro paese.

Di qui il dibattito odierno, che prende le mosse dalle interpellanze all'ordine del giorno, con le quali gli onorevoli Russo Franco, Servello, Capria, Mellini, Battistuzzi, Caria, Rodotà, Guidetti Serra, Occhetto, Lanzinger, Forlani e Del Pennino chiedono di compiere un approfondito esame dell'azione dei pubblici poteri nella lotta contro la delinquenza comune ed organizzata e delle ulteriori iniziative che si intendono promuovere per accentuare ed elevare l'impegno dello Stato in questa direzione.

A tutti i quesiti fornirò circostanziata risposta.

Dall'analisi dei dati relativi agli ultimi dieci anni emerge che le cause dell'incremento della criminalità sono molteplici. Un dato statistico sul decennio, anche se complessivo, evidenzia che da circa 740 mila delitti nel 1980 si è passati ai 2 milioni e 53 mila delitti nel 1989, con una progressione costante, senza flessioni, negli anni interessati, tranne che — lievissima — nel 1981.

Se poi confrontiamo l'andamento della criminalità nel nostro paese con il fenomeno della delinquenza in Europa occidentale, sulla base dei dati attualmente disponibili in relazione all'incidenza per ogni 100 mila abitanti, per l'anno 1988 ci accorgiamo che l'Italia si colloca al terzo posto dopo la Germania e la Francia, seguita dalla Grecia e dalla Spagna. Ma tutto ciò non attenua l'entità del fenomeno della delinquenza e della criminalità organizzata nel nostro paese.

Per quanto riguarda il primo quadrimestre dell'anno in corso, l'andamento degli indici della criminalità organizzata sembra rilevare una tendenza favorevole rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli omicidi volontari sono stati 469, con un incremento di 18. Di essi, 319 riguardano quattro regioni meridionali (88 in Calabria, con un incremento del 12,8 per cento; 41 in Puglia, con un incremento

del 36,6 per cento; 93 in Campania, con una diminuzione dell'1,1 per cento; 97 in Sicilia con una diminuzione del 27,6 per cento) che comunque — come rilevava l'onorevole Del Pennino — fanno registrare un decremento, nel 1990, di circa il 5 per cento.

I tentati omicidi pongo in rilievo una notevole flessione (—26 per cento) essendo pari a 429; rispetto ai 580 del 1989.

I sequestri di persona a scopo di estorsione sono stati, nel periodo, 3 (Patrizia Tacchella, liberata; Rocco Surace e Domenico Paola), a fronte dei 5 del 1989.

Le rapine gravi, in netto decremento, sono state pari a 4 mila 868 contro le 7 mila 116 del 1989.

Nell'arco temporale considerato la popolazione carceraria da 31 mila 119 persone nel 1980, pur avendo raggiunto nel 1985 41 mila 158 mila, dopo l'amnistia e l'indulto del 1986, decresce fino a 31 mila 688 detenuti, per giungere ai 30 mila 421 della fine dello scorso anno.

Dopo l'amnistia e l'indulto del 1986 si è passati da un milione 403 mila a un milione e 867 mila delitti.

Nello stesso anno fruiro dell'amnistia oltre 5 mila 949 persone. La popolazione penitenziaria, che al 31 dicembre 1986 si ridusse a 31 mila 688 detenuti, è risultata diminuita al 30 aprile 1990, cioè dopo il recente provvedimento di amnistia, a 30 mila 982 detenuti. Al 30 marzo 1990, prima dell'applicazione del provvedimento, i detenuti erano 32 mila circa.

Tale dato ci induce a riflettere sul rapporto che intercorre tra incremento della criminalità e decremento della popolazione carceraria.

Ci rendiamo allora conto che alcune misure, introdotte dalla legislazione in materia di benefici carcerari, pur giuste nella loro ispirazione che si richiama alla nostra antica civiltà del diritto, hanno finito per incidere direttamente sull'andamento della criminalità.

Con questa osservazione non si vuole negare che la pena, oltre che come espiatione, sia anche strumentale all'emenda del reo e al suo reinserimento nella società.

Il garantismo, che è posto a tutela della libertà del cittadino, non va confuso con la natura e l'applicazione della pena, ad un tempo espiativa e sociale, volta al recupero del reo. Molte volte si confondono questi due termini e si finisce oggettivamente per incidere nei confronti dei cittadini onesti.

È nel giusto equilibrio di questi due aspetti, entrambi importanti, ma non eguali, che può realizzarsi una politica avveduta e moderna contro il crimine.

Per tale motivo mi sono fatto promotore, d'intesa con il ministro di grazia e giustizia, di alcune modifiche della legge Gozzini in ordine ai benefici carcerari da concedere a persone responsabili di gravissimi reati.

È assurdo che si sia potuto verificare che correi di sequestro di persona abbiano potuto godere di benefici, prima ancora della liberazione dell'ostaggio.

Per queste ragioni abbiamo accolto con soddisfazione la prima modifica della Gozzini, contenuta nella legge di revisione della normativa antimafia.

L'articolo 13 della legge n. 55 del 1990 subordina, infatti, i benefici previsti dalla legge Gozzini all'esistenza di elementi che escludono i collegamenti con la criminalità organizzata delle persone condannate per reati commessi per finalità di terrorismo, di eversione dell'ordinamento costituzionale e di criminalità organizzata.

Sul delicato problema della funzionalità della giustizia, comunque, anche in relazione alla non punibilità dei minori, risponderà, con la consueta competenza, l'autorevole collega ministro di grazia e giustizia.

Dobbiamo tutti prendere coscienza che la riforma del processo penale, l'amnistia e i benefici carcerari costituiscono misure che debbono essere compatibili e armonizzarsi con le norme legislative già esistenti e in via di definizione per la lotta contro la criminalità organizzata.

Dobbiamo impegnarci a riconoscere queste garanzie anche ai cittadini stranieri in regola con le leggi, ora che l'Italia è interessata da un elevato flusso di immigrazione, giustamente da regolare per evi-

tare i gravi episodi razzistici che, come quelli recentemente avvenuti in Francia, evocano tristi fenomeni del passato.

Se da queste considerazioni sulla criminalità in generale si passa ad esaminare i dati relativi alle regioni maggiormente colpite dalla delinquenza organizzata di stampo mafioso, si ha la conferma che questo pernicioso fenomeno criminale è concentrato prevalentemente in Campania, in Calabria ed in Sicilia; si è in parte diffuso nelle Puglie e rischia di propagarsi nel basso Lazio.

Per la Campania si passa dai 37 mila 468 delitti del 1980 ai 192 mila 954 del 1989 (+ 415 per cento), con lievi flessioni intermedie nel 1985 e nel 1986 e conferma della crescita del 1987.

La Calabria presenta qualche oscillazione non significativa e comunque il passaggio dai 9 mila 243 delitti del 1980 ai 42 mila 176 del 1989.

Per la Sicilia la crescita è costante, progressiva e sensibile, essendo passata dai 55 mila 186 delitti del 1980 ai 172 mila 328 del 1989 (+ 212,3 per cento).

Per le regioni a rischio, il relativo indice non esprime compiutamente l'andamento della criminalità, che si manifesta in quelle regioni soprattutto nei reati più gravi connotati da violenza sanguinosa: omicidi, tentati omicidi, rapine, attentati dinamitardi o incendiari.

Valutando date nelle stesse tipologie nazionali, si ha la conferma che il 75,89 per cento degli omicidi, il 61,04 per cento dei tentati omicidi, il 65,82 per cento delle rapine gravi ed il 74,70 per cento degli attentati dinamitardi vengono consumati in quattro regioni, che rappresentano soltanto il 29,47 per cento della popolazione italiana.

Inoltre, se correliamo questi dati con il rapporto intercorrente tra l'andamento della disoccupazione nel territorio nazionale e quello relativo alle tre regioni meridionali, individuiamo la potenziale influenza che la disoccupazione ed il processo di sviluppo possono avere sul fenomeno della criminalità.

Nel 1980 il tasso medio di disoccupazione in Italia era del 7,6 per cento, in

Campania del 12,6, in Calabria del 15,6 ed in Sicilia del 10,3 per cento. L'incidenza complessiva delle tre regioni era del 38,5 per cento.

Nel 1989 l'indice medio italiano è salito a circa il 12 per cento, in Campania è stato del 22,9 per cento, in Calabria del 26,9 per cento ed in Sicilia del 23,8 per cento. L'incidenza complessiva della disoccupazione è ascesa in queste regioni ad una percentuale allarmante, pari al 73,6 per cento.

Questa situazione desta preoccupazioni soprattutto per il mondo giovanile, ove più facilmente può svilupparsi la tendenza ad attività criminali. Non vorrei però che qualcuno fosse autorizzato a pensare che il ministro dell'interno intenda addurre giustificazioni per le difficoltà che le forze di polizia incontrano nella loro opera ed il Governo nella sua azione. Anche per questo non possiamo assumerci la responsabilità di frenare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Bisogna pure prendere atto che esiste una distorsione nell'erogazione delle risorse destinate al Mezzogiorno e che non sempre i meccanismi pubblici preposti alla loro erogazione hanno corrisposto e corrispondono alle esigenze di sviluppo economico.

Sviluppo ed occupazione restano tuttora le coordinate fondamentali del problema del Mezzogiorno, nel senso che la destinazione di risorse finanziarie al sud non può essere interpretata come speculare alla crescita della malavita; né sarebbe accettabile una politica che condanni le regioni meridionali ad un basso livello di sviluppo per impedire il rischio che le risorse stesse vengano accaparrate dalla delinquenza attraverso il sistema degli appalti.

È necessario che tutti ci impegniamo, soprattutto gli amministratori locali, a garantire la massima trasparenza per l'impiego delle risorse, grazie anche agli strumenti previsti dalla legge antimafia, recentemente modificata dal Parlamento.

Se non si affronta il problema del dualismo economico, sociale e di costume tra le regioni più sviluppate del paese ed alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia, nelle quali la criminalità utilizza a suo van-

taggio le difficoltà dello sviluppo, non si può pensare di risolvere i problemi della sicurezza pubblica in questa vasta area del paese soltanto con misure di prevenzione e di repressione da parte delle forze di polizia.

È questa una responsabilità che appartiene al Governo, alla maggioranza ed al Parlamento, come massima espressione della sovranità popolare.

Soffermiamoci ora, come viene richiesto da alcuni onorevoli colleghi, su un altro settore dell'attività delinquenziale, particolarmente odioso ed abietto, come quello dei sequestri di persona.

Per combattere questo delitto così preoccupante, ho predisposto, insieme al ministro di grazia e giustizia, un disegno di legge che tende ad introdurre significative innovazioni legislative nel nostro ordinamento...

MAURO MELLINI. Per far aumentare i sequestri! È così, quel disegno di legge aumenta i sequestri!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno* per rendere più efficace la lotta contro i sequestri di persona.

Nel disegno di legge del Governo sono previste alcune disposizioni — tra l'altro contenute anche in altre proposte d'iniziativa parlamentare, per cui vi è già una forte convergenza — volte al blocco dei beni della persona sequestrata e dei prossimi congiunti.

Sull'argomento, molti ed acuti suggerimenti sono pervenuti al Governo dai magistrati inquirenti, dagli organi preposti alla lotta contro la criminalità organizzata e dagli stessi familiari dei rapiti, differenziati negli aspetti di dettaglio, ma univoci nel richiedere una precisa disposizione di legge atta a rendere economicamente improduttivo il sequestro.

La norma, inserendo l'iniziativa del pubblico ministero nel sistema del nuovo codice di procedura penale, prevede che detto organo richieda al giudice competente il sequestro di uno o più beni del rapito tutte le volte in cui abbia fondato motivo di ritenere che questi beni possano

essere utilizzati, anche indirettamente, per far conseguire il riscatto agli autori del sequestro.

La sanzione penale stabilita a carico dei trasgressori è resa inapplicabile nei confronti dei congiunti del rapito fino al secondo grado, salvaguardando così il diritto dei familiari a compiere gli atti ritenuti necessari per salvare la vita del congiunto.

Per la prima volta nel nostro ordinamento è previsto il reato di omessa denuncia da parte del cittadino, finora contemplato soltanto per i delitti contro la personalità dello Stato, punibili con l'ergastolo, allo scopo di abbattere il muro di omertà.

MAURO MELLINI. E allora chi la fa la denuncia? Il portiere?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Mellini, ma perché la eccito tanto?

È stata inoltre prevista la possibilità di escludere le persone condannate per il delitto di sequestro di persona dalla concessione dei benefici previsti dalla legislazione carceraria, fra i quali la detenzione domiciliare, quando non sia accertata la cessazione dei collegamenti con il mondo della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le indagini per i sequestri di persona, si richiede una particolare qualificazione del personale che viene impiegato di volta in volta, mediante la costituzione di appositi gruppi di lavoro per gestire i singoli episodi. L'orientamento degli investigatori di solito è mirato su particolari gruppi malavitosi e in determinate aree geografiche. Dal 1° gennaio 1969 ad oggi si sono verificati 628 casi di sequestri di persona, con una chiara tendenza espansiva e con periodi di oscillazione e punte massime negli anni 1975 (63 sequestri), 1977 (75 sequestri), 1979 (59 sequestri) e 1982 (50 sequestri).

Dopo i 75 casi verificatisi nel 1987 si è registrata, dapprima, una evidente flessione, quindi, a partire dal 1985, una recrudescenza dell'attività criminosa che ha raggiunto il suo apice con i 17 delitti con-

sumati nel 1986. Negli anni 1987 e 1988 i sequestri di persona hanno subito un'ulteriore contrazione, con 14 casi in ciascuno dei due anni; nel 1989 se ne sono registrati 10.

L'analisi dei dati relativi all'intero periodo considerato dimostra che le regioni maggiormente colpite sono, nell'ordine, la Lombardia, la Calabria, la Sardegna, il Lazio, il Piemonte ed il Veneto. Sulla totalità dei sequestri, sempre nel medesimo arco temporale, gli ostaggi liberati dalla polizia di Stato o dall'Arma dei carabinieri sono stati 84, mentre in 31 casi le persone rapite sono riuscite a liberarsi, grazie anche all'intesa azione di rastrellamento operata dalla forze dell'ordine nelle aree ove erano nascoste le vittime.

In linea generale, sui 628 episodi delittuosi consumati, le indagini si sono risolte positivamente in 468 casi, con il deferimento all'autorità giudiziaria di oltre 2 mila persone. Sempre nello stesso periodo sono state rilasciate 468 persone e in 340 casi risulta avvenuta il pagamento del riscatto per una cifra di circa 400 miliardi. Non risultano invece tornate in libertà 71 persone, per le quali è stata accertata la morte in 24 casi, mentre nei restanti 47 non è stato possibile accertare il decesso.

La flessione del fenomeno dei sequestri di persona e da attribuire prevalentemente ai positivi risultati scaturiti dall'impegno delle forze dell'ordine, sostenuto dal ricorso ed aggiornate metodologie e dall'attuazione di più efficaci misure di prevenzione. Tuttavia, sono ancora nelle mani dei sequestratori 5 ostaggi. Il nostro impegno, senza sosta, punta alla loro liberazione.

Dinanzi alla Commissione giustizia della Camera pendono proposte di iniziativa parlamentare ed il richiamato disegno di legge del Governo. È auspicabile che il loro esame proceda rapidamente e che si possa disporre in tempi solleciti di una più efficace normativa contro i sequestri.

L'impiego, inoltre, dei servizi di informazione e di sicurezza contro questa attività criminosa, come del resto nei confronti della delinquenza organizzata, trova la sua ragione d'essere nelle caratteristiche oggi assunte dalla criminalità, la

quale sempre più tende a porsi come violenza che minaccia le istituzioni democratiche, con forme a volte di aggressione di natura terroristica o quasi terroristica.

Tornando alla lotta contro i sequestri di persona, ricordo che è stato istituito il nucleo antisequestri, impiegato in modo mirato nella zona più impervia dell'Aspromonte. A tale proposito, desidero confermare la mia adesione alle dichiarazioni del collega, ministro Martinazzoli, sulle finalità dell'impiego degli alpini sull'Aspromonte. Gli alpini non sostituiscono le forze di polizia nei compiti assegnati a queste ultime, ma la loro presenza costituisce da un lato una forma di vitalizzazione della zona, dall'altro un obiettivo deterrente all'utilizzo della stessa per attività criminali.

FILIPPO BERSELLI. Ministro, di Fantazzini che cosa ci dice? A che punto sono le indagini per il sequestro di Sandro Fantazzini? Ci risponda! Di Bologna non si sa assolutamente nulla!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Mi consenta di non parlarne ora.

FILIPPO BERSELLI. Allora non ha nessuna notizia?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non è che non ho nessuna notizia; ne parlerò più avanti.

GIANCARLO SALVOLDI. Anche di Napoli ci parlerà dopo?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Abbiate pazienza, le domande sono tante ed io ho il dovere di fornire una risposta che sia puntuale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le vostre manifestazioni d'impazienza di fronte al ministro che sta dando spiegazioni su un tema di questa importanza mi paiono davvero inopportune.

La prego di continuare, signor ministro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Ribadisco quindi che l'utilizzazione di reparti di alpini nel massiccio aspromontano non avrà una funzione di polizia — compito escluso, d'altra parte, nella stessa ipotesi di ricorso a reparti dell'esercito per il controllo del territorio — ma corrisponde soltanto all'esigenza di assicurare una maggiore presenza dello Stato nelle zone in cui la popolazione accoglierebbe positivamente tale presenza.

D'altra parte, articolate iniziative di controllo del territorio aspromontano sono state avviate l'anno scorso, con l'impiego di notevoli risorse delle forze dell'ordine. La stessa costituzione del nucleo antisequestri della polizia di Stato, impegnato tutt'oggi sul fronte operativo e in una crescente attività investigativa nel comprensorio, e la dislocazione di altre componenti di polizia hanno realizzato un più fitto reticolo di servizi preventivi, con compiti di dissuasione e di deterrenza nei confronti del crimine organizzato.

A questo punto consentitemi una riflessione di carattere personale.

Sono rimasto profondamente sdegnato delle supposizioni, delle strumentalizzazioni e delle falsità che sono state pubblicate in questi giorni da un settimanale, in relazione alla liberazione del giovane Celadon; liberazione che sarebbe stata trascinata dal ministro dell'interno fino alla vigilia elettorale per ragioni di parte. Si tratta di una volgare flasificazione, oltretutto oltraggiosa nei confronti delle forze dell'ordine, che si battono con abnegazione per la sicurezza dei cittadini, sempre nel rispetto della legge. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

In un primo momento, avevo pensato di reagire in sede giudiziaria di fronte ad una provocazione che uscita una profonda indignazione, al limite del disgusto. (*Interruzione del deputato Provantini*).

Le condizioni di salute del giovane, così provato dalla crudeltà dei sequestratori, e le parole del padre, così riconoscenti e grate, hanno contribuito a farmi superare lo sdegno e a farmi archiviare l'episodio.

Onorevoli colleghi, consentitemi di ri-

volgere in quest'aula il mio affettuoso saluto agli agenti e ai carabinieri dei corpi speciali del NOCS e del GIS, che hanno, con determinazione e coraggio, portato alla liberazione degli ostaggi; un pensiero solidale al giovane vicesovrintendente del NOCS, non ancora ristabilito dopo il grave ferimento subito l'estate scorsa per la liberazione di Dante Belardinelli (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

Un altro problema che non deve essere assolutamente trascurato, per la sua incidenza sui fenomeni della sicurezza pubblica, è quello della criminalità comune, della microcriminalità e della delinquenza minorile. Si tratta di fenomeni caratteristici delle metropoli, che investono tutte le grandi aree urbanizzate dei paesi europei.

Il problema è, in larga parte, legato a due fenomeni. Da un lato è prodotto dalla tossicodipendenza, perché la consumazione dei reati è dovuta anche alla necessità di procurarsi il denaro. Dall'altro è strettamente connesso ad una precisa strategia della criminalità che, di fronte alle norme sull'impunibilità dei minori, si serve dei minori stessi per compiere i delitti.

La causa del fenomeno va ricercata, nella maggior parte dei casi, nella povertà e nel disagio sociale dei grandi agglomerati urbani posti alla periferia estrema delle città, ma anche nella pressione e nell'influenza esercitata dagli adulti e talvolta dai genitori stessi, che si servono dei figli per i loro traffici criminosi.

Per combattere questa piaga l'azione delle forze dell'ordine dev'essere accompagnata da un'opera attenta e mirata di prevenzione, proiettata sul terreno umano, educativo e culturale.

GIANCARLO SALVOLDI. Meno speculazioni e più servizi nelle città! (*Proteste — Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. L'attività estorsiva rappresenta uno dei poli di maggiore interesse della criminalità, in particolare di quella organizzata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

Utilizzando le fonti statistiche disponibili, si ha modo di riscontrare una relativa stabilità negli ultimi tre anni nelle estorsioni che, nel 1988 e nel decorso anno, hanno subito una variazione percentuale in aumento rispetto agli anni immediatamente precedenti.

Si tratta comunque di dati che evidenziano una lieve maggiore disponibilità alla denuncia, e non la reale portata del fenomeno, che rimane nell'area dei delitti a «numero oscuro». Le maggiori incidenze riguardano le regioni Sicilia, Campania e Calabria, nelle quali operano compagini delinquenziali di stampo mafioso ed aggregati malavitosi. Non indenni da tale fenomeno risultano le aree metropolitane.

Il costante aumento degli attentati dinamitardi va anche considerato nei suoi aspetti di maggiore resistenza delle vittime alle pretese estorsive.

Ed ora vorrei approfondire gli episodi delittuosi verificatisi nella recente campagna elettorale, che hanno introdotto un nuovo elemento di grave preoccupazione. Le indagini per l'individuazione dei responsabili, subito avviate dagli organi inquirenti ed investigativi, non hanno ancora consentito di far luce sui singoli moventi che li hanno determinati.

In alcuni casi si può ipotizzare, in attesa degli accertamenti della magistratura, che alcuni candidati sono stati colpiti perché non disponibili a piegarsi ai condizionamenti della criminalità.

Nel solo mese di aprile sono stati compiuti sette omicidi di amministratori pubblici o di candidati alle elezioni amministrative del 6 maggio.

Invero, il radicamento della delinquenza nelle regioni meridionali del paese tenta di esercitare un ruolo di destabilizzazione. Di qui il perverso disegno di realizzare un vero e proprio controllo politico fin nella fase di selezione dei candidati.

Il tentativo della criminalità organizzata nel Mezzogiorno di colludere con il potere amministrativo non solo delle autonomie locali, ma anche di alcune strutture periferiche dello Stato, è permanente. In questa occasione elettorale esso è divenuto

più virulento e si è spinto fino al tentativo di influenzare la stessa formazione delle liste.

Da parte delle forze politiche vi è stata una maggiore attenzione a questo problema e una barriera di sicurezza e di filtro è stata innalzata, anche se non è possibile escludere a priori il verificarsi di qualche infiltrazione tra i candidati eletti.

RAFFAELE VALENSISE. «Qualche»!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Denunciamoli, perché disponiamo della norma approvata in Parlamento!

Qualche infiltrazione, dicevo, che ci impegniamo a colpire con forza, facendo uso, innanzitutto, dei nuovi strumenti della normativa antimafia, previsti dall'articolo 15 della legge n. 55, in materia di sospensione o di decadenza degli amministratori locali, nei cui riguardi sia stato promosso procedimento penale per il reato di associazione.

FRANCESCO SERVELLO. E Ciccio Mazzetta?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Ma abbiate pazienza, non citatemi proprio Ciccio Mazzetta, che io ho due volte sospeso attraverso il prefetto!

FRANCO RUSSO. Ma chi deve promuovere il procedimento, il cittadino o il ministro? È incredibile!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Poi vedremo la competenza amministrativa! (*Commenti del deputato Mellini*).

Scusatemi, stavo dicendo...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, prosegua senza preoccuparsi delle interruzioni. So che lei ha una forte capacità polemica, ma non ne abusi, e faccia invece ricorso alla sua bonomia, trascurando le interruzioni.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Nel disegno di legge di riforma delle autonomie locali — che so che l'aula affronterà

all'inizio della prossima settimana — sono inserite norme che definiscono chiaramente i rapporti tra i poteri della giunta ed i poteri del consiglio, per evitare zone d'ombra nelle quali è più probabile l'inserimento dei tentacoli malavitosi; norme che rafforzano i sistemi di controllo al fine di garantire insieme stabilità e trasparenza dell'azione amministrativa.

Un episodio che potrebbe essere ricollegato agli atti delittuosi che hanno interessato la campagna elettorale (dico «potrebbe», perché si è verificato subito dopo) è quello dell'omicidio, avvenuto a Palermo il 9 maggio scorso, di Giovanni Bonsignore, funzionario della regione Sicilia, in servizio presso l'ufficio ispettivo per gli enti locali.

Onorevoli colleghi, vi prego di considerare che se io dessi, per caso, una informazione che poi non risulta veritiera, per il fatto che non ho ancora avuto tutte le informazioni sarei richiamato immediatamente in quest'aula! Gli onorevoli colleghi possono dare indicazioni anche ipotetiche, ma il ministro dell'interno, sulla base della responsabilità che ha...

MAURO MELLINI. Di Falcone può dire che già lo sapeva!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Secondo precise informazioni assunte, emerge una condotta lineare e corretta della vittima. Sono state poi fatte ricostruzioni sulle quali, per le sue responsabilità, il ministro dell'interno non è in condizione di pronunciarsi, anche in attesa delle conclusioni a cui perverrà la magistratura inquirente, che sta procedendo con particolare alacrità.

Onorevoli colleghi, nella lotta alla criminalità il Governo ha avuto un disegno unitario che è calato nel suo programma, sulla base del quale ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Consentitemi, ancora una volta, di richiamare questo programma: il pacchetto anticrimine, definito nell'estate del 1988, per rendere possibile un maggiore impegno mediante adeguati strumenti.

La strategia varata dal Governo si è

mossa nella direzione di imperniare la lotta contro la criminalità organizzata su tre livelli di intervento, uno di carattere operativo, uno di carattere amministrativo ed uno di carattere legislativo.

Devo qui sottolineare, con forza, l'alto e significativo salto di qualità realizzato nella legislazione italiana in materia di lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, in materia di lotta al traffico della droga e di riciclaggio del denaro sporco per combattere la criminalità dei «colletti bianchi», come dimostra la brillante operazione di queste ore a Milano e in Italia.

Gli interventi delle forze dell'ordine hanno bisogno, infatti, dell'indispensabile supporto di efficaci strumenti operativi e amministrativi, nonché di adeguate e coerenti disposizioni legislative.

Inoltre, le misure di carattere amministrativo, volte a potenziare la presenza dello Stato sul territorio, non possono prescindere dalle indicazioni e dalle verifiche quotidiane degli apparati impegnati in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata, comune e di stampo mafioso.

La realizzazione effettiva delle misure predisposte dal Governo poggia per altro sul controllo del territorio e sul coordinamento di tutte le forze di polizia.

Ho ripetuto più volte, e voglio confermare in questa sede, che il controllo del territorio non può essere un fatto esclusivamente di polizia. È un fatto complessivo che riguarda l'efficiente funzionamento di tutte le istituzioni della Repubblica.

La funzionalità dello Stato, nelle articolazioni delle sue strutture, nella periferia, è certamente anche uno strumento di prevenzione della criminalità.

Il controllo del territorio non è fatto solo di attività operative di polizia, anche se queste restano essenziali e fondamentali, e non è fatto solo di norme formali, ma anche di norme non scritte, che investono il costume di tutta la comunità nazionale. Una cultura della legalità deve investire la scuola, la famiglia, l'università, e deve riguardare tutti gli organi di informazione; deve comprendere cioè tutta l'articolazione della comunicazione nel nostro

paese. Per cui non è immaginabile l'ipotesi di un poliziotto quasi per ogni metro quadrato, anche se la presenza della polizia sul territorio delle regioni interessate deve essere rafforzata sia sul piano quantitativo sia, in particolare, su quello qualitativo.

Ma bisogna fare di più! Se, infatti, il problema del controllo del territorio si traduce anche nel funzionamento delle istituzioni, è chiaro che l'obiettivo che sempre deve essere perseguito ed assicurato è quello di corrispondere alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini.

Se per vedere soddisfatto un proprio diritto o un interesse legittimo si è costretti a perdersi nei meandri burocratici, è evidente che può incrinarsi il rapporto di fiducia Stato-cittadini, e minarsi la credibilità delle istituzioni, dando spazio al sorgere dei «protettorati personali malavitosi» che si pongono quasi come potere alternativo alle istituzioni.

Il concetto di controllo del territorio viene a congiungersi con il coordinamento fra tutte le forze di polizia, indispensabile a consentire una lotta efficace contro la criminalità organizzata.

Dall'entrata in vigore della riforma del 1981 sono stati fatti passi avanti significativi nella collaborazione tra le forze di polizia, sia sul piano operativo sia su quello della pianificazione e della formazione.

Questo obiettivo è stato realizzato non solo attraverso le riunioni periodiche del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma anche con riunioni ristrette, da me promosse in modo continuo tra i responsabili delle forze di polizia, dell'Alto commissario e dei servizi di sicurezza, per affinare gli strumenti del coordinamento.

Il coordinamento si realizza su tre diversi livelli.

Il livello nazionale è affidato al ministro dell'interno e, operativamente, al direttore generale della pubblica sicurezza, con l'ausilio del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il livello provinciale è affidato ai prefetti, con l'ausilio del Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'azione del coordinamento a livello interprovinciale,

per le aree regionali interessate, trova il suo momento operativo nel ruolo dell'Alto commissario, al quale è attribuito il potere di convocare apposite conferenze interprovinciali, anche allo scopo di accertare «ogni utile iniziativa» degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche.

Vanno tuttavia rilevate le diverse responsabilità, a seconda che la funzione del coordinamento costituisca espressione dell'attività di prevenzione o repressione dei reati. È ovvio, infatti, che nella seconda ipotesi la competenza è della magistratura e dev'essere rigorosamente rispettata perché attinente al corretto equilibrio dei poteri dello Stato.

Nel settore della polizia di prevenzione si sono realizzati notevoli progressi nell'azione di coordinamento, che ha reso possibile il raggiungimento di alcuni degli obiettivi del legislatore.

Una delle iniziative che assume maggiore rilievo è il completamento ed il potenziamento della rete integrata di telecomunicazioni fra tutte le forze di polizia.

È in via di avanzata elaborazione un articolato programma per la realizzazione di esigenze infrastrutturali comuni.

Meritano poi di essere ricordate la creazione della banca dati interforze, l'istituzione e lo sviluppo della attività della scuola interforze, l'impronta data alla gestione del Servizio centrale antidroga, la presenza delle tre forze di polizia negli organismi internazionali di cooperazione, come l'Interpol e il gruppo Trevi, nonché l'impulso dato alla costituzione dei nuclei di polizia giudiziaria interforze.

La scuola interforze rappresenta un'esperienza positiva, alla quale guardano anche altri paesi, che hanno come noi la pluralità delle forze di polizia.

A questo punto, onorevoli colleghi, desidero esaminare quello che è stato fatto in questi ultimi due anni, dal 13 aprile 1988, data in cui ho assunto la responsabilità attuale, e soprattutto dal successivo mese di agosto, quando il Governo varò il pacchetto anticrimine.

Il mio esordio al Ministero dell'interno è stato caratterizzato da un vero battesimo

del fuoco: dal gravissimo attentato terroristico al circolo USO di Napoli, compiuto il 14 aprile 1988, all'assassinio del compianto senatore Ruffilli il 16 aprile successivo, fino alla recrudescenza degli attentati terroristici in Alto Adige.

Mi è stato chiesto di tracciare un bilancio dell'attività svolta. Lo farò rapidamente, partendo dai risultati conseguiti sul versante operativo della lotta alla criminalità organizzata, che ha consentito di raggiungere risultati non trascurabili.

Consentitemi di riassumere le operazioni di maggior rilievo portate a conclusione nel triennio 1988, 1989, 1990: l'arresto, in varie città d'Italia di 109 addetti all'organizzazione «Cosa nostra» con sequestro di ingenti quantitativi di armi, refurtiva e documenti; l'esecuzione, in Sicilia, di 160 provvedimenti restrittivi a carico delle principali «famiglie» mafiose isolate; l'operazione denominata *Iron-Tower*, condotta dal Nucleo centrale anticrimine della polizia in collaborazione con l'FBI, in Italia e negli USA, con l'arresto di oltre 60 esponenti mafiosi, dediti tra l'altro ai traffici di droga tra l'Italia e il nord America, appartenenti alle «famiglie» Gambino, Inzerillo e Badalamenti; le operazioni, in Campania, che hanno portato alla disarticolazione dei clan Iovine, Limelli, Norcaro, Fabbrocino, Contini, Imparato, D'Alessandro, Gionta, Mariano e Cavalcanti, protagonisti di omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffici illeciti; la scoperta, sempre ad opera del Nucleo centrale anticrimine, di un vasto traffico di droga tra Sicilia, Canada e USA, gestito dal gruppo mafioso Cuntrera-Caruana, e la denuncia di 38 componenti responsabili anche del riciclaggio di decine di milioni di dollari; la disarticolazione, in Puglia, dell'associazione di tipo mafioso «Nuova sacra corona unita», con deferimento all'autorità giudiziaria di oltre 200 componenti; l'arresto, il 25 aprile scorso a Napoli, di 7 persone ritenute responsabili della cosiddetta strage di Ponticelli, avvenuta l'11 novembre 1989.

Inoltre, un rilevante numero di operazioni è stato compiuto per la cattura di latitanti di spicco, in Italia e all'estero,

rispettivamente nel 1988, nel 1989 e nel 1990.

Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna dell'elenco completo delle operazioni di maggior rilievo portate a conclusione con successo nel triennio 1988-1990, nonché dell'elenco nominativo dei latitanti pericolosi catturati nel triennio considerato.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna dei documenti da lei citati signor ministro.

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Le attività per la ricerca di persone da catturare, sviluppate dalle forze di polizia in modo generale, intenso e coordinato, e di recente, per i più pericolosi, anche sulla base di una pianificazione *ad hoc* d'intesa con l'Alto commissario ed i servizi informativi, è stata indubbiamente fruttuosa.

Su una media di circa 20 mila persone da ricercare alla fine del 1987, nella banca dati sono state effettuate, per arresto ed altri motivi, 11.291 revoche di segnalazioni nel 1988 ed oltre 9 mila nel 1989. Si tratta cioè di persone non più da ricercare.

A fine dicembre 1989 le persone da ricercare per cattura erano 15.772 (la maggior parte per reati minori). Al 30 aprile 1990 costoro erano 14.084. Nel primo quadrimestre 1990 i latitanti assicurati alla giustizia sono stati 3.018, dei quali 711 in Campania, Calabria e Sicilia: fra questi ultimi 52 di estrema pericolosità.

Nel 1988 gli arresti complessivamente operati sono stati 99.085; nei primi quattro mesi dell'anno in corso sono stati 13.464. La media mensile, che era di 8.257 nel 1988, è passata a 7.801 nel 1989 ed a 3.366, in base ai dati provvisori finora disponibili, nel primo quadrimestre del 1990.

Su questo versante, questi dati dimostrano che le relative cifre, in diminuzione, sono state influenzate dalla legge n. 330 del 1988, concernente «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale» che ha soppresso tra l'altro l'ordine di cattura del pubblico ministero e il

mandato di cattura obbligatorio, nonché dalla diversa formulazione delle norme sull'arresto del nuovo codice di procedura penale, che ha ridimensionato tale istituto, restringendo notevolmente il campo delle ipotesi nelle quali la polizia giudiziaria deve o può arrestare.

In sede di coordinamento è stato valutato che il numero dei latitanti pericolosi, criminali, è di circa 200. Questo esame è stato effettuato non per operare a compartimenti stagni, ma per rendere più mirata e funzionale tra le forze di polizia la cattura degli stessi.

Consentitemi di non aggiungere altro sulle modalità operative, perché questo si potrebbe tramutare in un vantaggio per chi è latitante.

Tra gli interventi di carattere operativo un nodo rilevante è rappresentato dalla proposta di applicazione delle misure di prevenzione di carattere personale avanzate dalle forze di polizia. In questo settore l'intensa attività svolta dalle forze dell'ordine deve talvolta adeguarsi ai tempi imposti dalle procedure degli uffici giudiziari.

A gennaio del 1990 tali decisioni in sospeso ammontavano a 844 proposte per la irrogazione della sorveglianza speciale semplice, ad 813 proposte con divieto di soggiorno e a 305 con obbligo di soggiorno. Le tendenze erano più evidenti in Sicilia e in Calabria, dove figuravano da istruire ancora rispettivamente 211 e 180 proposte di sorveglianza semplice, 262 e 350 con divieto di soggiorno, nonché 86 con obbligo di soggiorno.

Tale situazione acquista un particolare significato ove si consideri l'impegno assolto dalla polizia di Stato con maggiore incisività in province come quella di Reggio Calabria, attraverso un apposito gruppo di lavoro, analogo a quello costituito successivamente a Napoli.

Per sostenere l'attività degli uffici per le misure di prevenzione in Calabria ed a Napoli, in periodi particolarmente «caldi» per l'andamento della criminalità, è stato disposto nel giugno del 1989 che il direttore del servizio anticrimine della direzione centrale della polizia criminale, af-

fiancato da 4 funzionari esperti in materia, procedesse in Reggio Calabria ad un revisione delle proposte formulate all'autorità giudiziaria.

Il primo gruppo di lavoro ha esaminato, dalla fine di giugno alla fine di agosto dello scorso anno, circa 250 posizioni di soggetti potenzialmente pericolosi ed ha formulato 60 proposte motivate.

Dal novembre 1989 al gennaio di quest'anno, analogo gruppo, con funzionari e 2 ispettori, ha operato presso la questura del capoluogo artenopeo, esaminando 150 posizioni e predisponendo 56 nuove proposte.

L'analisi dei dati — voglio richiamare questo aspetto perché è relativo ad una specifica domanda rivolta — relativi alla prevenzione patrimoniale pone in rilievo, a partire dal biennio 1983-1984, una diminuzione dei livelli di contrasto.

A partire dall'anno 1985 è stato registrato un grave processo di depotenziamento dell'efficacia della legge Rognoni-La Torre. Per tale motivo, nell'ottica della riqualificazione dell'azione di contrasto e di avanzamento del fronte della tutela, l'ufficio dell'Alto commissario ha concorso all'elaborazione della nuova strategia, fornendo indicazioni sulle inadeguatezze e le discrasie rilevate nel corso della sperimentazione applicativa, poi tradotte negli interventi di riforma di cui alla legge n. 55 del 1990. Ritengo quindi che ne otterremo certamente una ripresa ed un vantaggio.

Prima di affrontare in modo articolato la politica di cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità, bisogna considerare i risultati positivi conseguiti nello specifico delle operazioni antridroga.

A tal fine, dall'inizio del 1988 e fino al 30 aprile scorso, cioè in due anni e quattro mesi, sono state compiute 37 mila 400 operazioni contro il traffico della droga.

In particolare sono state denunciate per traffico e spaccio 61 mila 725 persone, di cui 48 mila 919 in stato di arresto, scardinando una serie numerosa di agguerrite organizzazioni criminali.

Un settore nel quale si è indirizzata con impegno l'attività operativa alle forze di

polizia è costituito dalla cooperazione internazionale, il cui impulso si è reso necessario proprio per il carattere transnazionale oggi assunto dal crimine.

Poiché la criminalità è divenuta internazionale, tale deve essere l'azione di prevenzione e di repressione.

In sede di coordinamento è stato valutato che il numero dei latitanti pericolosi, criminali, è di circa 200. Questo esame è stato effettuato non per operare a compartimenti stagni, ma per rendere più mirata e funzionale tra le forze di polizia la cattura degli stessi.

Consentitemi di non aggiungere altro sulle modalità operative, perché questo si potrebbe tramutare in un vantaggio per chi è latitante.

Tra gli interventi di carattere operativo un nodo rilevante è rappresentato dalla proposta di applicazione delle misure di prevenzione di carattere personale avanzato dalle forze di polizia. In questo settore l'intensa attività svolta dalle forze dell'ordine deve talvolta adeguarsi ai tempi imposti dalle procedure degli uffici giudiziari.

A gennaio del 1990 tali decisioni in sospeso ammontavano a 844 proposte per la irrogazione della sorveglianza speciale semplice, ad 813 proposte con divieto di soggiorno e a 305 con obbligo di soggiorno. Le tendenze erano più evidenti in Sicilia e in Calabria, dove figuravano da istruire ancora rispettivamente 211 e 180 proposte di sorveglianza semplice, 262 e 350 con divieto di soggiorno, nonché 86 con obbligo di soggiorno.

Tale situazione acquista un particolare significato ove si consideri l'impegno assolto dalla polizia di Stato con maggiore incisività in province come quella di Reggio Calabria, attraverso un apposito gruppo di lavoro, analogo a quello costituito successivamente a Napoli.

Per sostenere l'attività degli uffici per le misure di prevenzione in Calabria ed a Napoli, in periodi particolarmente «caldi» per l'andamento della criminalità, è stato disposto nel giugno del 1989 che il direttore del servizio anticrimine della direzione centrale della polizia criminale, af-

fiancato da 4 funzionari esperti in materia, procedesse in Reggio Calabria ad un revisione delle proposte formulate all'autorità giudiziaria.

Il primo gruppo di lavoro ha esaminato, dalla fine di giugno dalla fine di agosto dello scorso anno, circa 250 posizioni di soggetti potenzialmente pericolosi ed ha formulato 60 proposte motivate.

Dal novembre 1989 al gennaio di quest'anno, analogo gruppo, con funzionari e 2 ispettori, ha operato presso la questura del capoluogo artenopeo, esaminando 150 posizioni e predisponendo 56 nuove proposte.

L'analisi dei dati — voglio richiamare questo aspetto perché è relativo ad una specifica domanda rivolta — relativi alla prevenzione patrimoniale pone in rilievo, a partire dal biennio 1983-1984, una diminuzione dei livelli di contrasto.

A partire dall'anno 1985 è stato registrato un grave processo di depotenziamento dell'efficacia della legge Rognoni-La Torre. Per tale motivo, nell'ottica della riqualificazione dell'azione di contrasto e di avanzamento del fronte della tutela, l'ufficio dell'Alto commissario ha concorso all'elaborazione della nuova strategia, fornendo indicazioni sulle inadeguatezze e le discrasie rilevate nel corso della sperimentazione applicativa, poi tradotte negli interventi di riforma di cui alla legge n. 55 del 1990. Ritengo quindi che ne otterremo certamente una ripresa ed un vantaggio.

Prima di affrontare in modo articolato la politica di cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità, bisogna considerare i risultati positivi conseguiti nello specifico delle operazioni antridroga.

A tal fine, dall'inizio del 1988 e fino al 30 aprile scorso, cioè in due anni e quattro mesi, sono state compiute 37 mila 400 operazioni contro il traffico della droga.

In particolare sono state denunciate per traffico e spaccio 61 mila 725 persone, di cui 48 mila 919 in stato di arresto, scardinando una serie numerosa di agguerrite organizzazioni criminali.

Un settore nel quale si è indirizzata con impegno l'attività operativa alle forze di

polizia è costituito dalla cooperazione internazionale, il cui impulso si è reso necessario proprio per il carattere transnazionale oggi assunto dal crimine.

Poiché la criminalità è divenuta internazionale, tale deve essere l'azione di prevenzione e di repressione.

L'internazionalità del fenomeno-droga, sotto l'aspetto criminale, dunque, ha imposto anche al nostro paese una pressante, continua attività proiettata verso l'estero, nella duplice direzione di politica di collaborazione e di operatività di polizia svolta in stretto collegamento con gli organi delle forze dell'ordine di molte nazioni.

Oltre agli «Accordi» già esistenti, dovuti all'iniziativa dell'autorevole mio predecessore, onorevole Scalfaro, e successivamente vivificati, sono stati firmati quelli con il Venezuela, la Tunisia, la Francia, Gran Bretagna e da ultimo con l'Unione Sovietica; sono state organizzate conferenze multilaterali concluse con importanti decisioni di collaborazione internazionale, quali quella tra l'Italia, la Spagna e gli Stati Uniti per la lotta al traffico di cocaina e gli aiuti ai paesi sudamericani, e quella relativa al contrasto al traffico di eroina attraverso la «rotta balcanica», che ha visto per la prima volta riuniti a Roma, in unico consesso, paesi dell'Europa occidentale con quelli dell'est europeo, quali Bulgaria, Ungheria e Jugoslavia, oltre a Grecia e Turchia.

In questa direzione il Governo si è spinto molto più avanti, a dimostrazione che non è stato inattivo ed inerte di fronte al flagello della droga.

Non appena, infatti, i mutamenti politici intervenuti nei paesi dell'est europeo hanno lasciato intravedere la possibilità di una collaborazione, ho promosso a Roma, il 16 e il 17 marzo scorso, un incontro dei ministri dell'interno del «club dei cinque» con ministri dell'interno della Bulgaria, della Grecia, della Jugoslavia e dell'Ungheria. Per dare concreto seguito alle intese concordate nel marzo scorso, è prevista per il 1° giugno di quest'anno una riunione a Sofia degli esperti dei paesi interessati.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi per fronteggiare la crescente do-

manda ed il consumo della cocaina, si è svolta il 9 aprile scorso a Londra una conferenza promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal governo inglese, cui sono intervenuto per illustrare tutte le iniziative legislative ed amministrative del Governo italiano.

Infine, il 23 aprile scorso ho firmato con il collega sovietico Bakatin un memorandum d'intesa per la lotta contro la criminalità organizzata ed il traffico di droga, che, secondo denunce fattemi in quell'incontro dallo stesso ministro, si manifestano anche nell'Unione Sovietica.

Particolarmente accorta ed incisiva è stata l'azione delle forze di polizia per evitare che ragioni di protesta del mondo universitario potessero straripare, a seguito di infiltrazioni esterne, in turbativa dell'ordine pubblico.

Altrettanto impegnativa è stata l'azione delle forze di polizia per garantire il regolare svolgimento dei campionati mondiali di calcio, che dovremo affrontare tra poco.

Un bilancio dell'attività svolta non può prescindere dai problemi del terrorismo, compreso quello altoatesino.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, nel maggio 1988, a seguito degli attentati nella provincia di Bolzano, ho deciso, sulla base di chiare indicazioni provenienti dagli organismi investigativi ed operativi, di richiamare l'attenzione delle autorità austriache. Raggiungemmo un accordo e scambi di visite; tra l'altro furono instaurati contatti diretti tra gli uffici centrali antiterrorismo delle due polizie e gli uffici periferici rispettivamente di Innsbruck e di Bolzano. Gli incontri di Roma del 24 e 25 ottobre di quell'anno consolidarono fra i due ministri quella collaborazione.

A seguito di tali iniziative si ebbe l'arresto di alcuni responsabili e l'interruzione dell'attività terroristica.

Sul versante dell'eversione di sinistra e di destra, non possiamo dimenticare che il 16 aprile 1988 un *commando* terroristico assassinò a Forlì il compianto, amico carissimo, senatore Roberto Ruffilli, al quale va il mio pensiero riconoscente e grato.

Le indagini avviate dalla polizia di Stato e dall'arma dei carabinieri hanno consentito, nei mesi successivi, di identificare e trarre in arresto gli appartenenti alle Brigate Rosse-Partito comunista combattente, ritenuti responsabili dell'attentato.

L'impegno degli organi di polizia in direzione dell'eversione ha portato all'arresto, in Italia e all'estero, da parte della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri, complessivamente di 344 terroristi nel triennio 1988-1990, di cui 197 appartenenti al terrorismo di sinistra, 107 a quello di destra e 40 ad organizzazione eversive internazionali.

Su questo versante, nonostante i successi conseguiti, non abbiamo mai abbassato né abbasseremo la guardia.

È chiaro che tutti gli interventi operativi sono stati resi possibili da programmi generali di potenziamento e di rafforzamento, che riguardano non solo l'aspetto quantitativo, ma anche, e soprattutto, quello qualitativo. In questa direzione, tuttavia, occorre fare, come ho già detto, ulteriori sforzi.

In merito al potenziamento, la situazione della sicurezza pubblica nelle regioni a rischio, oltre all'andamento generale della criminalità nel resto del paese, suggerisco due tipi di potenziamento delle forze di polizia: uno mirato a rendere tutti i presidi nazionali più robusti e più qualificati, non potendosi accettare il principio che laddove la criminalità è minore, quantitativamente o qualitativamente, non si debba adottare una terapia preventiva efficace di protezione della comunità da inquinamenti ed attacchi; l'altro finalizzato specificamente a rapportare l'apparato preventivo e investigativo nelle aree meridionali ai coefficienti di criminalità organizzata e violenta, in tendenza di progressiva espansione.

Il potenziamento di personale, per le esigenze delle varie specialità, verrebbe ad aggirarsi intorno alle 10 mila unità; si sommerebbe l'aumento dei mezzi: autovetture, mezzi pesanti, elicotteri, aerei da trasporto.

Sono prevedibili conseguentemente acquisti di armi, apparecchiature radio-tele-

foniche, *computers* ed altri strumenti per rendere sempre più efficiente la vigilanza e l'investigazione, utilizzando le tecnologie più avanzate.

L'arma dei carabinieri deve sviluppare un parallelo piano di incremento dei reparti operativi e investigativi e la guardia di finanza andrebbe potenziata per poter dedicare una più consistente aliquota agli accertamenti patrimoniali e bancari, indispensabili a rendere la lotta al crimine organizzato tempestiva, puntuale ed efficace.

Nella circostanza non si può sottovalutare la necessità che il Corpo degli agenti di custodia si assuma al più presto l'onere della traduzione dei detenuti e del loro piantonamento nei luoghi esterni di cura.

Per realizzare questo obiettivo, che è inderogabile per aumentare la presenza di uomini sul territorio, ho predisposto uno schema di disegno di legge per l'avvio di un programma di potenziamento degli organici della polizia di Stato, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, già rimesso alla Presidenza del Consiglio. Il completamento del programma prevede l'assunzione di 7 mila unità per la polizia di Stato, di 7 mila 400 per l'arma dei carabinieri, per una spesa complessiva di 600 miliardi.

Necessariamente legati ai provvedimenti di aumento degli organici debbono essere quelli relativi al potenziamento delle infrastrutture, al potenziamento tecnologico di tutte le forze di polizia, alla realizzazione di alloggi di servizio per il personale di tutte le forze di polizia.

Per le esigenze straordinarie innanzi denunciate occorre uno sforzo organizzativo e finanziario ulteriore, così come è stato fatto per le esigenze relative alla polizia di frontiera e per gli stranieri. L'attuale gravissima situazione della sicurezza pubblica in molte regioni meridionali impone inoltre di prendere nella necessaria considerazione un analogo intervento straordinario, tenuto conto dell'assoluta esigenza di potenziare e rinnovare adeguatamente il modulo operativo di presenza sul territorio.

A tal fine, occorrono un ulteriore specifico potenziamento e qualificazione degli organici di polizia e carabinieri per le particolari esigenze della lotta alla criminalità organizzata, tenendo conto della necessità di commisurare lo sforzo alla presenza molto concentrata del fenomeno in alcune aree del paese.

In poche parole, la strategia di una politica della sicurezza deve essere volta, da un lato, ad aggredire il cancro mafioso con forza e vigore dove è insorto e si è fortemente radicato e, dall'altro, a garantire la non estensibilità di questo tipo di delinquenza ad altre parti del paese.

È utile sottolineare che il fenomeno di stampo mafioso non è da considerarsi un fatto meridionale, bensì un problema che investe nella sua complessità tutto il paese. Difatti, non deve essere sottaciuto seppure il fenomeno della criminalità dei «colletti bianchi» o finanziaria — come ho anticipato in apertura — che punta al riciclaggio del denaro sporco attraverso l'investimento in attività legali. Il vero tallone d'Achille per la lotta a questo tipo di criminalità è appunto rappresentato dal riciclaggio del denaro sporco, che costituisce il percorso da scoprire e da interdire per colpire al cuore il sistema criminale.

Anche per la guardia di finanza, chiamata a concorrere con specifici accertamenti patrimoniali, è da prevedere un proporzionale incremento delle dotazioni. Del pari, occorrono speciali interventi per le esigenze di potenziamento infrastrutturale e tecnico-logistiche.

Accanto a misure di carattere amministrativo ed operativo, il Governo si è preoccupato di predisporre idonei strumenti di carattere legislativo. Il «pacchetto» anticrimine comprende, quindi, tre distinti provvedimenti: la normativa sui poteri dell'Alto commissario, l'aggiornamento della legge antimafia e quello della legge contro il traffico della droga.

Per quanto riguarda l'Alto commissario abbiamo provveduto, a tale esigenza. Sono tuttavia poi insorti problemi che riguardano l'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche. La magistratura, nell'ambito della sua autonomia, ha ritenuto di dover

sollevare questo problema, che deve essere risolto tenendo conto che l'interpretazione dell'esecuzione delle leggi è devoluta al potere giudiziario. Su tale questione, desidero confermare in questa sede il mio profondo rispetto per le posizioni assunte dalla magistratura romana, che ha posto con fermezza un problema che merita una tempestiva soluzione.

Al Governo e al Parlamento resta il delicato compito di rispondere a questa domanda e di chiarire i termini del problema. A tal fine, attendo anche di conoscere l'avviso della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il cui presidente, senatore Chiaromonte, si è impegnato a nome di tutta la Commissione, in una seduta alla quale ho partecipato, a formulare una proposta in tempi brevi.

Con la modifica della legge Rognoni-La Torre, disposte dalla legge n. 55 del 1990, ora entrata in vigore, si è inteso aggiornare la legislazione in base alla necessità di adeguare sempre più le modalità di lotta alla criminalità. Basti considerare le norme sulla sospensione degli amministratori locali nei cui confronti sia stato iniziato procedimento per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, che rappresentano un forte intervento che investe addirittura il mandato popolare, nonché le norme sulla trasparenza in materia di aggiudicazione degli appalti, che qualcuno oggi dimentica, mentre dovrebbe ricordare che quando l'abbiamo sostenuta in Parlamento essa ha provocato preoccupazioni, anche se legittime, in senso opposto.

La nuova legge antimafia, con la quale è stata modificata la legge «Rognoni-La Torre», rafforza, con più ampio spettro di interventi, la prevenzione nel settore dell'accumulazione di patrimoni di illecita provenienza e persegue anche i collegamenti della criminalità organizzata con la droga nella fase del reimpiego del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti e dai sequestri di persona.

Nella linea di una maggiore severità si colloca l'ulteriore misura del sequestro cautelare anticipato, che può essere adottato con avvio del normale procedimento di prevenzione per sequestro e confisca.

Il sequestro anticipato può essere, infatti, richiesto nei confronti di indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose o dedite al traffico di droga o ai sequestri di persona, qualora vi sia il concreto pericolo che i beni di illecita provenienza possano essere dispersi, sottratti o alienati.

Sempre su questa linea si inscrivono le norme sull'estensione ai sequestri di persona delle misure patrimoniali previste dalla legislazione antimafia e quelle sulla trasparenza dell'attività delle amministrazioni locali (le abbiamo approvate in questi giorni), sugli appalti di opere pubbliche e servizi nonché sul riciclaggio del denaro sporco e sui controlli in materia bancaria e finanziaria.

Il disegno di legge di aggiornamento della normativa sulle tossicodipendenze è stato approvato dalla Camera solo alcuni giorni fa e deve essere riesaminato dal Senato. Esso contiene norme significative anche per la lotta al narcotraffico, su cui è stato trovato il consenso unanime della Camera.

I principi contenuti nel disegno di legge in materia di droga sono in piena aderenza quanto concordato a Vienna nel dicembre 1988 e prevedono il conferimento della qualifica di illecito penale a varie operazioni legate alla produzione, trasporto e spaccio della droga, la confisca di documenti bancari, finanziari o commerciali, l'estradizione di trafficanti anche se il provvedimento non è stabilito dalla normativa di uno degli Stati interessati.

Un altro settore nel quale il Governo è intervenuto è quello del riciclaggio del denaro sporco proveniente, appunto, da attività illecite (altra conseguenza delle trasformazioni subite dalla criminalità organizzata), per il quale l'ultima legge antimafia contiene una espressa previsione delittuosa.

In tale direzione il Governo ha assunto significativi provvedimenti. Nella seduta del Consiglio dei ministri del 27 aprile scorso è stata approvata un'iniziativa d'urgenza che ha introdotto nuove misure per favorire il movimento dei capitali all'estero. Il decreto è stato adottato in conformità delle norme in materia di lotta alla

criminalità organizzata, previste dalla recente legge antimafia, nel senso di contenere il movimento valutario entro l'importo di 20 milioni di lire.

Ho da tempo richiesto — e la questione è all'esame in sede interministeriale per i suoi riflessi sulla politica del tesoro e comunitaria — che per ogni atto redatto dal pubblico ufficiale, come, ad esempio, la compravendita di beni immobili, sia fissato l'obbligo del pagamento con operazioni bancarie e vietato quello con il numerario. Questa iniziativa viene presentata come un argine ed un filtro invalicabile per controllare i facili arricchimenti, gli inquinamenti del settore immobiliare e, non ultimo, uno strumento diretto al controllo dell'evasione fiscale.

La necessità di combattere più efficacemente il riciclaggio pone in evidenza l'esigenza di rinsaldare i vincoli che legano l'Italia agli altri paesi interessati, rafforzando la cooperazione internazionale in tutte le direzioni.

Per questo motivo ho insistito per l'adozione di misure efficaci in tutte le sedi europee ed extraeuropee. L'intervento diretto sui canali attraverso i quali si opera il riciclaggio del denaro sporco appare dunque assolutamente essenziale.

Con la legge antimafia il legislatore ha individuato efficaci strumenti di indagini bancarie e patrimoniali. La normativa prevede, tra l'altro, il sequestro e la confisca dei beni delle persone condannate per reati di mafia e — nuovo istituto — il sequestro cautelare per chi sia soltanto fondatamente sospettato.

Nella prospettiva di una armonizzazione delle legislazioni sul reato di riciclaggio, mediante misure omogenee per il sequestro e la confisca dei frutti dell'illecito traffico e per la trasparenza delle attività bancarie e di intermediazione finanziaria, si è da tempo mossa la Comunità economica europea, con uno schema di direttiva del 23 marzo.

Tra le iniziative legislative che quanto prima saranno sottoposte al Consiglio dei ministri, vi è il progetto di legge per la tutela dei collaboratori della giustizia ed alcuni correttivi legislativi che ho posto

allo studio per migliorare il modulo operativo del coordinamento.

Onorevoli colleghi, come si vede, ci siamo mossi e ci muoviamo lungo una linea, coerente e concreta, che riflette un disegno organico, senza limitarci a fronteggiare soltanto l'emergenza.

Tutto quello che abbiamo fatto, e tutto quello che ancora dobbiamo fare, richiede una forte coesione nazionale. Ciascuno deve avvertire la consapevolezza che la lotta contro la criminalità è un problema sì del Governo, sì della maggioranza, sì del Parlamento, ma anche di tutti noi: è un problema delle istituzioni e della società civile.

Deve essere chiaro che la criminalità organizzata si combatte e si sconfigge con una risposta istituzionale complessiva, la sola capace di far trionfare la cultura della legalità e di impedire l'incrinamento del rapporto tra Stato e cittadino.

Per parte mia, a nome del Governo, rinnovo in questa sede alle forze dell'ordine il massimo apprezzamento per l'opera quotidianamente svolta, anche nel ricordo dei 63 appartenenti alle diverse forze di polizia deceduti nell'adempimento del loro dovere, nel triennio 1988, 1989 e 1990.

Un riconoscimento dobbiamo poi rivolgere all'opera di tutti i sindacati di polizia, che con senso di responsabilità svolgono il loro compito in condizioni talvolta difficili.

Consentitemi una annotazione conclusiva. Dobbiamo riflettere, nel rispetto delle posizioni e delle opinioni di ciascuno, che quando su temi così delicati si promuovono campagne strumentali, spesso si può finire, oltre le proprie intenzioni, con il determinare sconcerto e sconfitto negli apparati di sicurezza, con il rischio di un calo della tensione operativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho illustrato l'azione coerente svolta dal Governo e dalle forze di polizia nella lotta contro la criminalità comune ed organizzata di stampo mafioso, mai confondendo le responsabilità politiche (che sono mie e del Governo) con quelle di carattere operativo, affidate al direttore generale della pubblica sicurezza, prefetto Parisi, cui va il

mio apprezzamento e la mia piena solidarietà per il lavoro compiuto.

Ho parlato dei risultati positivi conseguiti in questi due anni dalle forze di polizia e ad esse va il merito di averli raggiunti in condizioni che tutti dobbiamo riconoscere di estrema difficoltà.

Hò parlato delle iniziative legislative assunte dal Governo per promuovere una sempre più adeguata azione di lotta al crimine e sono grato al Parlamento per l'approvazione di alcune leggi, con modifiche (sempre migliorative) cui il Governo si è manifestato disponibile in sede di dibattito parlamentare.

Ho parlato dei provvedimenti legislativi ancora all'esame del Parlamento e ne sollecito l'approvazione, confermando la disponibilità del Governo ad aggiornare quelle proposte migliorative che dovessero essere formulate.

Ho preannunciato nuove proposte legislative che presto sottoporro, a nome del Governo, all'attenzione del Parlamento ed ho sottolineato le iniziative di carattere operativo interne ed internazionali assunte e da assumere.

Ora ascolterò gli interventi degli interpellanti con molta attenzione e mi impegno a discernere le critiche di posizione da quei suggerimenti e da quelle proposte che, nel merito ed in termini positivi, saranno formulate. Ciò anche nella consapevolezza che chi ha la responsabilità politica dell'ordine e della sicurezza pubblica deve rifuggire dalla polemica, anche dinanzi a critiche ingiuste e addebiti impropri.

Tutti sanno, infine, che il Governo dovrà rapidamente procedere ad un adeguamento del programma e che il problema della lotta alla criminalità sarà uno degli argomenti principali all'ordine del giorno.

Nella sede in cui la maggioranza di Governo procederà a questo aggiornamento, mi auguro di recare, anche sulla base delle risultanze di questo dibattito, il mio contributo e di ricevere ulteriori indicazioni e proposte.

Ciò nella consapevolezza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che l'ordine e

la sicurezza pubblica sono un argomento che investe un bene essenziale della vita del paese, che non può essere prerogativa della sola maggioranza, bensì della comunità nazionale in tutte le sue espressioni, anche se è preciso dovere del Governo, comunque, procedere a scelte e assumersi le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PLI, del PRI e del PSDI — Molte congratulazioni*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Abbiamo battuto la criminalità!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, alcuni degli strumenti ispettivi, puntualmente elencati all'inizio della sua ampia e completa esposizione dal ministro dell'interno, si rivolgono anche al ministro di grazia e giustizia. Altri, pur non dirigendosi a me, toccano questioni attinenti, o anche attinenti, al mondo della giustizia e della sua organizzazione.

Cercherò di rispondere agli uni e agli altri nei limiti umanamente possibili, e tenendo conto anche del fatto che periodicamente su queste tematiche ho avuto occasione di riferire a questo ramo del Parlamento, sia in Commissione giustizia sia in Assemblea, con relazioni scritte ed anche oralmente.

Agli onorevoli Forlani, Scotti ed ad altri che mi chiedono di sapere se esista un rapporto tra l'aumento della criminalità e l'andamento della popolazione carceraria, conseguente all'applicazione della legislazione sui benefici carcerari e dell'amnistia, mi sembra che implicitamente abbia già risposto il ministro Gava, sostanzialmente assentendo, ma senza la possibilità di riferimenti che non siano altro che vagamente induttivi, per non dire addirittura intuitivi.

Non si hanno rilievi precisi, e non se ne possono avere; il caso certamente ci ha fatto imbattere, come nella prima fase del sequestro Celadon, in soggetti che benefi-

ciavano della legge n. 663 dell'ottobre 1986 o che, durante i relativi permessi-premio, si erano resi responsabili di sequestro di persona a scopo di estorsione.

E le cronache segnalano ogni tanto delitti commessi da soggetti in stato di semi-libertà che, evidentemente, non è possibile controllare a sufficienza nelle ore diurne che, secondo la legge, dovrebbero trascorrere in un onesto lavoro fuori del carcere. Per esattezza, l'articolo 48, che fu introdotto sin dal 1975, e non dal 1986, fa riferimento ad attività lavorative istruttive o comunque utili al reinserimento sociale.

Questo mi sembra sia troppo poco per una indiscriminata condanna di una legge voluta poco più di tre anni or sono dall'intero Parlamento, ma abbastanza per sottolineare l'esigenza di apportarvi profondi e significativi ritocchi. Ne ha parlato lo stesso ministro dell'interno sia con riferimento all'articolo 13 della cosiddetta legge antimafia n. 55 approvata nel marzo di quest'anno (che peraltro contempla la clausola della prova in ordine ai collegamenti con la criminalità organizzata soltanto per quanto riguarda i permessi premio di cui all'articolo 30-ter), sia in relazione al disegno di legge sui sequestri di persona (atto Camera n.4637), nel quale le limitazioni vengono approfondite ed estese a tutte le misure alternative alla detenzione. In particolare il comma 2 dell'articolo 7 di tale disegno di legge prevede che nei confronti dei soggetti imputati dei reati di cui al comma 1 i permessi premio siano concessi da ora in avanti dal tribunale di sorveglianza (cioè in base ad un provvedimento collegiale, che appare più responsabile di quello assunto dal direttore del penitenziario e vistato dal magistrato di sorveglianza).

Sembra che il suddetto articolo 13, relativo ai permessi premio, abbia già determinato una notevole restrizione nella concessione degli stessi da parte dei direttori di istituto. Questo argomento mi offre la possibilità di rispondere all'interpellanza Del Pennino n. 2-00991 che, al punto 2), chiedo quali e quante persone risultino aver beneficiato di permessi o di misure alternative alla detenzione.

Posso rispondere agli onorevoli interpellanti che, per quanto riguarda l'ammissione al lavoro all'esterno, nel 1989 ne hanno usufruito 327 soggetti compresi 7 evasi. Quanto alla semilibertà, tenendo conto sia di coloro per i quali il beneficiario era già in corso nel 1988 sia di quanti ne hanno fruito nel 1989, il numero dei soggetti è di ben 6.612 (4.322 nel 1989 e 2.290 nel 1988); semiliberi evasi nel 1989 sono stati 150, pari al 2,27 per cento.

Per quanto concerne l'affidamento in prova al servizio sociale, i benefici concessi nel 1989 sotto stati 3.697, ai quali vanno aggiunti quelli già in corso nel 1988 (1.606), per un totale di 5.303. Dei soggetti affidati in prova al servizio sociale 28 si sono resi irreperibili. Con riferimento poi ai permessi premio, nel 1989 ne hanno usufruito ben 22.303 detenuti e gli evasi, sempre nello stesso anno sono stati 379, pari all'1,71 per cento.

Ho qui con me tutti i dati divisi per regione, e li metto a disposizione degli onorevoli interpellanti e di tutti coloro che siano interessati a conoscerli.

Sempre con riferimento all'interpellanza Del Pennino n. 2-00991 vorrei rispondere ad una domanda contenuta nella premessa. Mi riferisco alla diminuzione delle carcerazioni pari al 5 per cento nel 1989 rispetto al 1988. Voglio precisare al riguardo che tale riduzione percentuale è da ricondursi all'applicazione della legge 5 agosto 1988, n. 330, che fu approvata quasi all'unanimità dal Parlamento. Si tratta, peraltro, di una legge tale da incidere solo su reati minori o su soggetti non pericolosi, cosicché bisognerebbe analizzare quella percentuale del 5 per cento in relazione ai soggetti dei quali si tratta.

Come ho accennato, l'interpellanza Forlani n. 2-00989 estende il quesito anche agli effetti dell'amnistia.

Per quanto riguarda l'amnistia più recente, quella del 1990, devo dire che il rilievo concernente la relativa diminuzione della popolazione carceraria (le cifre sono già state fornite poc'anzi dal ministro dell'interno) non può non ricondursi, a mio avviso, se non al fatto che l'ultima amnistia è priva di esclusioni soggettive;

cosicché hanno potuto beneficiarne (secondo quella che era la volontà espressa dalla magistratura ed accolta dal Governo) soggetti con precedenti penali che non avevano potuto usufruire delle precedenti amnistie, magari per gli stessi reati, nonché probabilmente anche al fatto che questa amnistia contiene un tetto edittale di quattro anni, più elevato delle amnistie precedenti.

Ma l'amnistia del 1986, alla quale si è specificamente riferito il ministro Gava e che, come egli ha messo in rilievo, deve intendersi anche come amnistia-indulto (in questo senso credo che vada interpretata l'ampia formula «amnistia» usata nell'interpellanza Forlani n. 2-00989), ci pone nella condizione di rilevare che in effetti è in genere dall'indulto, e non dall'amnistia, che deriva un maggior numero di scarcerazioni, anche quando l'indulto sia di soli due anni, come quello del 1986, o si accompagni, come quello ed i precedenti, ad una lunga serie di esclusioni oggettive e soggettive.

Senonché, come ben sanno i deputati della II Commissione, quello dell'indulto è un tema tuttora attuale nel Parlamento; e sia alla Camera che al Senato tutti i gruppi, pronunciandosi in favore dell'amnistia, si sono dichiarati decisamente a favore di un indulto ed hanno anzi imputato al mio ministero di averne ritardato l'emanazione. Anche al riguardo bisognerà forse cercare di mettersi d'accordo per dare al Governo anche in questa circostanza indicazioni valide che gli consentano di mettersi in linea con le intenzioni reali del Parlamento. A mio personale avviso, un indulto generalizzato di due anni sembrerebbe giustificato dalla considerazione (più volte fatta valere poche settimane addietro in Commissione e in aula qui alla Camera, come anche al Senato) che esso sarebbe un atto di sostanziale giustizia, nel senso dell'eguaglianza, nei confronti di persone che, condannate definitivamente prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non hanno potuto usufruire degli istituti del patteggiamento e soprattutto (poiché l'applicazione della pena su richiesta dell'imputato ri-

guarda solo condanne che non superino in concreto i due anni) del giudizio abbreviato, che permettono ai responsabili del reato di usufruire della riduzione di un terzo della pena. Quindi qualche considerazione collegata al contenuto dell'interpellanza dovrà pure essere fatta nella sede propria.

Tornando un attimo al le osservazioni dell'onorevole Del Pennino, debbo rispondere anche ad una sua richiesta rivoltami testé nell'illustrazione della sua interpellanza. Egli mi chiede valutazioni sugli effetti del codice di procedura penale e soprattutto mi chiede quali sono gli intendimenti del Governo circa la possibilità di far uso dello strumento dell'articolo 7 della legge delega del quale il Governo stesso può usufruire nel triennio dall'entrata in vigore.

Per le valutazioni, onorevole Del Pennino, io non ho esitazione a dirle che è troppo presto per poterle fare, anche perché le situazioni sono molto diverse da regione a regione e da distretto a distretto.

Quanto agli intendimenti, non si tratta di intendimenti ma di fatti: il Governo ha già proposto e ottenuto l'approvazione della Commissione dei 40 su ben quattro modifiche ai sensi dell'articolo 7, attribuendo poteri maggiori ai vicepretori onorari per coadiuvare il lavoro reso gravoso dai pubblici ministeri, prorogando ben due termini per le indagini preliminari (sia quello delle indagini preliminari di competenza del pretore sia quello delle indagini preliminari di competenza del giudice superiore), prorogando perfino (io personalmente avevo parecchie perplessità al riguardo, ma ce lo ha chiesto addirittura la Commissione dei 40) la durata dei poteri del giudice istruttore sui processi in corso presso il suo ufficio e iniziati sotto la legislazione precedente, facendo diventare di un anno per tutti i processi quel termine che viceversa era di un anno soltanto per i processi più gravi e più complessi.

Abbiamo anche altri propositi. Ad esempio, non esito a dire che stiamo studiando modifiche relative alla stessa libertà personale dei minori. Per ora le studiamo, ve-

dremo poi cosa dirà il Parlamento attraverso la Commissione dei 40. Possiamo studiarle perché la legge-delega nel suo articolo 3, lettera *h*), non è in questa materia così vincolante da avere automaticamente determinato quella ricchezza di prospettive — chiamiamole così — liberatorie che si traducono nell'articolo 23 del decreto presidenziale n. 448 del settembre 1988 che contiene, appunto, il codice di procedura penale in materia minorile.

Si tratta però di materia delicatissima sulla quale bisognerà sentire anche il parere del Parlamento, sia pure attraverso la Commissione dei 40.

Per tutto il resto, onorevole Del Pennino, si tratta di norme vincolanti della legge-delega: noi stiamo svolgendo un lavoro delicatissimo per vedere che cosa si può ancora fare nell'ambito dell'articolo 7. Ripeto che, per quasi tutto il resto — salvo provvedimenti secondari che non incidono sul problema della lotta alla criminalità — ci troviamo di fronte allo sbarramento assoluto della legge-delega che, come lei ben sa, è estremamente precisa e vincolante e che scende in specificazioni direi quasi eccezionali, trattandosi di una delega.

Allora non può essere altro che compito della legislazione ordinaria promuovere le riforme che si ritengono veramente indispensabili e necessarie e che non siano frutto di valutazioni precipitose.

A questo punto non so se devo rispondere ampiamente — come potrei — agli interrogativi circa gli intendimenti del Governo sul piano legislativo diverso da questo, particolarmente attinente alla procedura penale o alla procedura penale minorile. Se dovessi farlo, potrei parlare per ore, ma dovrei ripetere cose risapute, illustrare provvedimenti già divenuti in epoca recente leggi dello Stato, come la legge antimafia, sulla quale giustamente si è soffermato il ministro dell'interno...

MAURO MELLINI. Quella sui reati contro la pubblica amministrazione!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ... o provvedimenti che sono già sottoposti dal Governo all'attenzione delle

Camere e di questo ramo del Parlamento in particolare.

Del resto, rispetto alla legislazione già varata — a parte i rilievi dell'onorevole Del Pennino sul codice di procedura penale e gli altri, ai quali mi sono rifatto prima, sull'amnistia e sulla legge cosiddetta Gozzini — colgo soltanto, non contestazioni, ma l'intonazione sarcastica contenuta nell'interpellanza Mellini n. 2-00977...

MAURO MELLINI. Non è sarcastica, signor ministro! Mi dispiace che abbia colto solo il sarcasmo!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io l'ho intesa in questo senso. Mi perdoni, poi mi correggerà perché tanto la replica spetta a lei!

MAURO MELLINI. E no!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io l'ho capita nel senso che lei criticava la legge sui delitti contro la pubblica amministrazione, dicendo: se credete di combattere la criminalità in questo modo...

MAURO MELLINI. Ma non è sarcasmo, è tragedia!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Come vuole, la definizione la lascio senz'altro a lei, però il senso è questo: si tratta di una forte critica nei confronti di quella legge sui delitti contro la pubblica amministrazione. È vero?

MAURO MELLINI. Qualcuno comincia a darmene atto!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Va bene, onorevole Mellini, riconosco che lei è stato partecipe, attivissimo e solerte come sempre in tutti i lavori della Commissione (mi riferisco alla Commissione perché quel provvedimento fu deciso in sede legislativa); lei ha preso la sua posizione coraggiosa e netta nei confronti di

tutti gli altri gruppi parlamentari e quindi l'esercizio del suo diritto è stato allora ampiamente esplicitato e considerato dai parlamentari che l'hanno ascoltata. Naturalmente tale esercizio continuerà anche nella critica alla legislazione vigente.

Su questo non ho altro da dire, non potendo che riferirmi a quelle che sono state le discussioni svoltesi in Commissione alla Camera — non so se definirle tali, in considerazione del modo in cui è avvenuta l'approvazione — e poi al dibattito svoltosi al Senato, in Commissione e poi in aula dove la legge è stata approvata in quel modo che ha determinato le mie critiche pubbliche, credo responsabili.

Naturalmente, su altri provvedimenti mi sembra superfluo tornare. Mi riferisco, per esempio, alle importanti misure di polizia e di prevenzione contenute nella legge antidroga. In proposito non possiamo che compiacerci del fatto che questa Camera le abbia recentemente approvate ed auspicare che il Senato approvi definitivamente il testo varato dalla Camera. Pertanto, misure come l'acquisto simulato di droga possono considerarsi già acquisite dal Parlamento, non essendo state modificate dalla Camera.

Riferirò più avanti in merito ai provvedimenti in materia di personale e di mezzi della giustizia.

Sono stati poi fatti alcuni cenni (anche se non nella forma di quesiti a me diretti) alle misure di prevenzione di carattere patrimoniale. Anche su queste ho dei dati, che naturalmente metto a disposizione. Da essi risulta una certa crescita di queste misure, anche se l'andamento non mi sembra effettivamente proporzionato all'entità del pericolo criminale e ai suoi aspetti specifici nel campo finanziario e in quello dell'accumulazione di ricchezze illecitamente formate.

Limitandomi ai dati del 1988 e del 1989, posso dire che nel 1988 furono richieste 43 misure patrimoniali da parte delle questure e 114 da parte dei procuratori della Repubblica (per un totale di 157 misure). La magistratura ne accolse 81 e ne respinse 72 (i dati sono divisi per regioni e per distretti).

Nel 1989, sono stati emessi 132 provvedimenti di sequestro, 11 dei quali hanno dato poi luogo a successiva confisca. Ad essi vanno aggiunti 6 provvedimenti di conferma della confisca.

Questi sono i dati sulle misure di prevenzione di carattere patrimoniale, che non mi sembrano del tutto conformi alla effettiva necessità. L'attività dei questori e dei procuratori della Repubblica (soprattutto quella di questi ultimi) non è certo sindacabile e tanto meno lo è quella dei tribunali che si occupano delle misure di prevenzione.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli deputati, mi soffermerò brevemente sui problemi oggetto di alcune delle interpellanze presentate e relativi alle questioni del personale. Ovviamente, nel riferire tali dati mi occuperò soprattutto di quelle 4 regioni dell'Italia del sud delle quali si è ripetutamente fatto cenno nelle interpellanze.

La situazione delle sedi giudiziarie è stata sempre all'attenzione del Ministero, che ha provveduto, nei limiti del possibile, ad un costante rafforzamento degli organici. Anche in questo caso ho degli elenchi (che metto a disposizione) dai quali risultano, in maniera dettagliata, i provvedimenti di aumento apportati alle piante organiche degli uffici giudiziari in questione, dal 1984 ad oggi.

In particolare, deve essere posto in evidenza come l'impegno del Governo e del Parlamento, al fine di alleviare le precarie condizioni in cui versava l'amministrazione giudiziaria e soprattutto gli uffici giudiziari siti in aree geografiche ad alto tasso di criminalità organizzata, è stato notevolissimo negli ultimi mesi. Vale forse la pena di porre in rilievo i seguenti provvedimenti (già noti all'Assemblea), che hanno consentito cospicui aumenti di organici anche in favore degli uffici in questione.

Mi riferisco alla legge 3 febbraio 1989, n. 32, con la quale il ruolo organico della magistratura è stato ampliato di complessive 460 unità (329 per il 1989, 105 per il 1990 e 26 per il 1991); al decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito con modi-

ficazioni nella legge 27 luglio 1989, e con il quale è stato disposto un ulteriore incremento di 550 unità, ripartite successivamente con decreti presidenziali del luglio e del settembre 1989.

Per il personale non «magistratuale» (diciamo così), sono stati disposti cospicui aumenti con i seguenti provvedimenti: decreto-legge n. 10 del 1989, convertito con modificazioni nella legge n. 104 del 22 marzo 1989, la quale ha aumentato le dotazioni organiche dei profili professionali di assistente giudiziario e di dattilografo, rispettivamente di 1.500 e di 2.500 unità, tutte distribuite con decreti ministeriali del febbraio 1989; la legge n. 32 del 1989, che ha previsto l'aumento delle dotazioni organiche dei profili professionali di assistente giudiziario, dattilografo, conducente di automezzi speciali, addetto ai servizi ausiliari e di anticamera rispettivamente di 321, 218, 48 e 98 unità, ripartite nel triennio 1989-1991; il decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232 convertito, con modificazioni, nella suddetta legge 25 luglio 1989, n. 261, che ha aumentato di 800 e 600 unità le dotazioni organiche con riferimento ai profili professionali di conducente di automezzi speciali e di addetto ai servizi ausiliari.

Per quanto riguarda la Calabria, non si possono dimenticare le disposizioni del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, convertito nella legge 5 luglio 1989, n. 246: istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria; aumento del ruolo organico della magistratura di 42 unità e nella stessa misura degli organici della quarta e sesta qualifica funzionale, dattilografi ed assistenti giudiziari; nonché l'assegnazione di dette unità agli uffici dei distretti di corte d'appello di Catanzaro e Reggio, secondo le tabelle allegate alla legge.

Dal complesso di questi provvedimenti sono derivati i seguenti incrementi di organico per gli uffici giudiziari delle regioni in questione. Per la Calabria, 102 magistrati, 153 assistenti giudiziari, 220 dattilografi, 64 e 45 unità per le altre categorie meno importanti. Per la Sicilia, 11 magistrati, 184 assistenti giudiziari, 324 dattilografi e 108 conducenti di automezzi speciali. Per

la Campania, 67 magistrati, 233 assistenti giudiziari, 329 dattilografi. Per la Puglia, 89 magistrati, 116 assistenti giudiziari, 186 dattilografi e 58 conducenti di automezzi speciali.

Vi sono poi le iniziative di potenziamento in corso. È stato chiesto al Consiglio superiore della magistratura il parere in ordine all'ampliamento delle piante organiche di vari uffici giudiziari, tra i quali sono numerosi quelli delle regioni di cui si tratta, mediante l'assegnazione di 81 unità di magistrati, delle complessive 105 previste in aumento per il 1990 dalla citata legge 3 febbraio 1989.

In questo piano di ripartizione abbiamo anche provveduto a determinare le piante organiche degli uffici giudiziari di Gela, recentemente istituiti.

Per quel che riguarda il personale non appartenente alla magistratura, faccio presente che con decreto ministeriale del 30 aprile scorso si è provveduto all'ampliamento delle piante organiche del profilo professionale di dattilografo di complessive 292 unità, con la ripartizione del contingente previsto in aumento per il 1990 dalla legge n. 32 del 1989 con l'assegnazione di 242 delle 300 unità previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo 1988.

Con altro decreto ministeriale si sta provvedendo all'ulteriore potenziamento delle piante organiche con riferimento al profilo professionale di assistente giudiziario per oltre 700 unità, che pensiamo di attingere dal contingente di 1593 assistenti giudiziari determinato con il citato decreto 8 marzo 1988. Queste iniziative di potenziamento sono naturalmente coordinate in un piano di sollecita copertura degli organici.

In una delle interpellanze si afferma che questo piano va collegato anche all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il collegamento vi è certamente, perché sono tenute in particolare considerazione le esigenze delle procure della Repubblica presso le preture circondariali, in ordine alle quali si sta valutando la possibilità di rafforzarne anche le piante organiche ed i funzionari di cancelleria, ex

direttivi, collaboratori di cancelleria, ex segretari ed operatori amministrativi, ex coadiutori dattilografi giudiziari, attingendo le unità necessarie in via amministrativa da uffici che possano sopportare una riduzione dell'attuale dotazione organica di tali categorie.

Nella massima considerazione, inoltre, si sono e saranno tenute presenti le proposte di potenziamento delle preture circondariali formulate dall'ispettorato generale del ministero nelle ispezioni recentemente effettuate presso tali uffici in tutta Italia, con particolare riguardo alle procure circondariali di Milano, Napoli, Roma e Torino, per cui si sta provvedendo al completo riscontro di queste proposte di rafforzamento.

L'impegno del Governo e del Parlamento, tradottosi già nella serie di leggi sopraindicate, ha portato anche all'espletamento in tempi rapidi delle varie procedure che hanno consentito l'immissione in servizio di 1.000 assistenti giudiziari, 1.450 dattilografi, 475 coadiutori dattilografi giudiziari, 491 segretari giudiziari, nonché 350 attinti alle categorie protette.

Il ricorso, che il legislatore ha voluto per il reclutamento di 542 dei 1.863 assistenti giudiziari e di buona parte dei dattilografi alle macchinose procedure sia della mobilità (che si è dimostrato un fallimento completo, per la mancanza di consensi tanto degli interessati quanto delle amministrazioni di provenienza) sia del reclutamento attraverso le liste di collocamento, ha determinato un freno all'azione amministrativa ed ha rivelato, a nostro sommo avviso, l'inadeguatezza di tali procedure.

Le legge 25 gennaio 1990, tuttavia, di cui è stato molto duro ottenere l'approvazione soprattutto da questo ramo del Parlamento, quanto ai dattilografi ha consentito di colmare i vuoti ancora esistenti (le assunzioni sono in corso) attingendo alla graduatoria dei circa 12 mila idonei del concorso a 507 posti riservato a quanti nel passato avevano prestato servizio temporaneo presso gli uffici giudiziari.

Sono stati infine banditi concorsi per 235 posti di commesso, 227 di assistente giudiziario e 752 di autista: concorsi che

sono in corso di espletamento dal mese di aprile e saranno conclusi nei prossimi mesi.

Devo parlare anche degli interventi legislativi che il Ministero della giustizia ha proposto, non senza prima aggiungere che abbiamo anche accelerato di fatto, quanto al personale della magistratura, le procedure dei concorsi ordinari, riuscendo a bandirne due all'anno per uditore giudiziario.

Con gli interventi straordinari per la giustizia che abbiamo chiesto ai ministeri competenti (tesoro, funzione pubblica e quant'altro), che abbiamo depurato in alcune parti comportanti oneri finanziari che non ci sarebbero stati riconosciuti, abbiamo inteso perseguire varie finalità: dimezzamento dei tempi tecnici occorrenti alla Commissione esaminatrice del concorso di uditore giudiziario per effettuare i propri lavori, con previsione di aumento dei componenti della stessa, soprattutto nel numero dei professori universitari, che molte volte mancano e la cui assenza impedisce dei lavori; aumento del numero delle sedute; aumento delle indennità spettanti ai componenti medesimi (questo è un capitolo che riguarda la risposta che aspettiamo dal tesoro); rideterminazione dei criteri in materia di applicazione dei magistrati al fine di consentirne una migliore mobilità ed adattabilità alle esigenze di migliore funzionalità degli uffici giudiziari, talvolta oggettivamente penalizzati nella loro efficienza da fattori molteplici e fisiologici, tra cui malattie, maternità, trasferimenti, eccetera (abbiamo creato un meccanismo per l'applicazione dell'articolo 110 del regio decreto 30 gennaio 1941 che, alla luce del nuovo testo — articolo 8 di questo disegno — dovrebbe essere più rapido ed incisivo); previsione di norme derogative (articoli 11, 12 e 13 del progetto) all'attuale blocco delle assunzioni finalizzate da un lato alla copertura dei posti attualmente vacanti nell'organico del personale amministrativo e dall'altro alla più rapida determinazione dei fabbisogni globali di personale amministrativo, come previsto dalla legge 11 luglio 1980, n. 312.

C'è poi la famosa eventualità di porre in essere un reclutamento straordinario di personale di magistratura. La direzione generale ha condotto uno specifico ed attentissimo studio, il cui solo compimento ha sollevato proteste e lamentele degli avversari del reclutamento straordinario. Voglio tuttavia far presente che è pendente presso il Senato un disegno di legge dei senatori Covi, Cutrera, Fabbri e Iannone, che ha per oggetto l'assunzione straordinaria in magistratura di esercenti la professione forense, progetto che non è ancora mai stato trattato e al cui testo il Governo è pronto, sulla scorta degli studi già svolti, a formulare, nel corso della discussione parlamentare gli eventuali opportuni emendamenti, al fine di creare, se il Senato riterrà di adottarlo, un meccanismo di reclutamento straordinario che sia ampio ed equilibrato e che soprattutto assicuri l'oculatezza delle selezioni da compiersi, in considerazione della delicatezza del ruolo e delle funzioni che dovrebbero andare a svolgere i soggetti reclutati.

Pensiamo quindi che si debba *ab initio* restringere la categoria dei partecipanti a tale eventuale reclutamento straordinario, limitandola unicamente a personale prelezionato e comunque ricco di esperienza in campo giuridico (avvocati, procuratori legali, ricercatori universitari in materie giuridiche).

Non posso fare a meno di ricordare, inoltre, un'iniziativa appartenente questa volta al Governo e non al Parlamento, cioè il disegno di legge, di cui da tempo abbiamo predisposto lo schema, concernente provvedimenti in favore del personale di magistratura in servizio in uffici giudiziari di aree particolarmente disagiate. Si tratta di quelle sedi, anche calabresi, per le quali, pur essendosi ottenuto l'aumento di 42 magistrati, non vi sono domande.

Con queste misure intendiamo perseguire una seria incentivazione alla permanenza di magistrati nelle sedi cosiddette disagiate, che normalmente (anche se non sempre) coincidono con quelle aventi più alta concentrazione di processi contro la criminalità organizzata. Nel disegno di

legge si prevede la modifica dell'articolo 194 del decreto 30 gennaio 1941, n. 12, con aumento a 4 anni del vincolo di permanenza del magistrato nella sede giudiziaria prima di poter ottenere i successivi trasferimenti (oggi è previsto un periodo di due anni per gli uditori giudiziari); si prevedono altresì benefici di carattere giuridico ed economico, finalizzati alla permanenza nelle sedi giudiziarie di queste aree.

Come ho rilevato, poiché le incentivazioni sono anche di carattere economico, stiamo attendendo la risposta del Ministero del tesoro, che ci auguriamo non tarderà a giungere.

Abbiamo anche in corso la previsione dell'ipotesi del trasferimento d'ufficio al fine di coprire posti non richiesti, a fronte di corrispondente indennità. Anche in tal caso abbiamo quindi bisogno del via del Tesoro.

Inoltre abbiamo predisposto un provvedimento, sul quale attendiamo una risposta del ministro per la funzione pubblica — è logico che questa misura susciti perplessità — per consentire il richiamo in servizio per un triennio di magistrati in pensione, al fine di contribuire allo smaltimento del lavoro nei soli uffici a composizione collegiale.

Ciascuna di queste proposte incontra difficoltà in tema di copertura dei relativi oneri; inoltre non sempre riscuote automaticamente il consenso di altri dicasteri direttamente interessati, qualche volta preoccupati per possibili effetti di trascuramento in altre amministrazioni.

Quanto alle strutture — perché anche di questo si parla in alcune interpellanze, vorrei ricordare che il Governo ha emanato il 26 marzo scorso il decreto-legge n. 64 per l'impiego di 145 mila milioni per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992, da destinarsi al sistema informatico e di elaborazione dati, ai servizi automatizzati, alla microfilmatura degli atti e soprattutto alle opere di edilizia giudiziaria (nella forma della ristrutturazione, dell'ampliamento, della sopraelevazione e del restauro), all'acquisizione di beni immobili ed alla gestione di servizi. Il relativo disegno di legge di conversione è stato ap-

provato dal Senato il 18 aprile scorso ed è stato varato ieri in sede referente dalla competente Commissione della Camera, relatore l'onorevole Vairo. Ringrazio vivamente la Commissione per la sua approvazione e mi auguro che l'Assemblea provveda in modo definitivo alla conversione in legge prima del 25 maggio, data di decadenza del provvedimento, che riveste grandissima importanza relativamente alla possibilità di spendere i famosi stanziamenti ottenuti anche nel 1990, non lasciando spazio all'accumulo dei residui passivi.

Circa le strutture, occorre ancora aggiungere qualcosa in relazione a quanto esposto nell'interpellanza Guidetti Serra n. 2-00981, nella quale si afferma: «questa situazione è aggravata dallo stato in cui è costretta a lavorare la magistratura nelle zone calde, spesso senza mezzi organici sottodimensionati». Ebbene, per quanto riguarda gli organici sottodimensionati non posso non essere d'accordo, quando penso a Palermo, che ha gli organici coperti ma i cui magistrati reclamano un aumento dell'organico pari al 50 per cento.

Dire però addirittura che si è senza mezzi è piuttosto generico. Ho tutti i dati, distretto per distretto. Come risulta dal prospetto riepilogativo delle attrezzature e degli impianti di sicurezza, sono stati forniti dal 1983 in poi alle varie corti d'appello mezzi per Bari 13 miliardi, a Caltanissetta 5 miliardi, a Campobasso 2 miliardi, a Catania 15 miliardi, a Catanzaro e a Reggio Calabria 29 miliardi, a Messina 3 miliardi e mezzo, a Napoli 25 miliardi, a Palermo 30 miliardi, a Potenza 7 miliardi e a Salerno 5 miliardi; per un totale di 135 miliardi. A tale cifra va aggiunto che per la dotazione di autovetture si sono spesi 46 miliardi.

È qui a disposizione degli onorevoli interpellanti e degli altri onorevoli deputati il riscontro analitico.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che si tratta di un complesso di mezzi che non ha precedenti, almeno nelle regioni del sud cui fanno riferimento le interpellanze. Certo, tali mezzi non sono sufficienti, ma non sono assolutamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

comparabili con quelli a disposizione della giustizia prima del 1983.

Assicuro che questi apprestamenti continueranno senza posa, in parte anche in forza del decreto-legge sopraricordato, di cui attendiamo la conversione in legge nei prossimi giorni, con l'urgenza necessaria. Non credo di dover aggiungere altro in risposta alle poche domande che trovo soffuse nelle interpellanze concernenti la materia della giustizia, sia in quelle rivolte direttamente al ministro della giustizia sia nelle pieghe delle interpellanze rivolte al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono questi i dati che mi erano stati richiesti e, salvo errore, credo di aver risposto. Non vi è per me alcuno spazio per delle conclusioni; desidero solo ribadire l'impegno del ministero, se è possibile ancora più alacre di quello cui ho fatto cenno; ciò nonostante esistono molte difficoltà sia di ordine finanziario sia ordinamentale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00971.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, dai dati esposti del ministro Vassalli si evince che il rapporto tra l'andamento della criminalità e la legislazione che regola l'esecuzione delle pene è nullo, inesistente. Penso che la nostra collettività debba permettersi di pagare un prezzo, che è bassissimo, per conseguire un ulteriore obiettivo di civilizzazione nel modo in cui vengono eseguite le pene e la quantità delle pene stesse.

Quando si parla di semiliberi che non si ripresentano in una percentuale del 2 per cento su più di 6 mila persone che fruiscono di questo istituto; quando si parla di 28 persone su 5.303 per l'affidamento in prova, quando su 22.203 permessi-premio all'anno non se ne presentano solo 379, possiamo dire con soddisfazione che

quanto abbiamo fatto tutti quanti per migliorare il sistema di esecuzione delle pene viene ripagato da queste cifre bassissime. Se queste cifre rappresentano un costo per la collettività, tuttavia fanno vedere come l'opera di modernizzazione delle condizioni di esecuzione delle pene e della quantità delle pene renda tale costo assolutamente sostenibile,

Onorevole Forlani, dovremmo riflettere sul problema dell'asprezza delle pene, perché è ormai acquisito da decenni che non è tanto la durezza delle pene a distogliere dal crimine, quanto la certezza delle stesse. Perché in Italia si è dovuto far ricorso alle riforme, alla cosiddetta riforma Gozzini? Perché in Italia le pene sono troppo lunghe. È naturale allora che il legislatore, ipocritamente — e ciò va a suo demerito — invece di avere la forza ed il coraggio di ridurle drasticamente, abbia fatto ricorso ad altri mezzi, attraverso l'amministrazione della pena, per diminuire pene che sono sembrate a tutti eccessive.

Onorevole Forlani, quando lei pone la questione dell'allungamento delle pene, io vorrei ricordarle che questo ramo del Parlamento ha votato a larghissima maggioranza per l'abrogazione dell'ergastolo, indicando così una via completamente opposta a quella da lei auspicata.

Certo, vi è un problema di certezza della pena, ma tale certezza e anche il diritto di scontare la pena in condizioni civili, senza che la pena acquisti il significato di una vendetta. Il fatto che il nuovo codice di procedura penale consenta — come ricordava il ministro Vassalli — il patteggiamento e la riduzione di un terzo delle pene dimostra che si procede nella direzione di rendere fluida l'esecuzione dei processi e soprattutto di ridurre le pene eccessive. Se vogliamo fare un discorso sulla certezza della pena, il legislatore può mettervi mano, ma allora dovremo fare discorsi ragionevoli, facendo in modo che accanto alla certezza della pena siano previste pene ridotte.

Circa l'indulto credo, ministro Vassalli, che le sue proposte sottolineino due aspetti; il primo — che condivido — è giun-

gere finalmente a questo provvedimento, richiesto tra l'altro da un ordine del giorno votato dal Senato; il secondo è di affrontare con coraggio, senza atteggiamenti demagogici, il problema della sua estensione ai detenuti politici, tenendo presente che lotta armata e il terrorismo sono finiti.

A questo punto mi ricollego all'esposizione fatta dal ministro Gava. Nessuno vuole disconoscere i risultati ottenuti dalle forze dell'ordine, anche se, per la lotta al terrorismo bisogna ammettere che la maturazione politica e la risposta della società civile hanno contribuito a debellare la lotta armata; né dobbiamo dimenticare il contributo fornito in tale direzione, nelle carceri, dallo stesso mondo che aveva scelto la lotta armata. Penso perciò che in occasione dell'indulto dovremo discutere per estenderlo ai detenuti politici.

Onorevole Gava, se io fossi il suo sottosegretario Spini dovrei dichiararmi non soddisfatto delle sue parole. Nella mia interpellanza, signor ministro, avevo posto una questione che era già stata sollevata dall'onorevole Spini nel forum già ricordato tenutosi all'*Avanti!*. Ha detto Spini: «Il problema vero, che tutti si pongono, è questo: come convive la politica con la delinquenza organizzata in certe aree?». Lei, onorevole Gava, ha parlato per molto tempo, ma non c'è una parte del suo intervento che possa rispondere a questa domanda precisa. Come convive la politica con la delinquenza organizzata in certe aree? In quello stesso forum il ministro Vassalli ha affermato: «In Campania la Camorra tende ad avere la sua diretta rappresentanza, senza più intermediari». Io a questo proposito ho chiamato in causa i partiti e, ovviamente, il responsabile della politica dell'interno nel nostro paese, lei, onorevole Gava. Vuole che sia il singolo cittadino a denunciare? Vuole ridurre la nostra società ad un πανοπτιχόν? E perché chiamare i cittadini ad atti coraggiosi? È lei che deve agire! Onorevole Gava, io non ho voluto indicarla esplicitamente in nessuna dichiarazione né nelle interpellanze come il responsabile di quel che succede nel sud d'Italia, perché sarebbe troppo, giacché lei non è Gesù Cristo che può tutto e, se lo

fosse, probabilmente farebbe del bene a quella società.

Ma lei, ministro, non ha risposto a questo interrogativo, che è l'unico a cui un ministro dell'interno, un responsabile politico, doveva rispondere. Per il resto, onorevole Gava, lei ha svolto considerazioni utili, però, mi consenta, con tutto il rispetto, ci ha detto che l'acqua calda è importante; ha detto che c'è la disoccupazione giovanile, nonché altri fenomeni di rottura del tessuto civile.

Onorevole Gava, si è mai chiesto — so bene che esiste una Commissione d'inchiesta — dove siano andati a finire i 60 mila miliardi per l'Irpinia? Il Ministero dell'interno ha mai promosso indagini, magari attraverso l'*intelligence* di Sica? Se il ministro dell'interno — dal quale Sica dipende — si presenta con quella relazione, nonostante il prefetto Sica sia diventato responsabile e coordinatore dell'antimafia da due anni con il compito di svolgere questo ruolo di *intelligence*, tutto ciò fa francamente cadere le braccia.

Dov'è l'*intelligence*? Dove sono l'analisi delle connessioni con i fenomeni sociali e la valutazione degli aggregati politici ed istituzionali? Di tutto ciò lei non ha detto nulla. Lei ha affermato che nel sud le istituzioni funzionano perfettamente e, alzando lo sguardo dalle sue carte, ha detto di non poter affermare se non cose certe, tra le quali che Bonsignore era un ottimo funzionario. Onorevole Gava, la sua è davvero una scoperta meravigliosa! La stessa cosa è stata detta da Rino Nicolosi, presidente della regione siciliana, ed era su tutti i giornali: non è certo necessario aspettare il risultato delle sue indagini!

L'*intelligence* di Sica non ci ha detto nulla sui 60 mila miliardi dell'Irpinia; certo, esiste una Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha fatto emergere elementi alquanto preoccupanti. Che cosa ci dice, però, delle opere interrotte e della lievitazione dei costi delle opere pubbliche nel Mezzogiorno? Onorevole Gava, di quale sviluppo lei è espressione? Non ci può venire a dire che il Mezzogiorno non può essere sganciato dallo sviluppo: di quale sviluppo si tratta? Forse quello del

porto di Gioia Tauro, del quale non si sa oggi cosa fare, o quello una centrale a carbone in Calabria, che le popolazioni non vogliono perché desiderano uno sviluppo di altro tipo?

Per quanto riguarda l'alta scolarizzazione del Mezzogiorno, le chiedo quali prospettive siano state mai offerte a quest'ultimo per utilizzare le intelligenze educate in quelle regioni. Mi pare quindi, onorevole Gava, che da parte sua siano venute solo mancate risposte; lei ha critto il funzionamento degli organi di polizia, rilevando che sono stati riportati alcuni successi. Di ciò sono contento; vorrei tuttavia dire ai colleghi democristiani che si può stringere un patto politico in questa società ma — mi rivolgo in particolare a lei, onorevole Scotti — occorre chiederlo alle forze che sono espressione della società civile. Esistono energie nel sud che vanno mobilitate; sono le stesse che formano oggetto di un duro attacco da parte della criminalità organizzata, come è recentemente successo in Calabria e come accade purtroppo da anni nelle regioni a rischio.

Bisogna quindi stringere un patto con la società civile per battere la criminalità, il malaffare, il malgoverno e l'intreccio perverso tra la stessa criminalità e la politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00975.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ascoltato con attenzione la relazione — per la verità alluvionale — dell'onorevole Gava ed ho anche constatato con interesse la vasta presenza degli ascoltatori di parte democristiana.

Tuttavia, occorre proprio compiere un atto non di fiducia ma di fede per applaudire in modo reiterato ed insistito, come ha fatto la platea democristiana. Non pronuncerò né un atto di fiducia né un atto di fede; ripeto che ci vuole coraggio, perché lo scenario che l'onorevole ministro ha descritto con dovizia di argomenti e soprattutto di

cifre non sembra certo appartenere ad uno Stato del 1990, cioè alla vigilia del duemila. Tant'è che l'onorevole ministro è dovuto ricorrere ad analisi di carattere sociologico che lo portano indietro nel tempo di qualche secolo, dimencando che per carità, nessuna nostalgia — vi sono stati anni o decenni nei quali il fenomeno ricordato non vi era. Dittatura, repressione, prefetto Mori, leggi, esistenza di uno Stato: non so, ma qualcosa doveva pur esserci se fenomeni di criminalità così dirompente, violenta, sanguinaria, come l'ha definita l'onorevole ministro, allora non si manifestavano e oggi invece si sviluppano con una forza addirittura allarmante, inquietante.

Per tale ragione, onorevole ministro, non si attenda da me un atto né di fiducia né di fede.

Quando si affronta in quest'aula, sui giornali e nei pubblici dibattiti il tema della criminalità, il grave problema della delinquenza diffusa, si ha l'impressione di compiere quasi un esercizio inutile, rituale, retorico: si parla, si parla, e intanto si continua a uccidere. Zone sempre più vaste del paese, regioni intere del Mezzogiorno giorno dopo giorno si inabissano nella criminalità. Mentre da noi si discute, continuano i sequestri di persona, le scandalose, incivili, inumane efferatezze compiute nei confronti dei sequestrati.

In piena luce del giorno continuano i delitti di mafia, camorra e ndrangheta, i racket della droga e degli appalti. Ogni giorno viene trasmesso un servizio televisivo, si inviano telegrammi di cordoglio, corone, e si pronunciano discorsi funebri.

Da dieci anni, giorno dopo giorno, in Campania, nella zona partenopea, viene ucciso qualcuno: dieci anni, 1.756 omicidi; e la lista si allunga quotidianamente.

Nel 1989 — mi rifaccio, onorevole ministro, a un documento ISTAT — gli omicidi hanno avuto in Italia un'impennata senza precedenti, con un aumento record del 42,4 per cento, raddoppiando nel giro di due anni. Le rapine a mano armata sono raddoppiate in un solo anno. I sequestri di persona sono cresciuti del 25 per cento; un

quarto in più, nonostante i NOCS, i NAPS, le spettacolari mobilitazioni nella Locride, le zone setacciate in Aspromonte. Che oggi poi si debba arrivare al punto di mobilitare i pensionati, i reduci di tante guerre, gli alpini che qualche giorno fa hanno sfilato nel veronese, è cosa veramente singolare o addirittura sconcertante.

Mentre si svolgono a Roma manifestazioni per la liberazione dei sequestrati, i sequestratori rapiscono ancora. Mentre si batte palmo dopo palmo la Locride, i banditi percepiscono impunemente i loro riscatti e liberano lì, in piena Locride, Carlo Celadon. A proposito di quest'ultimo lei, onorevole ministro dell'interno, ha rilasciato dichiarazioni molto dure nei confronti di un giornale che ha manifestato pubblicamente dubbi sul modo nel quale la liberazione è stata annunciata, sulle ragioni per le quali qualche esponente della democrazia cristiana era stato preavvisato e anche sulle modalità del pagamento del riscatto, in merito al quale esistono forti perplessità e comunque ancora non si è fatta luce.

A fronte di questa situazione cosa accade dall'altra parte, dove dovrebbe esservi lo Stato?

Il procuratore generale della Corte di cassazione ha affermato che, in pratica, quattro reati su cinque in Italia restano impuniti. Esiste un commissariato antimafia, di cui le cose più importanti che si ricordino sono lotte intestine, vendette trasversali, siluramenti, conflitti che coinvolgono i poteri politici e sponsorizzazioni di partito.

A livello periferico, laddove dovrebbe esser posto il primo argine (il primo confine tra lo Stato e l'antistato), si intensificano, al contrario, gli intrecci tra istituzioni e mafia, tra camorra ed amministratori pubblici, come dimostrano i delitti che hanno funestato la campagna elettorale, nel corso della quale, signor ministro, non per caso si è parlato di questi problemi.

Non a caso, il Movimento sociale italiano, il 25 aprile scorso, ha voluto coniare una specie di massima: «Liberiamo l'Italia dalla criminalità organizzata»; mi sembra

che esso non sia solo un fatto di carattere propagandistico.

«Esiste il terzo livello della criminalità:» — rileva il magistrato Paolo Mancuso — «quello dell'intreccio tra camorra e politica, che consegna molte amministrazioni comunali nelle mani dei clan camorristi. La malavita organizzata» — nota Mancuso — «ha capito che proprio i comuni, sempre meno organi di servizi e sempre più organi di spesa, sono uno snodo essenziale per accaparrarsi quel fiume di denaro piovuto su Napoli e dintorni per la ricostruzione dopo il terremoto».

Ora tutto questo si sposta verso il nord, tant'è che lei ha riferito del recente *blitz* della polizia e dei carabinieri in diverse situazioni paramafiose di Milano.

Con questo quadro verrebbe voglia di non prolungare, anzi di non dar vita ad un ennesimo dibattito alla Camera, con accuse che si inabissano nel nulla, con ministri che restano impunemente in sella, con responsabilità mai accertate e con vittime quotidiane.

Comprendiamo perfettamente (siamo solidali con lui) quanto ha fermato ad un settimanale il padre di Carlo Celadon: «Ho detto chiaramente ad Andreotti che io desidero sapere se posso restare in Italia, se ancora possibile considerarsi cittadini di un paese democratico, oppure devo vendere tutto, licenziare gli operai e andare via da questo paese. Voglio a tutti i costi — ha proseguito Candido Celadon — «le foto di mio figlio scattate subito dopo il rilascio, perché le devo portare a Roma e mettere sotto il muso di Gava e degli altri politici: devono vedere come sono le crocifissioni sull'Aspromonte!».

A proposito di queste dichiarazioni, debbo a lei una precisazione, signor ministro, circa l'interruzione dell'onorevole Berselli durante la sua risposta.

Egli ha fatto riferimento a *il Resto del Carlino* di oggi, in cui vi è un'intervista dal titolo «Mio figlio, rapito di serie B», rilasciata dalla madre del giovane Fantazzini, del quale, sequestrato da quattro anni, non si ha alcuna notizia. La madre afferma: «Cosa provo? Indignazione. Liberano Cesare Casella e lo Stato si mobilita, torna a

casa la piccola Patrizia ed è un'altra sfilata di parlamentari, ricompare Carlo Celadon e siamo alle solite: visite, discorsi, dichiarazioni compiaciute. E per le famiglie di quei sequestrati di cui non si sa più nulla? Nessuna iniziativa! Neppure una parola di conforto, come se contassero solo le gioie! E poi si sentono i politici alla televisione che parlano degli ostaggi ancora in mano ai banditi e fanno i soliti nomi. E mio figlio Alessandro? Non è anche lui una vittima di questo vergognoso fenomeno nazionale?».

In un altro passo dell'intervista si può leggere: «Ho scritto a Cossiga, ai ministri, allo stesso Andreotti durante un convegno a Rimini: sto ancora aspettando le risposte. Eppure il Presidente, coinvolto dall'euforia nazionale per il ritorno a casa di Carlo Celadon, si è subito preoccupato di chiamare il padre del ragazzo per invitarlo a votare. Perché non chiama anche me?».

Lei sa, probabilmente, che nei giorni scorsi, su una segnalazione poi risultata non fondata, sono state avviate ricerche del corpo in una zona nei pressi di Cessena.

Molti anni fa, noi del Movimento sociale eravamo praticamente i soli a denunciare la crescita dilagante della criminalità e a chiedere ordine, Stato, garanzia della legge. Eravamo ritenuti degli apocalittici, dei maniaci dell'ordine; il potere minimizzava questi fenomeni, li riteneva costi inevitabili e tutto sommato normali per una società complessa.

Le forze di sinistra accusavano di autoritarismo, di repressione, di fascismo chiunque chiedesse una più ferma posizione dell'ordine pubblico, ritenendo che il discorso potesse esaurirsi con deboli discrimini sociologici ed umanitari.

Adesso, tutto quel castello di carta e di retorica è stato travolto dagli eventi e si è sentito perfino un segretario del partito comunista impostare la sua campagna elettorale sul tema dell'ordine pubblico e della criminalità. Tuttavia, rispetto al passato, la situazione ha registrato un altro drammatico passo in avanti, non solo per la quantità e la gravità dei delitti che si

intensificano con ritmo esponenziale, ma anche per un altro fenomeno che vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

Ieri non mancavano abbondanti infiltrazioni della mafia e della camorra nel potere politico; non mancavano connivenze e coperture, ma nel complesso il fenomeno della criminalità era il fenomeno di un anti-Stato a cui non si opponeva uno Stato. Adesso si è compiuto un altro passo in avanti: l'anti-Stato ha conquistato posizioni decisive all'interno dello Stato e a volte si identifica con i luoghi istituzionali e amministrativi.

Onorevole ministro, lei avrà ricevuto un interrogazione firmata dall'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse in relazione alle notizie che sono filtrate in parecchi ambienti e che hanno sostanzialmente confermato che un certo candidato della DC alla regione, Aniello Salzano, ex capogruppo nel consiglio comunale di Salerno e fratello di un ufficiale dei carabinieri che ricopre la carica di capo centro del SISDE di Salerno, ha svolto la campagna elettorale avvalendosi dell'opera e dell'aiuto di uomini del SISDE, che sono stati quindi utilizzati nei più svariati incarichi.

Questo non è che uno dei tanti episodi che si verificano e che durante e dopo la campagna elettorale sono stati denunciati.

Insomma, non vi è una cancrena che prospera fuori dello Stato; vi è una cancrena che avanza nel cuore delle istituzioni, dove trova, nella migliore delle ipotesi, viltà, paura e incapacità di fronteggiare l'assalto e, nella peggiore, complicità, partecipazione e favoreggiamento.

Si ritiene che almeno 200 comuni del nostro meridione siano infestati a livello amministrativo da mafiosi e camorristi. Fino a quale livello politico e istituzionale si spinge quella infiltrazione? L'onorevole ministro ci ha detto che si tratta di singoli casi in vari partiti, ma tanti singoli casi, nell'ambito di questo o di quel partito, determinano un fenomeno, rispetto al quale le responsabilità comprendono e coinvolgono i partiti medesimi.

Da anni denunciavamo il pericolo di questa graduale conquista delle istituzioni,

delle amministrazioni, dello Stato e chiedevamo interventi forti e decisi. Adesso quella tendenza, quella minaccia si è fatta reale, presente e pressante. Si potrebbe anche dire che quel che è avvenuto, in fondo, era scritto nel codice genetico della nostra storia, soprattutto dell'ultimo dopoguerra. Si potrebbe, infatti, fare la storia della criminalità, ricordando i torbidi intrecci che si annodarono tra il 1943 e il triennio successivo al 1945 tra ambienti mafiosi e nuove amministrazioni antifasciste nel Mezzogiorno. Si potrebbe ricordare lo sbarco in Sicilia di centinaia di mafiosi, in testa Lucky Luciano, attraverso un'operazione preparata, pianificata e finanziata con cinismo; ed altre centinaia di mafiosi uscirono dalle fogne in cui erano stati ricacciati da uno Stato, da un prefetto, da un regime che sapevano combattere questi fenomeni, riuscendo ad ottenere in pochi anni risultati mai ottenuti nell'arco di secoli.

Si potrebbe ricordare come furono attivati e mobilitati, con la patente di antifascismo, molti di questi personaggi.

Analogo discorso potrebbe essere documentato ed esteso anche alla camorra napoletana, risorta a nuova vita nei traffici e nel convulso interregno americano del 1945, in quel quadro squallido che Curzio Malaparte descrisse nel suo celebre romanzo *La pelle*. Anche i camorristi ottennero in quell'occasione rispettabilità, riacquisirono una verginità, divennero interlocutori e profittatori del nascente regime.

Da quelle origini e da quei padri — si potrebbe concludere — non potevano che sortire quei figli e quelle conclusioni. Leggendo le quotidiane notizie di delitti, constatando l'assenza dello Stato e l'ormai decennale, radicata e impunita forza di cosche mafiose e camorristiche, è naturale che il cittadino cessi di reagire ed abbia un moto di fastidio verso queste discussioni e soprattutto verso le vostre assicurazioni, i vostri ingiustificati e colpevoli ottimismo, le vostre minimizzazioni.

Tutto sembra inutile. Ci si trova di fronte a fenomeni più grandi del cittadino. Da qui deriva anche la rassegnazione nel voto, la necessità di aggrapparsi ai propri interessi

particolari, alimentando il più becero clientelismo come ultima difesa della persona, visto che il paese è allo sfascio. La grande delinquenza, la criminalità che uccide agisce su uno sfondo fatto di piccola criminalità, di delinquenza spicciola, che spesso offre la manovalanza alla prima, come se fosse una grande scuola di reclutamento.

Da una parte le tangenti, i taglieggiamenti ai negozianti, ai commercianti, i furti d'auto e nelle abitazioni, gli scippi; dall'altra lo spaccio della droga con tutto il suo squallido ed enorme indotto, con il nuovo esercito di disperati pronti a fare da manovalanza pur di recuperare qualche dose.

Questo è un quadro che non riguarda solo le regioni tirreniche del Mezzogiorno, ma si estende anche a quelle adriatiche, passando per la Puglia, ponte con i mercati della droga del Levante, per estendersi e ramificarsi poi verso il nord.

Viviamo, insomma, in una situazione di emergenza, che si può fronteggiare solo con la voglia energica di uno Stato autorevole e di una società che vuole sottrarsi alla decadenza. Nel primo senso — è evidente — occorrono leggi chiare, forze dell'ordine dotate di reali facoltà d'azione, magistrati non inquinati dal potere politico e dalla partitocrazia, responsabilizzazione a tutti i livelli, a cominciare dai ministri. Sarebbe necessario rivedere globalmente gli appalti, predisporre commissioni di accertamento per quelli già assegnati, sospendendo le procedure che prestano il fianco ad ombre; bisognerebbe sospendere immediatamente dalla loro attività e dimetterli, quando è necessario, gli amministratori su cui gravano ombre mafiose e camorristiche di vario tipo.

Onorevole ministro, lei ha risposto alla mia interruzione su Ciccio Mazzetta dicendo che non devo parlarne con lei, perché lei lo ha sospeso. Sta di fatto che dopo anni questo signore continua ad essere consigliere comunale di Taurianova, ad esercitare le funzioni di presidente della USL e ad essere membro del comitato provinciale della democrazia cristiana di Reggio Calabria.

MAURO MELLINI. Grazie alla nuova legge sui reati contro la pubblica amministrazione!

FRANCESCO SERVELLO. Occorre inoltre incentivare la dissociazione, garantire davvero l'incolumità di quanti collaborano con la giustizia, incoraggiandoli veramente. Bisogna rifiutare il lassismo e il permissivismo in materia penale con riferimento a tutte le attività di stampo mafioso.

È necessario d'altra parte anche attivare — con l'informazione, l'educazione, la pubblica sensibilizzazione fin dentro le scuole, ma soprattutto con l'esempio e con i risultati concreti di un effettivo impegno statale ed istituzionale — una vera politica sociale, infrastrutturale ed occupazionale, un processo di riacquisizione della fiducia della società in se stessa, nelle sue strutture sociali e comunitarie, contro il degrado urbano, civile e morale. Contro la criminalità occorrono forza e valori, decisione e valori, trasparenza e valori.

In materia di unità sanitarie locali, che il ministro De Lorenzo ha definito centri di malaffare, nella nostra interpellanza abbiamo chiesto quanti siano stati i presidenti, i dirigenti e i loro congiunti candidati nelle ultime elezioni, in quali liste e con quali mezzi propagandistici, per individuare centri di appartenenza, assegnazioni di appalti o concessioni e acquisti di prodotti effettuati nei mesi precedenti alla consultazione elettorale. Abbiamo anche chiesto quanti candidati indiziati di favoritismi od altro siano stati eletti.

Noi del Movimento sociale italiano forniremo ulteriori contributi in questa materia, avanzaeremo proposte e mobilitaremo le nostre rappresentanze e potenzialità nel paese, specialmente nel sud. Denunceremo caso per caso le situazioni infami e delittuose, faremo ogni sforzo per suscitare un'attiva e concreta disponibilità a combattere la criminalità, come sempre abbiamo fatto, spesso in solitudine.

Abbiamo presentato una proposta di legge, onorevole ministro, signor Presidente della Camera, per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta

sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio e delle strutture giudiziarie in Calabria, con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa e di incremento della criminalità comune organizzata. L'onorevole Valensise l'ha presentata a nome di tutto il gruppo fin dal 29 luglio 1988. È rimasta insabbiata! Chi vi parla continua ad insistere presso la Conferenza dei capigruppo perché finalmente si dia corso al dibattito e quindi all'istituzione di questa Commissione di inchiesta.

Ma il problema prioritario è soprattutto quello di spezzare l'inconcludente e copiosa retorica, il parlarsi addosso sull'ordine pubblico, i bollettini ottimistici del tipo «la situazione è sotto controllo», cercando finalmente di agire concretamente nei fatti. E chi non è in grado di farlo, chi ha paura, oppure tresca con l'anti-Stato, si metta da parte, si dimetta! È un discorso che riguarda uomini, partiti e Governo. Ognuno abbia il coraggio delle sue azioni e delle sue inerzie, e ne risponda fino in fondo. Noi del Movimento sociale italiano saremo qui, con tutte le nostre forze, a vigilare perché questo avvenga e a denunciare, per conto dell'Italia che soffre, dell'Italia che subisce, dell'Italia che paga di persona, l'omertà, le complicità e le impotenze di questo regime. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Capria n. 2-00976, di cui è cofirmatario.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo, nella risposta che ci ha dato il ministro dell'interno, lo sforzo di non minimizzare i gravi problemi che abbiamo di fronte, e soprattutto la consapevolezza che da essa emerge che l'attività del Governo e quella del Parlamento solo in minima parte finora sono riuscite a fronteggiare fenomeni criminali che continuano a presentarsi sempre più aggressivi e diffusi nel paese. Non c'è settore della vita sociale, della vita econo-

mica, della vita politica (l'ha ribadito testè anche il ministro dell'interno) che non siano esposti al rischio di finire sotto il controllo della malavita.

È vero che sono state previste negli ultimi tempi pene più severe e strumenti di investigazione più incisivi; è vero che sono stati avviati processi di ammodernamento delle strutture a disposizione delle forze dell'ordine che ne hanno migliorato organizzazione e professionalità; tutto questo è vero, ma è anche vero che nonostante ciò la malavita tende sempre più a consolidare il proprio potere su attività e su aree del paese che si ritenevano tradizionalmente sottratte al suo dominio. E tutto questo avviene mentre nelle regioni ove più antico è il radicamento di mafia e camorra parti crescenti del territorio sembrano ormai del tutto sfuggite al controllo dello Stato.

Abbiamo sempre salutato con entusiasmo comprensibile, in questi anni, i successi conseguiti di volta in volta dalle forze dell'ordine. E si è trattato, in particolare negli ultimi tempi, di successi importanti, perché sono serviti a creare nel paese un'atmosfera positiva per la lotta al crimine organizzato, soprattutto in quelle regioni ove esso può contare su un diffuso consenso sociale.

Abbiamo ritenuto giusto enfatizzare questi successi per mandare un messaggio d'incoraggiamento alle popolazioni, che intendono sottrarsi al ricatto della malavita, per sovvertire insomma quel teorema, accettato da tanti, di uno Stato necessariamente perdente e colluso.

È oltremodo utile dimostrare con i fatti alla gente che non esistono santuari inaccessibili per gli uomini della legge, che la malavita non è invincibile; dimostrare soprattutto che il potere dei boss può essere isolato e vinto attraverso una battaglia difficile e lunga che ha però bisogno, soprattutto, del consenso della gente.

E non è privo di significato che dopo la dimostrazione di Roma contro i sequestri, di fronte ad una opinione pubblica nazionale eccezionalmente mobilitata, si compie a Locri un altro sequestro. La criminalità organizzata, cioè, è sensibile ai problemi di atmosfera e reagisce a modo

suo ad ogni mutamento del clima sociale. Creare fiducia verso lo Stato significa, appunto, creare le condizioni per rifiutare la cultura dell'omertà, la cultura della violenza.

Tuttavia riteniamo che un'azione di lotta contro il crimine non possa essere affidata solo all'enfatizzazione di successi, pur se indiscutibili, anche perché non sempre è facile leggere con chiarezza la dinamica di alcuni fatti criminali, non sempre, soprattutto, il calo del numero dei morti ammazzati, laddove ciò è avvenuto, significa che la cultura della legalità si diffonda e definitivamente prevalga in quelle aree.

Non è facile capire cioè se certe pause nella lotta tra le bande criminali siano dovute ad una maggiore presenza dello Stato nel territorio o invece ad una ormai indiscussa e perciò pacifica egemonia dei clan malavitosi, tale da non richiedere più, appunto, né conflitti né morti.

Abbiamo bisogno, con riferimento a tutto ciò, di capire di più, di sapere di più e, soprattutto, di discutere di più di questi problemi nel paese e nelle istituzioni. Nonostante gli sforzi fatti, nonostante i parziali successi conseguiti, è un fatto — lo ha ricordato anche il ministro dell'interno — che il cittadino si senta sempre meno sicuro ed abbia sempre meno fiducia nello Stato, negli uomini e negli apparati che provvedono alla difesa della sua libertà.

Sappiamo che la lotta che si combatte non è destinata a concludersi presto e facilmente. Tuttavia essa diverrà ancora più difficile se si consoliderà agli occhi del cittadino l'immagine di uno Stato impotente ancorché volenteroso, se prevarrà il convincimento tra la gente che, considerate le difficoltà della giustizia amministrata dallo Stato — una giustizia afflitta non solo da disfunzioni organizzative, ma anche da una crisi culturale e professionale profonda — sia inevitabile il ricorso alle diverse forme di giustizia privata.

Sta accadendo infatti sempre più spesso che un grande numero di cittadini intenda difendere i propri diritti al di fuori delle sedi istituzionali.

Mafia e camorra si sono, certo in questi anni adeguate alla trasformazione subita

dal paese, e soprattutto alle trasformazioni economiche. Non sono più rilevantisime per la criminalità le antiche fonti di profitto che erano poche, ben note, gestite spesso in regime monopolistico. Sono diventate invece molto rilevanti le nuove fonti, quasi tutte alimentate dalle grandi risorse prodotte dal narcotraffico.

Ebbene, tenuto conto di ciò, è sempre più necessario orientare l'azione repressiva verso quelle attività che si collocano a ridosso dell'esito finale dell'attività criminosa e, soprattutto, verso quelle attività che tendono ad immettere i profitti illeciti nei circuiti dell'economia legale.

A poco vale però rendere più incisiva l'attività investigativa in questo campo se poi settori larghissimi del mondo economico sono costretti a subire taglieggiamenti di ogni tipo, fino all'imposizione di partecipazioni nella proprietà dell'azienda, così come si accettano i normali rischi di impresa.

È un fatto che ormai si tollerano sempre più passivamente quotidiani episodi di microcriminalità, per i quali non si chiede più l'intervento delle forze dell'ordine. È ormai cioè prevalso o rischia di prevalere il convincimento che lo Stato non sappia o non possa farsi carico di questi problemi.

È un fatto che latitanti illustri continuano a dirigere organizzazioni criminali imponenti per numero di addetti ed attività economiche controllate e che pericolosi criminali, finalmente catturati, continuano poi a guidare dal carcere, tranquillamente, la propria organizzazione.

La giurisdizionalizzazione crescente di tutte le misure relative all'esecuzione penale continua a dar luogo a vaste disparità di trattamento in questo campo.

Troppe valutazioni discrezionali sono state in questi anni affidate ai giudici, che hanno dovuto tenere conto, in questa materia, della pericolosità del condannato, della sua recuperabilità sociale e sempre meno, invece, della natura del reato.

Ci auguriamo che le inversioni di tendenza intervenute in questo campo nella nostra legislazione possano dare domani risultati più incoraggianti. Ma un dato è

certo: troppi criminali sono ancora in circolazione o agli arresti domiciliari perché le forze dell'ordine possano svolgere un efficace controllo delle attività illecite che a costoro fanno capo.

Si sta creando insomma nella gente il convincimento che lo Stato debba solo fare fronte alle più gravi emergenze nella lotta al crimine organizzato, che esso si debba solo occupare dei sequestri e delle centrali di comando del crimine organizzato, di quelle centrali alle quali fa capo il narcotraffico. Tutto il resto, tutte le altre attività criminali costituirebbero invece offesa alla pacifica convivenza da subire, tenuto conto della debolezza dello Stato e della forza dei suoi nemici. Apparirebbero insomma sempre meno meritevoli dell'attenzione dello Stato, nella considerazione di tanti, le offese che riguardano il cittadino solo. Si tratterebbe cioè di rischi ai quali, in alcune aree del paese, il cittadino deve fare fronte da sé, magari ricorrendo a tutele che continuano ad essere assicurate da autorità e da organizzazioni illegali, ostentatamente alternative a quelle statuali, con il risultato che paradossalmente, per tal via, si consolida proprio quel tipo di ordine a cui provvedono le forze dell'anti-Stato.

Non siamo mai stati tra coloro che all'indomani di un delitto hanno reclamato più forza pubblica nel territorio, più azioni dimostrative da parte dello Stato, più risorse da destinare a quelle regioni del paese dallo sviluppo insufficiente e di storto. Siamo convinti che non è solo di più forza pubblica che abbiamo bisogno, né di massicci e scarsamente oculati trasferimenti di risorse, che potrebbero invece avere l'effetto perverso di deprimere l'innovazione e la capacità imprenditoriale locale.

Siamo ugualmente convinti che con l'inasprimento delle pene soltanto, con le autorità ed i poteri straordinari, non si possono governare fenomeni che non sono di breve durata e che esigono una vigilanza permanente da parte di tutti e presidi della legalità stabili ed efficienti nel territorio.

Abbiamo bisogno certo di coordinare meglio uomini e mezzi che già ci sono,

sapendo però tutti — credo — che per coordinare occorre il comando effettivo e che solo l'autorità politica può riuscire in questo obiettivo, perché si tratta di coordinare corpi dello Stato che hanno tradizioni di separatezza, di mettere ordine laddove si continuano a registrare pericolose confusioni nelle competenze, nonché rivalità di corpo tutt'altro che sopite.

Non abbiamo bisogno quindi solo di più forza pubblica da impiegare nel territorio, ma anzitutto di migliorare la qualità di quella già impiegata. Ed è necessario soprattutto organizzare meglio conoscenze che sono già acquisite o acquisibili da parte dei poteri pubblici e che dovrebbero essere meglio utilizzate dai corpi operativi, spesso inutilmente impiegati in una difesa statica del territorio.

Ci preoccupa lo scarso consenso — sempre più scarso — che lo Stato raccoglie intorno alle proprie iniziative anche nelle regioni del paese ove la cultura della legalità è stata tradizionalmente diffusa e il primato della legge mai messo seriamente in discussione.

Ci preoccupa poi il fatto che nelle regioni ove l'insediamento delle organizzazioni criminali è antico nonostante che cresca il numero di coloro — singoli o gruppi sociali — che si schierano dalla parte dello Stato, non emergano segnali incoraggianti in ordine al formarsi di una solida cultura della legalità, che possa far sentire meno soli i servitori dello Stato e più isolati i malviventi.

Sappiamo, invece, che questa è la condizione essenziale per battere la criminalità organizzata e il suo potere, e che tale condizione non si realizza soltanto mandando in massa forze dell'ordine o alpini in queste regioni, bensì recuperando un rapporto accettabile tra il cittadino e l'istituzione pubblica; un rapporto, per intenderci, quale mai forse vi è stato in queste aree del paese.

Né la polizia, né i carabinieri, né un'attività informativa capillare potranno convincere la gente che è meglio stare dalla parte dello Stato, se la presenza dello Stato non sarà visibile, se chi cerca lo Stato non lo trova, se insomma appaiono lontane,

astratte le espressioni del potere pubblico che dovrebbero essere le più visibili sul territorio: il municipio, il sindaco, l'assessore. Fintantoché non si realizzeranno le condizioni perché in queste regioni del paese un diritto sia tale per tutti, a prescindere da chi chiede e come chiede, sarà difficile da un lato che lo Stato consegua un consenso maggioritario intorno ai propri uomini e alle proprie attività, e dall'altro che fasce di popolazione, soggette alle autorità ed alle leggi del mondo criminale, di tale soggezione si sappiano liberare.

Al di fuori di ciò, non si vede su quale base dovrebbe fondarsi un'autentica cultura dei diritti e quindi una condizione di legalità democratica consapevolmente vissuta. Una forte cultura dei diritti ha bisogno non solo di istituzioni pubbliche facilmente raggiungibili da parte del cittadino, non solo di una dignitosa ordinaria amministrazione che consenta il funzionamento quotidiano di servizi essenziali, ma di comportamenti esemplari da parte della pubblica amministrazione, del magistrato, del poliziotto. Ha bisogno di un generale rispetto delle regole che anzitutto lo Stato deve imporre con l'esempio che viene dai propri servitori.

Da questo punto di vista sono ovviamente pericolosi, distruttivi di ogni cultura della legalità le collusioni, i cedimenti che si registrano, quando si registrano, sul versante dei soggetti pubblici. Però sono anche pericolosi certi rifiuti di rispettare le regole, propri di chi ritiene che lo stato di necessità giustifichi tutto, che alla violenza si debba reagire con la violenza, al sopruso con il sopruso: comportamenti siffatti, soprattutto in alcune aree del paese, rendono ancora più solida la base di consenso sulla quale la malavita può contare e rendono improbabile che un consenso maggioritario si possa spostare dalla parte dello Stato.

Per far fronte a queste esigenze occorre intervenire a livello di pubblica amministrazione, impegnando non solo i poteri a disposizione del ministro dell'interno, bensì tutti gli strumenti a disposizione del Governo. La presenza dello Stato nel territorio va garantita attraverso una migliore

presenza, certo, degli operatori delle forze dell'ordine, ma anche attraverso un rilancio degli altri settori della pubblica amministrazione.

Bisogna quindi mettere mano ad un reale riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e di quella degli enti locali, per servire meglio i cittadini, ma anche per evitare infiltrazioni malavitose, inquinamenti estesi a livello delle pubbliche amministrazioni. Le istituzioni locali corrono infatti il rischio non solo di essere pesantemente condizionate in questo senso, ma di essere del tutto espugnate dalla malavita. La mafia imprenditrice — è stato ricordato anche qui da tanti — ha crescente bisogno di trovare sbocchi, canali alla luce del sole per le proprie risorse, che vanno crescendo a dismisura. Nelle regioni d'origine la mafia ha bisogno di un potere territoriale superiore, e non inferiore, a quello del passato. Solo così è possibile continuare ad accumulare ricchezza, riprodurre mano d'opera criminale, ricreare le condizioni di impunità di fronte alla persecuzione penale, reinvestire parte dei profitti in condizioni di sicurezza e redditività, godere e celebrare la propria potenza.

Le risorse pubbliche in alcune realtà del Mezzogiorno sono ormai il grande affare della criminalità organizzata. La mafia imprenditrice non può non occuparsi quindi delle cose della pubblica amministrazione; e di esse effettivamente sempre più si interessa, e non più come fa un potere subalterno, come sottosistema del potere politico, ma come potere che tratta con la politica alla pari, forte delle ingenti risorse che rendono sempre più autonomo il suo dominio.

Tuttavia ciò ormai non avviene più attraverso le alleanze di un tempo, attraverso quel notabilato politico in qualche realtà contiguo agli interessi della malavita o espressione di essa: la mafia tende ad avere il suo personale politico, con cui si propone di espugnare un pezzo del sistema politico. Si tratta certo solo della periferia, di certa periferia del sistema politico, ma presenze siffatte tenderanno sempre più ad allargarsi.

Si parla ormai da tempo di rimedi per meglio controllare l'azione amministrativa, per dare rimedi per meglio controllare l'azione amministrativa, per dare più pubblicità alle decisioni pubbliche, per garantire maggiori spazi al cittadino che voglia interloquire o contestare le scelte amministrative. E tali esigenze appaiono ancor più sacrosante oggi, all'indomani di una campagna elettorale che non ha visto solo il negoziato sotterraneo di tali voti e preferenze.

Mai era avvenuto, infatti, che candidati e liste venissero sponsorizzati in alcune realtà dalla malavita alla luce del sole; mai era apparso concreto, come nelle settimane scorse, il rischio che i partiti potessero diventare — come ha osservato qualcuno — taxi elettorali facilmente noleggiabili, perché mai era avvenuto che competizioni elettorali vedessero all'opera le bande criminali come se si trattasse di ordinari regolamenti di conti. Di fronte a tutto ciò abbiamo bisogno di sapere di volta in volta se si tratta di vittime in qualche modo parti di una trama criminale o di soggetti colpiti proprio perché resistenti.

Ma se un partito, grande o piccolo che sia — e ciò avviene molto più facilmente con i piccoli partiti —, viene rilevato, espugnato, anche nel più piccolo dei comuni, non si è prodotto soltanto un danno serio all'autonomia della politica in una sperduta periferia del paese, ma si è prodotto un fatto contagioso destinato ad attaccare altre realtà. È insomma una porzione importante della vita istituzionale per sempre perduta alla politica.

Abbiamo bisogno, con riferimento a questi fenomeni, di sapere meglio indagare su movimenti, su attività, su presenze sospette che riguardano il mondo della politica, dell'amministrazione pubblica, di meglio valutare inspiegabili successi elettorali, improvvisi spostamenti di consistenti fette di elettorato. Si tratta di fatti che devono costituire attento oggetto di indagine e non invece materia per inscenare risse politiche. Su questo terreno, cioè, bisogna fare di più, impegnando gli stessi partiti a sapersi difendere da sé, con-

sentendo interferenze reciproche per tutelare interessi che sono comuni a tutti i partiti.

Si tratta spesso di accertare fatti controllabilissimi perché si verificano alla luce del sole; si tratta di legittimare forme di vigilanza incrociata fra i partiti che dovrebbero consentire a chiunque di menare scandalo per ciò che avviene in un partito o in un consiglio comunale inquinato.

Solo parlando di tutto ciò pubblicamente si costituiscono efficaci sbarramenti. Siamo insomma di fronte a pericoli dei quali non si può, non si deve prendere coscienza solo durante una campagna elettorale, ma che invece dovrebbero produrre riflessioni ed iniziative politiche adeguate, rimedi ed antidoti durevoli, tutti scaturenti da un controllo sociale forte sull'amministrazione pubblica, sulla vita politica.

Controlli sociali ed ispezione politica sono strumenti decisivi per realizzare efficaci argini contro i pericoli che si sono indicati, a condizione però di saper distinguere ciò che la lotta politica legittima in questa materia e ciò che invece essa dovrebbe legittimare mai. Non c'è nulla di più pericoloso che mettere una bandiera politica su battaglie per la moralità pubblica le quali, appartenendo a tutti, dovrebbero essere aperte alla partecipazione di tutti e non gestite in esclusiva per trarre vantaggi elettorali contingenti.

Si tratta, in sostanza, di dimostrare un forte senso dello Stato, sia con riferimento alle azioni poste in essere dal Governo e dai partiti di governo, sia con riferimento alle attività svolte dai partiti dell'opposizione.

In questa materia non bisogna mai temere gli eccessi ispezione politica: bisogna solo temere l'ispezione politica fine a se stessa, non che produce verità, ma spesso distrae, anziché spingere le autorità pubbliche all'osservanza scrupolosa dei propri doveri.

Abbiamo denunciato — lo abbiamo fatto in più occasioni in questi anni — chi ha inteso sovrapporre e confondere le questioni di legalità e le questioni della lotta politica, chi ha inteso gestire le emergenze

criminali a senso unico per portare acqua ad una politica o ad una maggioranza, chi ha inteso azionare l'attenzione sociale a comando, imponendo ad intermittenza attenzioni e disattenzioni.

Di tutto ciò non ci preoccupava e non ci preoccupa solo il rischio di un imbarbarimento della lotta politica, ma soprattutto la diserzione possibile di quanti, onesti cittadini, in questi anni si sono mobilitati, si sono schierati per porre argini forti contro una criminalità sempre più arrogante e non per incoraggiare partigiane, strumentali campagne di opinione dalla chiara ispirazione partitica.

Abbiamo bisogno di rassicurare costoro, dimostrando che in questo campo la politica è unita ed intende organizzarsi nel modo più efficace possibile per dare risposte appaganti al fine di garantire una pacifica convivenza collettiva.

L'apertura dimostrata dal ministro dell'interno verso le opinioni, i contributi che sono venuti da questo dibattito parlamentare costituisce una condizione politica positiva ed importante, perché in materia di difesa dell'ordine pubblico si realizza davvero, nel paese e nelle istituzioni, un ampio fronte comune a difesa della legalità democratica.

Le diverse collocazioni, alla maggioranza o all'opposizione, non dovrebbero comportare, di fronte ai fatti qui considerati, opinioni tra loro incompatibili, né divisioni profonde su ciò che bisogna fare.

Ci pare che il Governo voglia uniformare la propria azione alle volontà emerse come maggioritarie da questo dibattito parlamentare, senza essere reticente su nulla, né imbarazzato allorché si tratterà di andare avanti sulle strade prescelte con grande determinazione.

Ci pare che tale scelta, ribadita anche in questa occasione dal Governo, non si possa non condividere, non solo perché essa esalta la centralità del Parlamento, ma anche perché dimostra in concreto come nella materia di cui ci si occupa non abbiano ragion d'essere contrasti politici insanabili, solo che si guardi in faccia la realtà e ciascuno si impegni davvero a fare

il proprio dovere fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00977.

MAURO MELLINI. Signor ministro dell'interno, non so se la mia risposta debba essere da lei interpretata e collocata tra le critiche «di posizione» o tra quelle forse meno puntualmente individuabili ma da considerarsi costruttive — non credo che esista una contrapposizione — cioè tra quelle che sarebbe disposto a raccogliere.

Se per critiche «di posizione» intende critiche suggerite dalla posizione politica e dalla necessità di schieramento, le dico che le mie posizioni su certi problemi determinano il mio schierarmi politicamente. Sono i miei convincimenti su questi problemi, che ritengo centrali, a qualificarmi politicamente ed a farmi assumere le posizioni politiche che mi tengono su questi banchi.

Signor ministro, non è perché io aspiri ad una collocazione diversa da quella rappresentata dalle critiche «di posizione» che dirò che la sua risposta avrebbe potuto anche essere peggiore. La sua risposta avrebbe potuto essere peggiore perché sono state fatte dalla sua parte politica (si trattava di voci che hanno preceduto e non seguito) il momento elettorale dichiarazioni demagogiche e retoriche dalle quali sembra invece che il suo intervento in quest'aula abbia in qualche modo voluto dissociarsi per adottare atteggiamenti più razionali.

Ma la mia critica è ugualmente molto forte ed il mio giudizio negativo non per la forza o per la grinta del suo intervento, ma perché credo che sia mancata da parte sua — non essendo ella solo su queste posizioni — un'indicazione su un modello di risposta da adottare nei confronti dei fenomeni di criminalità. E faremmo tutti bene — non lo dico per consolarci — a tener presente che lo sviluppo della criminalità organizzata non è un fenomeno soltanto italiano.

Lo sviluppo della criminalità organizzata forse è una condanna per la società postindustriale: si verifica in Giappone, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Francia. Certo, da noi si innesta in caratteristiche antiche e particolari della nostra società, nel sud, nelle vecchie organizzazioni criminali che peraltro si rinnovano in modo più celere delle strutture stesse dello Stato.

Signor ministro dell'interno, devo dire che questa mancanza di attenzione effettiva e di disponibilità a discutere non caratterizza soltanto lei ed il Governo, ma anche la stampa. Manca nella stampa una cultura che la porti a discutere dei problemi e delle scelte di fondo da compiere per dare una risposta a fenomeni da cui dipende gran parte del destino politico e sociale della realtà dei nostri tempi, e non soltanto in Italia.

Ebbene, la mia insoddisfazione è determinata soprattutto da questo dato di fatto. Signor ministro, nel nostro paese si è risposto ricorrendo all'emergenzialismo. L'emergenzialismo c'è stato e continua ad esserci; esso non ha caratterizzato soltanto i governi, le forze politiche, le forze della maggioranza e parlamentari, ma è stato un fenomeno presente nel paese. Tuttora esso rappresenta un partito trasversale tra gli schieramenti politici. Ma l'emergenzialismo, il partito dell'emergenza — lo ripeto ancora una volta — ha offerto un modello sconfitto e inconcludente.

Questo è un dato di fatto, signor ministro e non troverò su quanto è stato detto in quest'aula di fronte al ministro di grazia e giustizia o al Presidente del Consiglio, perché, se è vero che *repetita iuvant*, è vero anche che ad un certo punto qualcosa di quanto viene detto deve essere recepito. Non credo infatti che il ripetere faccia scaturire una maggiore attenzione o induca ad una maggiore valutazione di quanto viene detto in chi ascolta o dovrebbe ascoltare!

Il ministro di grazia e giustizia ha parlato di «sarcasmo», facendo riferimento al mio richiamo ai problemi della criminalità nella pubblica amministrazione. In altri interventi si è insistito su queste commi-

stioni tra criminalità organizzata e pubbliche amministrazioni.

Devo dire che il mio convincimento circa i famosi terzi o quarti livelli e circa le commistioni è sempre stato sostanzialmente negativo. Ma c'è qualcosa di diverso e forse di peggiore: c'è parallelismo fra la criminalità organizzata (quella della lupara) ed una criminalità amministrativa che ha forme sempre più simili a quelle mafiose. Invece che una risposta, a questa criminalità si sono forniti nuovi strumenti con la riforma della legge sulla pubblica amministrazione. La nuova legge entrata in vigore l'11 maggio, signor ministro dell'interno, ha infatti abolito l'interesse privato in atti d'ufficio, il peculato per distrazione ed ha aperto nuovi orizzonti a forme di criminalità amministrativa che renderanno sempre più simile questo tipo di organizzazione alla mafia.

Si parla di risorse destinate al sud, di lavori pubblici, di appalti che diventano oggetto di depredazione da parte della mafia e della criminalità organizzata; ma essi non diventano forse oggetto di depredazione anche da parte di un'organizzazione politico-amministrativa che, essa sì, è eversiva e rischia di diventare regime? Certo, si tratta di due soggetti paralleli, contrapposti e concorrenti e questa forse può essere anche la chiave di lettura di singole vicende di questi ultimi tempi. Sono concorrenti, ma la concorrenza per altro non esclude momenti di commistione, momenti in cui i concorrenti si accordano per operare in *trust*. Probabilmente si può parlare di due triangoli che hanno il vertice e parte della base in comune.

Il collega Andò diceva che bisogna stabilire l'unità della politica contro la criminalità organizzata; io ritengo che si debbano determinare forme nuove di politica e di amministrazione che non siano il contraltare mafioso della mafia. Spesso vi sono paesi del sud nei quali, accanto al boss mafioso, c'è un boss sindaco, amministratore pubblico, uomo politico, che, si sa, passa per tale e formalmente è tale. In tal modo, il cittadino ha difficoltà a scegliere; e molto spesso il cittadino riconosce mag-

giore pericolosità proprio a quegli elementi che dovrebbero rappresentare, e purtroppo rappresentano, lo Stato. E ciò non siverifica perché essi siano in commistione con la criminalità organizzata; molto spesso, del resto sono in concorrenza, in contrapposizione e magari quel sindaco fa parte di qualche comitato antimafia o anticamorra. Ma il fatto rilevante è che si tratta in entrambi i casi di sistemi di prevaricazione, di organizzazione della prevaricazione, di creazione del consenso politico — se così si può chiamare —, fondati su forme di sopraffazione, di sfruttamento degli appalti, eccetera.

Signor ministro, io ho sempre sostenuto — forse lei lo sa, forse non se ne ricorda o forse ha avuto persino occasione di porci una attenzione — che misure di prevenzione patrimoniale fanno registrare una diminuzione nella loro efficacia non perché vi sia scarso vigore nell'applicarle, ma perché, ad esempio, le misure patrimoniali che colpiscono il patrimonio immobiliare fanno sì che non si formino più i patrimoni immobiliari, ma altro. Molto spesso si assiste ad un'emigrazione del potere economico della mafia in forme che non possono essere toccate: lo strozzinaggio in mezz'Italia, il denaro liquido che corre, eccetera. Non è la palma che «sale verso il nord», ma sale la mafia che si muove più liberamente, anche perché è spinta dalle misure di prevenzione. Le stesse misure che hanno mandato fisicamente in giro per l'Italia certi oggetti ad organizzare la mafia e l'emigrazione meridionale in attività criminose, oggi organizzano altrove il potere economico diverso della mafia, della camorra, della criminalità organizzata di alcune parti Italia.

Signor ministro, nella mia interpellanza non c'era sarcasmo! Tuttavia, in relazione a questi aspetti il ministro di grazia e giustizia, nella sua ampia replica, non ha fornito alcuna risposta: si è solo riferito al sarcasmo. Certo, egli ha parlato del tentativo della mafia di occupare il potere politico; e non vi è dubbio che esista anche questo fenomeno. La legge antimafia tenta di allontanare la malavita dagli appalti: ma in nome di che cosa ed in favore di chi essa

opera? Questo è il punto. Forse a favore della pubblica amministrazione? Oppure a vantaggio di altre mafie? Questo è il dato di fatto!

Può darsi che vi sia un tentativo di inserimento della mafia nel potere politico; ciò è dovuto al fenomeno che ricordavo prima e che è assai grave. Ritengo tuttavia che non sia quella la chiave per limitare gli effetti di una simile situazione; il mezzo è un altro. Occorre affermare una presenza dello Stato anche attraverso le amministrazioni locali, che non sia quella della deprezzazione e delle tangenti (certo, esistono le mazzette, ma esistono anche le tangenti!).

Sul fronte della droga, ad un aumento della presenza di quest'ultima si è risposto con pene più pesanti. Si dice che aumentano anche i sequestri di persona; in realtà essi diminuiscono, anche se diventano più spettacolari. Mi stupisco — signor ministro — che ella non abbia espresso soddisfazione per la circostanza che i sequestri abbiano fatto registrare una caduta verticale; ciò è forse avvenuto per un difetto di enfasi retorica, del quale non posso che darle atto. Tuttavia, una legge sui sequestri di persona potrebbe rischiare di produrre determinate conseguenze sotto il profilo della collaborazione delle famiglie dei sequestrati (non saranno certo le norme relative all'obbligo di denuncia del sequestro ad ovviare a questo aspetto); grazie a tale collaborazione, potrebbe verificarsi un'espansione dei microsequestri, che in forma meno spettacolare ma altrettanto pericolosa per la vita dei cittadini porteranno — di nuovo al centro dell'attenzione il fenomeno della criminalità organizzata.

Ho già scritto tutto ciò sull'unico giornale che mi ospita, *Il Giornale d'Italia*, cercando di spiegare la mia posizione. Voglio solo ribadire, signor ministro, che tutto il parlare che si è fatto di estensione delle pene e di previsione di nuove figure di reato e di nuove misure di prevenzione in relazione all'aumento della criminalità contro la pubblica amministrazione ha portato, di fatto, alla depenalizzazione di gravi reati ed alla sostanziale diminuzione delle pene.

Signor ministro, lei ha risposto ad un riferimento ad un certo signor Ciccio Mazzetta, il quale è un cittadino che ha diritto alla presunzione di innocenza come tutti gli altri. Sul piano politico, il discorso è diverso; ma io ho visto questo signore che, davanti alla corte d'appello di Reggio Calabria, si fregava le mani perché aveva ottenuto il rinvio della causa in seguito al fatto che il suo reato era stato depenalizzato. Egli aspettava proprio che entrasse in vigore la nuova legge!

Dico ciò a consolazione di quell'amplissima maggioranza che conta forze che parlano volentieri del signor Ciccio Mazzetta ma che poi si fanno anche portatrici di riforme che conducono a simili risultati. Non pretendo, signor ministro, in sede di replica alla risposta data ad un'interpellanza, di indicare il modello al quale credo si debba ricorrere; ritengo però che occorra prendere atto che la pretesa di colpire le ultime conseguenze dell'attività della criminalità organizzata, vale a dire le ricchezze — che poi condurrebbe a fare altrettanto per altre forme di arricchimento che si verificano nel nostro paese rappresenti una risposta già sconfitta.

Le misure di prevenzione sono strumenti sconfitti, così come i maxiprocessi e la giustizia dell'emergenza.

Signor ministro, vi è bisogno di umiltà, di assiduità, di pazienza e di capacità di colpire quella che non è la piovra, altra illusione. Vi sono stati magistrati e tutta una letteratura (magari anche i telefilm) che hanno diffuso l'idea della piovra, prospettando la possibilità di colpire la sua testa e di venire quindi a capo dei fenomeni criminali. La verità è che siamo di fronte a un'idra. siamo di fronte a fenomeni di microcriminalità, che non è soltanto quella minorile, non organizzata, ma diffusa e endemica in alcune zone.

Interviene poi il dato della criminalità organizzata, spesso vissuta dalle popolazioni come una liberazione, perché, entro certi limiti, funziona come elemento di regolamentazione, di riparo. In un paese nel quale nulla si può avere senza la raccomandazione, si ricorre a quella del boss mafioso per salvaguardare in qualche mi-

sura, in qualche modo, vite e proprietà. Egli qualche volta rappresenta (certo, con l'ombra del dato sanguinario, della ferocia della sua criminalità) una espressione di prevaricazione e di potere meno arrogante, almeno in apparenza, della criminalità amministrativa e politico-amministrativa.

Credo che occorra perseguire l'unità della politica contro la criminalità, alla quale ha fatto appello il collega Andò. Non mi riferisco all'unità della politica così come è intesa, vissuta e recepita in molte zone d'Italia, nelle quali, magari, vi è anche uno scontro fra la politica e la criminalità organizzata. È necessaria una politica con la «p» maiuscola, degna di questo nome, che espella da se stessa metodi, sistemi di lottizzazioni, di clientele, di clientelismi. Ma le clientele ed i clientelismi non sono essi stessi una forma mutuata o comunque parallela, simile alla mafia? Ribadisco che occorre espellere le forme ricordate.

Lo Stato può rappresentare veramente, nel convincimento, nella vita, nelle speranze dei cittadini, altra cosa, l'altro al quale il cittadino guardi con fiducia per la tutela dei propri diritti.

Signor ministro dell'interno, consideri le riflessioni sulle ripercussioni di determinati provvedimenti, sulle quali insisterò sempre, e l'invito a prestare attenzione — se qualche attenzione vi sarà — un'opposizione di posizione.

Certo, si tratta di una posizione politica: da quest'ultima e non dato del momento, dalla simpatia o dall'antipatia per un Governo o per altro, per una persona o per un'altra, per un ministro o per l'altro, derivano alcune conclusioni su meccanismi sui quali ho cercato di riflettere e cerco di far riflettere e di intavolare un dialogo, che a mio avviso è sempre mancato. Infatti, non si è mai voluto discutere approfonditamente sui dati di fatto che ho richiamato.

Signor ministro, non si sono mai volute accettare alcune considerazioni e la proposta di adottare una certa politica, per quanto ella sia convinto della sua scelta di perseverare sulla strada dell'emergenziali-

simo, con il quale poi dovrete fare i conti (emergenzialismo dei magistrati, concorrenza; si tratta di un discorso diverso che oggi non è stato toccato).

Occorre riconoscere che di fatto vi è la questione di chi farà la faccia più feroce nella politica dell'emergenza. L'emergenzialismo ha una sua collocazione precisa ed espelle le vostre forze politiche e lo stesso ministro dell'interno, perché è rivendicato, per esempio, dal partito dei giudici. Non voglio evocare in questa sede, perché le conosciamo le questioni tra l'Alto commissario e questo o quel magistrato.

Non è questa la sede per affrontare tali problemi; d'altra parte, non ho mai fatto mistero dei miei convincimenti a tale riguardo.

Signor Presidente, credo sia essenziale riflettere attentamente e dibattere su questa tematica; sono convinto di aver ragione, signor ministro, perché non rifugio dalla possibilità di esaminare quotidianamente le posizioni assunte.

Senza rinnegare i fini che vi siete proposti e la strategia stabilita, mi auguro che il Parlamento e le forze che sostengono il Governo non disdegnino un confronto con le varie alternative ai dati di fondo, al modello adottato, al fine di individuare valide risposte.

Senza tale ripensamento, senza un effettivo confronto, non sarà possibile effettuare una vera e propria scelta politica. Vi è il sospetto che a tale proposito ci si rifarà a semplici luoghi comuni imposti dalla situazione delle varie amministrazioni e della magistratura, nonché dalla stampa e dalla demagogia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

MAURO MELLINI. Ciò accadrà quand'anche si voglia erigere un argine alla demagogia per rispondere con una serie di cifre più o meno aride. In tal caso, si rischierà di non far ricorso ad un preciso modello: il che può costituire il dato negativo dei problemi in esame.

Per questi motivi, signor Presidente, di-

chiaro la mia insoddisfazione per le risposte fornite dai rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00978.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, il dibattito odierno, per quanto simile a tutti le altre discussioni parlamentari sollecitate ed in cui si registri una particolare tensione, pone un problema la cui soluzione è ormai improcrastinabile.

Constatiamo un'allarmante espansione dell'offensiva criminale nel nostro paese; in particolare, in numerose aree la criminalità mafiosa e camorristica ha alzato il livello dell'offensiva alla pacifica convivenza civile: pretende infatti di farsi Stato contrapponendosi alle istituzioni.

Si è diffuso un clima di insicurezza tra i cittadini, spettatori e vittime di numerose violenze, e di sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche.

L'*exploit* elettorale del localismo, i successi di varie liste e movimenti ed il forte astensionismo degli elettori attestano una crescente crisi della rappresentanza tradizionale ed esprimono viva protesta per le carenze e le disfunzioni dello Stato, in particolare della pubblica amministrazione.

È dunque necessario ristabilire le regole di una convivenza civile, ridare credibilità alle istituzioni ed efficacia ai diritti garantiti dalla Costituzione, al fine di recuperare la fiducia dei cittadini nei confronti della cosa pubblica.

Il dilagare dei fenomeni delinquenziali è tra i problemi più preoccupanti cui occorre porre un argine al più presto. La situazione dell'ordine pubblico presenta infatti aspetti a dir poco allarmanti; anzi, si può dire che la grande criminalità organizzata e la microdelinquenza (con la quale quotidianamente entrano in contatto migliaia di cittadini, soprattutto nelle grandi metropoli) costituiscono insieme una sorta di seconda società incivile, che mette sempre più a repentaglio il buon andamento della convivenza collettiva.

L'attività criminale si manifesta nel traffico di stupefacenti, nel riciclaggio di denaro di illecita provenienza, nelle estorsioni capillari in tutti i settori produttivi, negli inserimenti fraudolenti, negli appalti e subappalti di opere pubbliche, nei sequestri di persona, nel contrabbando o in manifestazioni diffuse di microcriminalità. Ma è soprattutto sul traffico degli stupefacenti che bisogna agire: la ristrutturazione subita dalla criminalità, in questa logica, ci costringe infatti a rileggere il fenomeno con nuovi sistemi.

I dati statistici forniti dal ministro dell'interno circa i reati perpetrati in territorio nazionale hanno confermato cifre aggiornate e preoccupanti.

Ma non è tutto. Risulta impressionante il divario tra i crimini e i suoi autori; sono stati individuati i delitti dei soliti ignoti; impressionanti sono i dati sulla concentrazione criminale nelle regioni.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella relazione annuale approvata il 20 dicembre 1989, ha espresso un giudizio preoccupato e preoccupante sulla tendenza alla crescita della criminalità organizzata. Il 16 marzo 1989 la stessa Commissione aveva comunicato ai Presidenti di Camera e Senato la relazione sulle risultanze di indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria.

Si tratta di un documento importante, contenente un giudizio sulla situazione esistente ed alcune proposte. La situazione è stata descritta di una gravità eccezionale: delitti per lo più impuniti, lentezza se non paralisi della giustizia che avvalga una «giustizia alternativa», inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi, 80 per cento delle attività economiche della provincia di Reggio Calabria sottomesso al dominio ed allo sfruttamento della delinquenza organizzata, la quasi impossibilità di vita per le attività economiche ed imprenditoriali sane, mercato del lavoro inquinato, intricati rapporti tra delinquenza organizzata, amministratori pubblici e po-

tere politico, delinquenza organizzata che influisce sulla politica degli appalti e dei subappalti.

È una relazione che va letta per intero e profondamente meditata. Rammarica il fatto che documenti del genere non vengano immediatamente utilizzati per le opportune terapie di risanamento, considerato — come detto nella relazione stessa — il quadro di totale inadeguatezza dell'azione preventiva e repressiva dello Stato e della relativa inerzia, quando non si tratti di peggio, di una parte grande della rappresentanza politica.

Vantiamo giustamente che le nostre istituzioni abbiamo retto l'impatto con il terrorismo e vantiamo il merito di aver saputo rispondere efficacemente alla minaccia terrorista che ha imperversato negli anni di piombo. È un capitolo forse chiuso ma che richiede attenzione.

Inoltre negli anni '80, sono sorti nuovi focolai di delinquenza in seno alla comunità degli immigrati clandestini, proprio per la difficoltà di trovare un lavoro e di integrarsi. Troppo spesso gli immigrati clandestini sono protagonisti di violenze, di furti, di borseggi, di traffico di stupefacenti oppure vengono assoldati dalla grande criminalità organizzata, che così trova manovalanza a basso costo e facilmente controllabile.

Nel casertano, per esempio, è stato documentato che frange di immigrati clandestini si sono via via inseriti dapprima nel controllo della prostituzione, in un secondo momento nel traffico degli stupefacenti. La circostanza ha portato inevitabilmente a scontri con le bande locali per il controllo dei traffici illeciti.

Episodi di violenza e di intimidazione hanno contrassegnato pesantemente la recente campagna elettorale. Un fatto nuovo ed inquietante si è verificato alla vigilia del voto con l'eliminazione di alcuni candidati.

La lotta tra bande, cosche e fazioni è così emersa alla superficie della vita civile, trasferendosi dagli scannatoi sommersi al proskenio della politica.

E ancora, la piaga dei sequestri di persona a scopo di estorsione, se pure risulti in

diminuzione dai dati forniti dal ministro dell'interno, continua ad essere un fenomeno particolarmente rilevante in Italia rispetto agli altri paesi europei, concorrendo a formare il diffuso senso di smarrimento e di sfiducia che toglie prestigio ed autorevolezza allo Stato. L'allarme nell'opinione pubblica è reso assai vivo anche dalla particolare efferatezza che caratterizza questo reato.

Le recenti liberazioni hanno dimostrato che si stanno svolgendo azioni concrete contro la piaga dei sequestri; ma di altri quattro ostaggi rimangono ancora nelle mani dei rapitori, e ciò non consente di abbassare la guardia.

Non è dunque esagerato ritenere che si sia ormai abbondantemente superato ogni limite in ordine alla sicurezza per la civile convivenza. Occorre pertanto porre rimedio con la massima rapidità a tale situazione, mettendo in atto ogni possibile iniziativa per contrastare e contenere le diverse manifestazioni criminali.

A tutt'oggi il Ministro dell'interno ha ben operato, ma non si può affermare che siano stati raggiunti gli obiettivi indicati nelle dichiarazioni programmatiche. In queste era stato preannunciato che la lotta contro la criminalità organizzata, i sequestri di persona, il narcotraffico e il riciclaggio, nonché la ricerca dei latitanti, il rafforzamento e il coordinamento fra le forze di polizia e la trasparenza nelle gestioni locali avrebbe costituito gli obiettivi prioritari da perseguire.

Il Parlamento ha recentemente varato il disegno di legge governativo recante norme più adeguate contro la mafia, operando un riesame ed un atteggiamento degli strumenti normativi in vigore per ricalibrarne la disciplina in relazione alle mutate strategie delle organizzazioni criminali. Tale provvedimento dovrebbe incidere anche sulla trasparenza della pubblica amministrazione grazie alla più rigorosa disciplina degli appalti e subappalti che esso contempla.

Il Governo, inoltre, ha svolto un'azione particolarmente impegnata sulle connessioni internazionali ed ha attivato a livello comunitario ed extracomunitario scambi

informativi ed accordi per contrastare l'azione criminosa in materia di narcotraffico.

A fronte di tali iniziative, rimane la valutazione sostanzialmente preoccupata sulla efficacia della risposta offerta dai pubblici poteri, nonché il dubbio sulla possibilità di dare concreta attuazione alla recente legge contro la mafia e sulla capacità della stessa di incidere visibilmente, in tempi brevi, sulle varie manifestazioni di pericolosità sociale. Ciò, soprattutto in considerazione del carente coordinamento esistente tra risorse disponibili e forze dell'ordine.

Dal Governo, signor ministro, si attende una risposta globale, di concerto, come si suol dire, tra i Ministeri dell'interno, della giustizia, del tesoro, delle finanze e, per quell'*humus* in cui cresce la criminalità (sotteso alla sua introduzione), anche quello degli affari sociali. Vi è soprattutto la necessità di realizzare interventi che incidano sulle radici dei vari fenomeni. Ciò comporta l'esigenza non solo di misure legislative ed amministrative opportune, o la correzione e il miglioramento di quelle esistenti, ma anche di un impegno politico e morale di tipo nuovo, di una volontà seria di cambiamento e di riforma nel funzionamento delle istituzioni democratiche e nello stesso modo di fare politica.

Bisogna porre termine a questo modo di operare, affrontando prioritariamente la cosiddetta questione morale e attuando quelle riforme istituzionali che conferiscano in modo efficace funzionalità alla macchina statale, in modo da invertire una tendenza pericolosa (già da tempo in atto) della gente alla sfiducia — soprattutto nel meridione — nella capacità dello Stato democratico di affermare la sua presenza e di assicurare il rispetto dei diritti dei cittadini costituzionalmente garantiti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00979.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, tutti noi abbiamo chiesto che si svolgesse questo dibattito e siamo perfettamente

consapevoli di attraversare un momento estremamente delicato della vita del nostro paese. Ci rendiamo conto che vi è una situazione di grave emergenza alla quale occorre porre rimedio.

Ho ascoltato con grande attenzione ed interesse le risposte fornite dai ministri Gava e Vassalli, e ritengo che possano essere divise in due parti: la prima illustrativa delle cose fatte, la seconda espositiva di ciò che occorre fare per affrontare l'attuale situazione di emergenza. Debbo dare atto sia al ministro Gava sia al ministro Vassalli del fatto che il Governo ha compiuto sforzi notevoli per affrontare una realtà molto difficile e variegata, e che finalmente sono alla studio provvedimenti che dovrebbero consentirci di affrontare più serenamente i problemi esistenti.

Questo tuttavia non mi può esimere dal muovere alcune osservazioni, o se volete alcune critiche, in ordine ad una situazione che indubbiamente è molto grave e molto pesante.

Non credo che vi sia una responsabilità oggettiva da parte del ministro Gava o del ministro Vassalli nella gestione dei settori rispettivamente dell'ordine pubblico e della giustizia. Sia l'un ministro che l'altro hanno ereditato una situazione che viene da molto lontano. Situazioni di particolare gravità, come quella che stiamo vivendo, non nascono dalla sera alla mattina: sono il prodotto di un lento processo di deterioramento protrattosi probabilmente per alcuni decenni. Vi sono dunque responsabilità oggettive di tutto il Governo e di tutte le forze politiche che hanno dato vita ai Governi negli ultimi dieci anni (anche della forza politica alla quale appartengo), evidentemente in proporzione al peso specifico di ciascuna di esse ed agli incarichi ministeriali ricoperti. Vi sono responsabilità oggettive del Governo soprattutto in alcuni settori, quello del tesoro e delle finanze, quello dell'interno, quello della giustizia.

È una situazione ereditata, che viene da lontano, che non interessa esclusivamente l'Italia ma che è forse (e in questo sono d'accordo con il collega Mellini) un prodotto della società postindustriale che co-

involge tutte le società più evolute, con alcune manifestazioni di particolare gravità che stanno incrinando le condizioni di vita della nostra società civile.

Per quanto riguarda la situazione italiana, è evidente che vi è stato un crescendo negli ultimi dieci anni; un crescendo (e in questo insisto nel dire che vi è una responsabilità oggettiva dell'esecutivo) che è stato sottovalutato dalle forze politiche, dai partiti e dal Governo, che non si sono resi conto che questo fenomeno era continuo e minava le istituzioni della nostra vita democratica.

Quando ho annunciato il voto di fiducia del gruppo socialdemocratico sia al Governo De Mita sia al Governo Andreotti, ho fatto alcune osservazioni che ripeterò anche questa sera.

Dieci, quindici anni fa, noi sapevamo che, soprattutto nel sud del paese, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta da tempo rendevano indubbiamente difficile vivere in alcune zone. Ma erano zone limitate. Nella Sicilia, ad esempio, ad essere interessata da sempre dal fenomeno della mafia era soprattutto la zona di Palermo, ma Siracusa e Catania erano indenni (era la Sicilia «bonacciona», il dialetto chiamato «babba» per individuare appunto quella parte dell'isola ben lontana dalla vita mafiosa del palermitano).

Da allora la situazione è cambiata. Non solamente Catania — come si evince dalla stessa relazione del ministro dell'interno — è diventata meno vivibile di quanto non sia Palermo, ma in generale il fenomeno è cresciuto, si è esteso ad alcune regioni dell'Italia meridionale, ha coinvolto di recente anche la Puglia ed è arrivato alle porte di Roma. La situazione è insomma diventata molto pesante. Le sparatorie sono ormai all'ordine del giorno. Il Mattino di Napoli poco tempo fa parlava di «Chicago anni '30». Si faceva riferimento alla lotta tra i clan mafiosi di Chicago che in tre anni (dopo finì tutto perché la polizia riuscì a ristabilire l'ordine) contò 500 omicidi. Noi, in tempi molto più brevi, abbiamo superato di gran lunga la Chicago degli anni '30.

E dove questi fenomeni non si riscon-

trano e sembra che vi sia una relativa calma, la situazione è ben peggiore, perché vuol dire che è calata la *pax* mafiosa: non vi è più lotta tra i vari clan camorristici per la conquista e per la gestione del territorio, ma vi è un clan che è riuscito ad imporre la sua legge ed in nome della *pax* mafiosa governa tranquillo senza avere contestazioni. È il caso della Sicilia, dove non si verificano affatto alcuni fenomeni mafiosi come i sequestri; o se volete e anche il caso di alcuni comuni della provincia napoletana, nei quali la *pax* mafiosa ha imposto ordine e tranquillità, naturalmente solo in superficie. Nella sostanza ciò significa che vi è un clan che comanda e la cui arroganza e prepotenza finisce per essere accettata da tutti.

Queste osservazioni non sono mie, ma le ha fatte il questore di Napoli, il quale affermava che se alcuni paesi — Torre Annunziata, Castellammare di Stabia — vivono in un momento di particolare delicatezza, la verità è che la situazione è più grave dove non vi sono scontri, come a Nola, perché ciò vuol dire che qualche clan ha assunto il predominio assoluto e quindi vi regna la *pax* mafiosa.

La situazione di recente si è appesantita perché vi sono stati, in quest'ultima campagna elettorale, una decina di assassinati, collegati in modo diretto o indiretto a forze politiche che si presentavano nelle elezioni. Ciò è molto grave perché significa che i clan mafiosi, che nel passato hanno cercato di condizionare la vita dei singoli comuni, delle amministrazioni locali e dei partiti, hanno tentato di intimorire gli esponenti politici del paese, dando addirittura vita ad alcune liste elettorali, le quali talvolta hanno retto lo scontro elettorale e talvolta hanno raggiunto posizioni di grande privilegio.

È una situazione pesante. Per la verità, devo dare atto al ministro Gava di averla denunciata prima ancora dell'inizio della campagna elettorale. Fu lo stesso Gava a dire che le forze politiche ed i partiti dovevano stare molto attenti ad aver inquinate le liste elettorali, perché da ciò potevano derivare conseguenze di particolare gravità.

È chiaro che nel sud siamo tutti esposti ad inquinamenti che potrebbero essere particolarmente gravi, chiaro che vi sono da parte di tutti grosse responsabilità e mi auguro che, consapevoli della situazione di emergenza che stiamo vivendo, si voglia tutti insieme difendere le istituzioni democratiche, evitando che questo fenomeno ci travolga.

Denunciavo la responsabilità oggettiva del Governo soprattutto in tre settori: l'interno, il tesoro e la giustizia. Ritengo di poter confermare la mia opinione, insistendo sulla considerazione che per risolvere in particolare i problemi del Mezzogiorno — che è il più affetto dal fenomeno malavitoso — dovremmo affrontarli sotto un duplice aspetto: quello della prevenzione e quello della repressione.

Quando parlo di prevenzione, intendo dire che occorre sanare situazioni oggettivamente difficili e prevenire fenomeni che, se deteriorati, possono favorire lo sviluppo della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Sotto questo aspetto, a mio giudizio, il Governo è totalmente insufficiente. Qualcun altro lo ha rilevato prima di me.

Nel sud vi sono delle situazioni che diventano estremamente pericolose, anche se non credo che la disoccupazione da sola possa collaborare alla crescita del fenomeno malavitoso. È chiaro però che quando vi è il 26 per cento di disoccupazione giovanile, cioè quando un giovane su quattro è disoccupato pressoché cronico, è chiaro che, abbandonato a se stesso, finisce per diventare facile preda di chi lo usa come manovalanza per il crimine.

Direi che lo Stato, nell'affrontare il problema dello sviluppo del Mezzogiorno ha agito in maniera estremamente superficiale ed errata e non si sia reso conto che bisognava dar vita ad una economia sana in grado di garantire occupazione e lavoro. Nel sud vi sono state alcune iniziative, nelle zone esposte — Campania e Calabria — che qualche volta ho la sensazione costituiscono addirittura una provocazione da parte del Governo e dello Stato nei confronti delle popolazioni.

Noi parliamo sempre di Reggio Cala-

bria, che potrebbe essere considerata, in quanto a rischio, più pericolosa della Chicago degli anni trenta, soprattutto per il numero di omicidi che si susseguono giorno dopo giorno. Ma nella provincia le poche iniziative occupazionali che sono state avviate sono in crisi già da tempo. Per esempio, un'officina dello Stato, l'Omega, che dovrebbe servire per la riparazione delle vetture ferroviarie, doveva arrivare a 2.400 posti di occupazione, ne aveva fino a pochi anni fa 700 ed ora è in cassa integrazione con 200 occupati. Ciò è grave.

Voglio poi soltanto citare la Silvi di Lamezia Terme o l'assurdo fenomeno del centro siderurgico di Gioia Tauro, che costituisce l'unico elemento sul quale sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto Franco Russo: per questo centro siderurgico si spendono, da anni, miliardi senza sapere quale sia l'obiettivo da raggiungere.

In altre parole, ci troviamo dinanzi ad iniziative economiche, occupazionali ed industriali che sono fallite e che denotano solamente la mancanza di una programmazione del Governo nei confronti dei problemi reali del sud. Tutto ciò non fa altro che favorire la situazione di estrema incertezza che regna nell'Italia meridionale.

Che dire poi dell'attività di repressione? È un discorso molto più complicato e difficile, perché indubbiamente attiene soprattutto alla situazione dell'ordine pubblico. Ci dovrebbe essere un maggior coordinamento delle forze di polizia, le quali dovrebbero affrontare con maggiore incisività, consapevoli delle difficoltà obiettive esistenti, una situazione che si sta deteriorando sempre di più, giorno dopo giorno.

È questo un fenomeno molto grave, che non riguarda solamente l'Italia meridionale, ma coinvolge anche gran parte del nord del paese. Abbiamo assistito ad un fenomeno tristissimo: una banda di imprenditori piemontesi, avendo delle difficoltà aziendali da affrontare, si è dedicata per anni, al rapimento di bambini al fine di trarne degli utili per poter vivere una vita dispendiosa. Il che significa che nella società postindustriale, oltre alle radici dei

vecchi pastori del sud dell'Aspromonte (tema al quale faceva riferimento il collega Mellini), tornano a svilupparsi certe forme di delinquenza più o meno organizzate, con la conseguente caduta di alcuni valori morali, soprattutto in alcune regioni che dovrebbero avere maggiore serenità, tranquillità e benessere in ragione alle loro migliori condizioni di vita. Eppure si verificano fenomeni del genere, che sono inaccettabili e fonte di ulteriore preoccupazione.

Tra l'altro, il fenomeno della delinquenza è aggravato da quelli della droga e dell'immigrazione (come ha detto poc'anzi, e a ragione, a mio avviso, l'onorevole Battistuzzi). Noi dovevamo fare una legge per sanare la situazione di coloro che già si trovavano nel nostro paese. Ora dobbiamo evitare che in Italia continuino ad arrivare dall'Africa o da altri continenti decine di migliaia di persone diseredate. Il nostro paese, infatti, non è in condizioni di assorbirle perché mancano le strutture necessarie e il loro inserimento nel mercato del lavoro non può avvenire gradualmente nel tempo. Si tratta di persone che, prive di ogni assistenza e di ogni forma di controllo, finiscono per incrementare quella manovalanza che viene poi utilizzata dai grandi clan mafiosi. È, questo, un fenomeno assai diffuso in Campania, un fenomeno che ci preoccupa e che dovremo cercare di affrontare.

Mi soffermerò ora sul rapporto tra mafia e politica. Si tratta di uno degli aspetti più delicati, in merito al quale ci si attendeva una risposta da parte del Governo e in particolare del ministro dell'interno. Ebbene, a mio avviso, tale risposta c'è stata. Il ministro Gava ha giustamente fatto rilevare che, secondo quanto previsto da una legge recentemente approvata, con gli amministratori pubblici che siano anche solamente indiziati di associazione camorristica o mafiosa possono essere sospesi. Con l'applicazione di tale legge sarà possibile dare un notevole contributo alla eliminazione dei legami tra mafia e politica che talvolta esistono e che ci preoccupano.

Ma su questo punto vorrei dire qualcosa

di molto preciso e chiaro. Non credo che esistano rapporti tra mafia e classe politica intesa nel senso più ampio. Esistono indubbiamente a certi livelli (piuttosto bassi) dei condizionamenti, da parte della mafia, di uomini politici a livello locale, al fine di gestire tramite loro ciò che *in loco* è talvolta facilmente gestibile, in condizioni di ridotta vivibilità.

È ovvio che tutte — dico tutte — le forze politiche (la battaglia non può essere infatti condotta soltanto dal Governo o da alcuni partiti) debbono impegnarsi al massimo. Se infatti dovessimo perdere questa battaglia e non dovessimo tener conto delle collusioni che talvolta esistono tra mafia e classe politica, a livelli direi molto elementari, la situazione potrebbe diventare veramente difficile.

C'è poi il problema relativo al settore della giustizia. In proposito ho ascoltato quanto ha detto il ministro Vassalli, nei cui confronti nutro, e non da ora, deferente rispetto. Ho ascoltato sia l'analisi sia le proposte fatte dal ministro. È chiaro che il problema dell'ordine pubblico e il problema della lotta alla camorra e alla mafia viaggiano su due linee parallele, che fanno capo per alcuni aspetti al ministro dell'interno e, per altri, al ministro di grazia e giustizia.

Siamo in una situazione di totale sfascio della giustizia. È inutile cercare di tamponarla e non è possibile guardare al futuro con maggiore serenità: nel nostro paese ormai la giustizia non esiste più.

Ciò deriva da un complesso di ragioni, che vanno dalle quarantotto amnistie che abbiamo varato dal 1946 ad oggi (l'ultima si disse che serviva per porre i magistrati in condizione di lavorare meglio e applicare il nuovo codice di procedura penale), alla litigiosità, alla paralisi totale e alla scarsa funzionalità del Consiglio superiore della magistratura.

Questi problemi, tutti legati tra loro, hanno dato luogo a due fenomeni di eccezionale gravità, che già altri colleghi hanno qui richiamato: la giustizia alternativa e l'arbitrato.

Il cittadino è oggi perfettamente consapevole che nel nostro paese non esiste più

né la giustizia penale né quella civile e ricorre nella migliore delle ipotesi a forme di arbitrato che si sostituiscono alla giustizia dello Stato; ma nella peggiore delle ipotesi ricorre alla giustizia alternativa, applicata con la violenza, che finisce per risolvere alcuni problemi che la giustizia dello Stato non è più in grado di affrontare.

Nella zona più delicata della Calabria, al tribunale di Cosenza, vi è stato uno sciopero degli avvocati, che protestavano per la giustizia alternativa che viene sempre più a sostituirsi a quella dello Stato, con tutte le gravi implicazioni di ogni genere, ordine, natura e grado che tale fenomeno determina.

Vi è poi il problema dell'organico dei magistrati, connesso ad alcuni fenomeni che si verificano quotidianamente nel nostro paese. Credo sia di ieri o dell'altro ieri una sentenza del tribunale di Torino con la quale sono stati rimessi in libertà una ventina di ergastolani per decorrenza dei termini, cioè per incapacità o impossibilità della magistratura di celebrare i processi; tra questi ve ne erano alcuni condannati all'ergastolo per molti omicidi e rei confessi. Di fronte a tutto ciò restano estremamente perplessi e preoccupati i cittadini e, direi, anche le forze dell'ordine, che spesso rischiano la vita per catturare persone che hanno commesso reati di particolare gravità e poi vedono tutto risolversi in questo modo.

L'errore si dice che sia nei maxiprocessi e che la causa principale sia la scarsità degli organici della magistratura. È probabile che molto dipenda dai maxiprocessi, che indubbiamente occorrerebbe evitare; la situazione dipende anche dalla carenza degli organici ed io vorrei ricordare che in sede di formazione del governo De Mita si parlò di coprire gli organici avvalendosi di un'antica legge che consentiva di immettere nei ruoli avvocati e personalità che avevano titolo, con un breve colloquio e in tempi molto brevi. Vi fu però una reazione molto decisa da parte della magistratura, la quale difese i propri interessi corporativi e impedì che il progetto fosse portato avanti.

Vorrei ricordare che in passato, nel 1920 con Mortara e nel 1946 con Togliatti, in tempi piuttosto delicati ed in una situazione di emergenza, fu utilizzata quella legge per immettere negli organici della magistratura in tempi brevi alcune migliaia di professionisti, provenienti dall'ordine forense e rispondenti a determinate caratteristiche; il che consentì allora indubbiamente di affrontare e superare una situazione di emergenza. Se è stato fatto con Mortara nel 1920 e con Togliatti nel 1946 con risultati positivi, non riesco a capire perché, come classe politica, non ci imponiamo oggi di affrontare il problema della carenza degli organici della magistratura con una soluzione di questo genere.

Siamo perfettamente consapevoli che la magistratura, di fronte ad una soluzione come questa, si chiude a riccio, perché non la gradisce...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Allora non c'era il Consiglio superiore della magistratura!

FILIPPO CARIA. Sì, non c'era il Consiglio superiore della magistratura. Oggi, invece, la magistratura ed il Consiglio superiore della magistratura si chiudono a riccio impedendoci di portare avanti un provvedimento che forse, tutto sommato, potrebbe rappresentare un contributo estremamente interessante alla soluzione del problema.

Nel sud del paese gli organici della magistratura sono totalmente scoperti da anni e non si riesce a capire perché non vengano coperti con magistrati responsabili. Ricordo che quando abbiamo affrontato il caso di Locri, che rappresenta forse il punto più delicato della Calabria, dove c'erano due magistrati, un procuratore della Repubblica ed un sostituto, sono state inviate quattro ragazze di prima nomina. Di queste quattro, una aspettava un bambino e così, appena arrivata, si è posta in aspettativa per maternità e i nuovi magistrati si sono ridotti a tre, in una condizione di evidente incapacità ad affrontare

una situazione delicatissima ed estremamente calda.

Questo è un aspetto particolare che dovremo affrontare e risolvere perché — lo ripeto — i problemi di ordine pubblico hanno una diretta attinenza con quelli della giustizia.

Concludo il mio intervento con una osservazione alla quale ho accennato in principio: non credo che si possa da soli affrontare la gravità della situazione di emergenza che abbiamo nel paese. Non è un problema che possa riguardare solamente il Governo, alcune forze politiche o questo o quel ministero; siamo di fronte ad una situazione eccezionale che si va diffondendo nel paese, che sale dal profondo sud, che ha già coinvolto molte zone del nord e che preannuncia un prossimo futuro estremamente complicato.

Qualcuno ha fatto riferimento alla tenacia che il Parlamento, le istituzioni, le forze politiche, i sindacati, hanno posto nella lotta contro le Brigate rosse. Direi però che il fenomeno che dobbiamo fronteggiare oggi è ancora più grave: le Brigate rosse non avevano alle spalle un consenso popolare, mentre purtroppo in molte zone, non solo del sud ma anche del nord, essendo in palio una posta di centinaia di miliardi (il fenomeno, lo ribadisco, è collegato alla diffusione della droga), si registrano consensi generalizzati, che coinvolgono decine di migliaia di persone.

Quando ho annunciato il voto favorevole del mio gruppo al Governo Andreotti ho letto un rapporto dei Carabinieri di Napoli in cui erano elencati uno per uno i clan ed erano indicati i nomi e i cognomi delle persone che ad essi facevano capo. Ebbene, secondo i carabinieri esclusivamente nell'ambito della città e della provincia di Napoli circa 2 mila persone sono legate a queste organizzazioni malavitose, che certamente non smetteranno di lottare contro lo Stato se non vi sarà da parte nostra una risposta unitaria, decisa e valida in difesa delle istituzioni, per affrontare una situazione di emergenza che ritengo sia allo stato di una gravità assolutamente eccezionale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Forlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00989.

ARNALDO FORLANI. Signore Presidente, onorevoli colleghi, è un peccato che il modo di svolgimento del dibattito parlamentare non abbia avuto, in termini di interesse e di partecipazione, una corrispondenza adeguata all'enfasi e al clamore della richiesta che era stata avanzata.

È un peccato perché dalle relazioni dei ministri dell'interno e della giustizia — ai quali va la piena solidarietà della democrazia cristiana, per la competenza e la serietà con le quali svolgono il loro compito — emergono dati che richiedono una riflessione severa, poichè in quella che con una terminologia inquietante viene definita «l'internazionalizzazione del crimine» è stata posta in evidenza e documentata la particolarità italiana.

C'è un aumento della criminalità, organizzata e non, nei paesi industrializzati, in parallelo con una diffusa distorsione dei valori fondamentali dell'uomo. Da questo punto di vista, alla crescente pericolosità delle grandi organizzazioni criminali si aggiunge la diffusione della criminalità cosiddetta comune, la microcriminalità, la prevaricazione dietro l'angolo di casa, la violenza sull'infanzia e sui problemi e sui più deboli: anch'essa minaccia, ed in modo sempre più diffuso, la vita quotidiana delle popolazioni.

La cronaca nera di tutti i giorni è lì ad indicarci come il malcostume, il decadimento dei valori morali, la criminalità, registrino ovunque una progressione grave, che non esclude, in questa classifica del disonore, e nella sua parte alta, i paesi più forti ed industrializzati.

Si dichiara spesso che il benessere è come fisiologicamente accompagnato e seguito dalla diffusione della criminalità, dallo spaccio della droga, dalla violenza. Questa approssimazione sociologica non mi ha mai convinto del tutto e penso piuttosto che i fenomeni corrosivi della malavita e della delinquenza diffusa si accennino con l'appannarsi di punti di riferimento sicuri, di valori che soli possono

fondare, nel rispetto della persona, regole di una civile convivenza in una comunità umana.

La risposta alla criminalità va sicuramente ricercata nel rafforzamento delle politiche interne di prevenzione, nell'efficienza tecnica dei dispositivi di sicurezza, in un sempre maggiore coordinamento sul piano internazionale, come giustamente ha detto il ministro Gava: e noi gli diamo atto dell'azione svolta, un'azione che molto opportunamente è stata ancora intensificata in questo periodo.

Che proprio ora si cerchi di colpire in Italia, da parte dell'opposizione comunista, il responsabile dell'ordine pubblico, chiedendone le dimissioni — e ciò per di più con motivazioni che sono state costruite nel corso di una campagna elettorale — è poco comprensibile e sottolinea, a nostro avviso, pregiudizi e difetto di obiettività nel confronto politico.

Al ministro dell'interno, anche per questo aspetto del problema, confermiamo naturalmente il nostro sostegno. Al Governo rivolgiamo l'invito a sviluppare un lavoro che può produrre risultati decisivi solo se condotto con continuità ed in modo puntuale e sistematico.

Le speculazioni di partito, i diversivi, il movimento non sono, su questo terreno un modo costruttivo e responsabile per confrontarsi sul serio su quel che si fa e su quello che si deve fare per combattere la delinquenza e la criminalità.

La peculiarità italiana si riferisce soprattutto — come Gava ha ampiamente illustrato nella sua relazione — ad una criminalità organizzata che si è diffusa e ramificata in regioni nelle quali c'è maggiore disoccupazione e povertà.

La complessità del fenomeno non ha mai consentito facili terapie; certo non è però immaginabile una terapia efficace che non comporti un'azione organica, intensa e continuativa, di sviluppo economico e sociale. L'impegno nazionale per il Mezzogiorno deve dunque essere proseguito ed anche ridefinito con determinazione e rinnovata volontà politica.

L'occasione di questo dibattito parlamentare ci consente di riflettere anche sul

complesso del nostro ordinamento e sulla capacità di rispondere in modo adeguato a minacce nuove e sempre più gravi.

In questo senso dobbiamo porci il problema se il garantismo al quale si ispira il nostro ordinamento sia o meno degenerato in pregiudizio ideologico e in rassegnazione.

In un convegno sui problemi della sicurezza, onorevoli colleghi, organizzato a Bari, ho espresso in merito opinioni e sottolineato esigenze sulle quali è stato orchestrato un tentativo di speculazione elettorale, spregiudicato e grottesco, attribuendomi una proposta di riforma costituzionale che non ho mai avanzato.

È di ieri la notizia che una buona parte di un feroce clan di assassini è stata scarcerata per decorrenza dei termini. L'altra parte di questa consorteria mafiosa è del resto già libera per lo stesso motivo. Molti credo avranno visto alla televisione giorni fa la testimonianza di un padre sgomento nel sapere che l'assassino del figlio è tornato rapidamente, dopo pochi mesi, in circolazione.

Ecco, a questo modo di realizzare il garantismo credo si debba reagire. Il Governo — ed io riconosco l'opera intelligente che ha svolto in tal senso il ministro di grazia e giustizia — ha iniziato opportunamente a rivedere certe norme sulla disciplina della detenzione. Non immagino certo di attentare ai principi dello Stato di diritto nei quali ci riconosciamo, ma riteniamo che siano ormai evidenti le degenerazioni e le ferite che vengono portate ai principi di giustizia e di rispetto dei diritti dei doveri della persona iscritti nella nostra legge fondamentale.

Nella situazione italiana, con tutti i suoi intrecci internazionali, sappiamo bene che il problema della criminalità organizzata non è solo questione di polizia, di organizzazione, di dislocazione sul territorio, di professionalità e di coordinamento delle forze dell'ordine; è certamente anche questo in notevole misura. Il Governo mi pare ne abbia piena consapevolezza e su questo punto è necessario, anzi è indispensabile l'impegno a potenziare le strutture qualitativamente e quantitativamente;

questo impegno è stato riaffermato in quest'aula nell'esposizione del ministro.

Sono questi gli elementi necessari per un'efficace azione di contrasto nei confronti della delinquenza. Non vi è dubbio, però, che da soli non possono determinare la sconfitta della criminalità.

L'azione complessiva da condurre non è soltanto una questione di polizia. Noi siamo grati alle forze dell'ordine che con abnegazione e coraggio svolgono la loro missione e non faremo mai mancare ad esse la nostra solidarietà. Riteniamo che sbagli chi vuol misurare l'efficienza e l'efficacia delle nostre forze dell'ordine dal *trend* numerico dei reati che vengono commessi, quasi che il loro incremento possa legittimare una valutazione negativa indipendentemente da un'analisi dei fattori che fanno germinare ed aumentare la diffusione dei reati stessi.

Del resto, risultati positivi non sono mancati, specie negli ultimi tempi; sono stati ricordati quelli conseguiti nella lotta contro il più disumano dei delitti, il sequestro di persona, l'arresto di pericolosi latitanti, noti mafiosi e camorristi.

Le numerose iniziative di ordine operativo e legislativo assunte dal Governo sul fronte di questa difficile lotta, ed illustrate in apertura del dibattito, vanno nella direzione giusta. Deve essere un nostro impegno comune quello di accelerare l'approvazione delle iniziative che ancora non sono state tradotte in legge.

Ma, lo ripeto, bisogna pure che ci poniamo una domanda e soprattutto che ad essa diamo una risposta intellettualmente onesta. I risultati dell'azione di polizia non sono condizionati anche dai poteri di cui le forze dell'ordine sono dotate e ancora dalle concrete possibilità che le indagini abbiano un effettivo riscontro nel processo di prevenzione e nel processo penale? Non possiamo nasconderci alcune realtà che sono sotto gli occhi di tutti e che di fatto pregiudicano la scoperta dei colpevoli, la loro condanna e la stessa esecuzione della pena, creando una condizione sfavorevole per l'azione di poliziotti e di giudici.

Troppi delinquenti condannati od impu-

tati di reati gravissimi sono in libertà per alcune eccessive larghezze della normativa penitenziaria e processuale penalistica. Alcune disposizioni di legge palesemente non hanno dato buona prova. Pene gravi subiscono riduzioni eccessive mentre le cronache registrano inquietanti episodi di detenuti che approfittano dei permessi e di altri benefici per tornare a delinquere e a dare ordini ai loro affiliati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ARNALDO FORLANI. È venuto meno il principio della certezza della pena, che è stato uno dei capisaldi della cultura penalistica europea, per cui il vero problema non è tanto quello di sanzioni più gravi, quanto di sanzioni certe e non eludibili che per ciò stesso abbiano un'efficacia deterrente, oggi indebolita e talvolta smarrita tra le indulgenze di un ordinamento repressivo con troppe brecce e contraddizioni al suo interno.

Senza parlare della legislazione minore, che ha esasperato la logica della decarcerizzazione fino al punto da impedire l'arresto e la custodia cautelare di giovani autori di reati gravissimi come rapine, tentativi di omicidio, violenze a donne e bambini, scippi e spaccio di stupefacenti.

La questione sicurezza è dunque anche una questione legislativa, che investe la responsabilità dell'intero Parlamento. Per questo il dibattito in corso, e gli altri che possono seguire, è di utilità alla condizione che non finisca per avere come oggetto bersagli di comodo da colpire preliminarmente e strumentalmente.

Se pensiamo alle riforme legislative già realizzate, come la modifica della legge Rognoni-La Torre e la legge contro la droga e altre in cantiere, non si può dire che Governo e Parlamento siano rimasti inerti su questo terreno. Occorre tuttavia un disegno strategico più chiaro ed una determinazione maggiore, per realizzare, anche in relazione ad alcuni aspetti normativi del nuovo codice di procedura pe-

nale, le riforme che sono necessarie per difendere adeguatamente la società e liberare il nostro ordinamento da evidenti degenerazioni.

Ritardi e inerzie in questo caso possono produrre alla lunga onde emotive difficilmente governabili e solidarietà pericolose, come del resto è accaduto in altri paesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo essere consapevoli di quanto sia vasto e ramificato il male che dobbiamo estirpare e quanto, per conseguenza, l'azione di repressione e quella preventiva comportino un impegno costante nel tempo.

Da parte nostra non vi può essere alcuno spirito di rassegnazione o di rinuncia; al contrario, essere doverosamente realisti ed evitare le ricette facili (ricette che derivano da analisi altrettanto facili e superficiali) significa proprio affinare continuamente e intensificare i modi di intervento, non lasciando nulla di intentato nell'azione repressiva e preventiva. Significa tendere le energie ed unire le forze, massimizzare ogni possibilità che contribuisca a portare al successo il mondo della legalità e del diritto, riducendo in condizioni di progressiva marginalità quello della violenza e del crimine.

Sappiamo tutti che nei grandi agglomerati urbani del mondo e nei paesi industriali disordine, illegalità, violenza, criminalità organizzata, microcriminalità, delinquenza giovanile sono in crescita. E sappiamo che in tutti i continenti il flagello della droga ha assunto aspetti quantitativi che fanno assumere a questo fenomeno anche dimensioni finanziarie impressionanti.

Questa constatazione, che serve solo per avere un'idea esatta del male che dobbiamo estirpare, non significa affatto coprire con i problemi di altri i problemi dell'Italia. I nostri problemi, che presentano anche caratteri distintivi e specifici, come la concentrazione di crimini e di organizzazioni della malavita in alcune aree del paese, non li vogliamo davvero sottovalutare. Siamo aperti, il Governo deve essere aperto a qualsiasi contributo costruttivo, ad ogni indicazione utile, ad

ogni proposta valida, da qualunque parte vengano avanzati, per affrontare in modo più incisivo queste gravi specificità.

La lotta alla delinquenza non deve essere il terreno per pregiudiziali divisioni fra le forze politiche; divisioni che poi fatalmente finiscono per trasferirsi nell'opinione pubblica. È indispensabile invece realizzare il massimo della coesione, per vincere questa partita così dura e impegnativa.

Ricordo bene che il massimo della coesione nazionale è stato un fattore potente nella lotta contro il terrorismo; uno sforzo apprezzabile è stato e viene tuttora compiuto nella Commissione parlamentare antimafia, che ha effettuato un lavoro collegiale di analisi delle realtà locali più a rischio e di proposta legislativa, con riferimento particolare alla legge sull'Alto commissario e ad alcuni aspetti del nuovo codice di procedura penale, per rimuovere difficoltà già emerse in fase di prima attuazione.

Certo, sarebbe stato auspicabile che la Commissione non si fosse divisa proprio nella relazione annuale. Ma non vi è dubbio che il metodo di lavoro della Commissione possa costituire un esempio importante di confronto serio. Se vi è dunque un settore in cui la critica dei partiti dovrebbe essere specifica e costruttiva, questo è proprio quello che attiene alla lotta contro la criminalità.

Può avvenire invece il contrario, onorevoli colleghi, cioè che si approfitti di una vicenda elettorale scabrosa per sviluppare una campagna di diversione, per costruire bersagli in modo artificioso, per lasciarsi andare sul terreno scivoloso delle strumentalizzazioni e delle insinuazioni. Che senso ha, infatti, chiedersi — come ha fatto l'onorevole Occhetto nella relazione che ha tenuto l'altro ieri al comitato centrale del suo partito (riporto esattamente le sue parole) — se «abbiamo forse manifestato qualche cedimento nei confronti della politica del pentapartito?», per poi subito dopo domandarsi, rivolto ai suoi critici interni: «La denuncia del ministro Gava, che abbiamo fatto in campagna elettorale e che dopodomani porteremo in

Parlamento, che cos'è se non un'iniziativa sociale per la difesa e la rinascita economica, civile, istituzionale della società meridionale?».

Strumentalizzare secondo esigenze interne di partito problemi, uomini, istituzioni e responsabilità che vanno invece valutati con diverso metro di giudizio in un diverso contesto non sarebbe — onorevoli colleghi — un contributo serio ed efficace alla lotta alla criminalità. Tale contributo può comportare anche — come è pienamente legittimo — un confronto di opinioni e di analisi e quindi una critica; ma esso, proprio per questo, dovrebbe essere tutto l'opposto di una strumentalizzazione politica.

Quale coesione si riuscirà a realizzare, quale denominatore comune, quale convergenza auspicabile fra le diverse forze politiche si potrà esprimere quando poi il partito popolare di maggioranza, la democrazia cristiana, viene attaccato con l'arma delle insinuazioni e delle deformazioni e descritta come operante nel Mezzogiorno in una sorta di simbiosi sistemica ed organica con il mondo della malavita organizzata? Ciò avviene proprio quando si colpiscono amministratori, candidati o dirigenti democratici e, spesso, democratici cristiani!

Siamo in presenza — praticando metodi siffatti — di un'analisi precisa e rigorosa, che ci consentirà di fare passi avanti nella lotta al crimine oppure, tutto al contrario, siamo di fronte ad un attacco che arriva ad inquinare le più elementari regole del confronto democratico, allontanandoci — nel caso specifico — dall'analisi veritiera, obiettiva e rigorosa dei fenomeni malviventi, l'unica che consente di operare sul serio in profondità e con efficacia per combatterli e vincerli?

Concludendo — onorevoli colleghi — voglio esprimere la mia convinzione che in tal modo non si commette soltanto un errore gravissimo, ma si rinuncia al confronto costruttivo, per ricercare invece la via dello scontro pregiudiziale. Quest'ultimo finisce per essere particolarmente deviante, poiché — tra l'altro — tende a delegittimare in blocco la rappresentanza

democratica più vasta nei comuni, nelle province e nelle regioni e ai diversi livelli nazionali e dello Stato. Tutto il contrario di un'azione responsabile, diretta certo a rigenerare i modi della politica e le strutture dei partiti, ma anche a costruire, facendo ciascuno la sua parte, una forte coesione nazionale, necessaria per isolare e battere il disordine, la delinquenza, per affermare sul serio una nuova cultura della legalità.

La lotta al crimine chiede l'efficienza dello Stato, ma pretende anche che vengano mobilitate le energie di tutti, non perché vinca questo o quello, questo piuttosto che quel partito, ma perché nell'interesse generale escano sconfitti gli istinti regressivi della violenza e del crimine e prevalgano i valori civili che si esprimono nel rispetto della legge (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guidetti Serra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00981.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Ministro, il fenomeno della delinquenza organizzata ha radici profonde. È strano che lo stiamo esaminando in maniera del tutto contingente, come se si trattasse di un male che improvvisamente si è manifestato e che occorre reprimere con mezzi più o meno estemporanei.

Ho parlato di radici profonde. Lei, onorevole ministro dell'interno, ed il ministro Vassalli avete fornito alcuni dati che, secondo le vostre intenzioni, avrebbero dovuto dimostrare — e per certi versi lo fanno — il particolare impegno assunto dal Governo di fronte al fenomeno della illegalità generale, diffusa, che certamente è il male più grave tra quelli che affliggono oggi la nostra società.

Se i dati richiamati avrebbero dovuto o dovrebbero provare tale impegno (e ripeto che per certi versi lo fanno), tuttavia è anche vero che essi dimostrano che la situazione si va deteriorando. Si registra, infatti, un peggioramento che interessa

tutto l'arco della delinquenza: micro, macrodelinquenza, delinquenza autonoma o organizzata.

Si pone allora facilmente la seguente domanda: siamo, siete sulla strada giusta?

Ho detto «siamo» perché mi rendo conto che è necessaria una più o meno diretta ed intensa collaborazione anche dell'opposizione, magari sul fronte della critica, dell'osservazione, dell'obiezione, che servono eventualmente a correggere gli elementi sbagliati.

Mi chiedo perché avvenga tutto ciò e cosa si possa fare, signor ministro, per risolvere questi problemi.

Nonostante l'impegno del suo ministero e delle forze di polizia, i dati che lei ha fornito al Parlamento mostrano chiaramente un deterioramento della situazione; del resto, non si tratta di semplici statistiche, ma — lo ribadisco — di un deterioramento evidente, soprattutto se consideriamo i danni umani e materiali che tutti noi dobbiamo sopportare.

Per questo, desidero ricordarle alcuni piccoli fatti; ovviamente, sono piccoli rispetto ai grandi problemi di cui parliamo. Signor ministro, in realtà quasi nessuno denuncia più i piccoli furti, la cui cognizione è posta all'attenzione delle forze di polizia solo da chi spera di recuperare i propri documenti perché teme che possano essere utilizzati illecitamente da altri. Nessuno si reca però dalla polizia o dai carabinieri nella speranza che questi recuperino i loro oggetti o arrestino o perquisiscano qualcuno.

Ho voluto fare tale premessa al mio intervento, che per altro non sarà molto lungo, perché vorrei dimostrare un fenomeno che neanche lei, signor ministro, nemmeno i suoi colleghi di Governo possono non giudicare: il cittadino non ha più fiducia nelle istituzioni; per questo nessun provvedimento, nessuna struttura potrà risolvere aspetti così gravi della patologia sociale a tutti nota.

Un altro «piccolo» esempio che vorrei portare: qualche mese fa, in qualità di membro della Commissione antimafia, ho visitato un quartiere di Napoli, Secondi-

gliano. Si è trattato di una visita estremamente interessante perché, contrariamente al solito, è stato possibile incontrare alcune persone che abitano in quella zona. Infatti, mi è stato detto che esse di sera generalmente non escono di casa.

Un abitante di quel quartiere è venuto da noi per lamentarsi: ci ha raccontato cose terrificanti, anche se attinenti alla microcriminalità. Ad una certa ora, ad esempio, gli autobus non rispettano il percorso prestabilito perché gli autisti si rifiutano di recarsi in alcuni quartieri: hanno paura.

La stessa persona ha affermato di vivere in un palazzo in cui abitano 313 famiglie (ricordo con esattezza il numero, perché mi ha colpito); ebbene, la sera, tornati a casa, gli abitanti del quartiere si barricano nel loro appartamento, perché vi sono dei malviventi che addirittura sfondano le porte per rubare.

Onorevoli rappresentanti del Governo, come potete ritenere che questi cittadini possano in qualche modo collaborare con lo Stato o abbiano ancora fiducia nelle istituzioni? Com'è possibile avere tale opinione se, dinanzi a simili fatti, non si interviene?

Signor ministro, sa perfettamente che anche per questi motivi sorgono spontaneamente alcune associazioni, come è stato rilevato da alcuni colleghi in quest'aula, che ritengono di essere in grado di sistemare le cose. Spesso le persone si rivolgono proprio alle organizzazioni illegali che invece si dovrebbero combattere.

In tal caso, la microcriminalità può dar vita alla macrocriminalità: in origine si tratta di reati compiuti in un ambito ben preciso da persone prive di rilevanti appoggi. Tuttavia, il tasso di pericolosità può divinare ugualmente molto alto.

Signor ministro, ricordo una riunione dello scorso anno della Commissione antimafia alla quale era presente anche lei; in tale occasione si discusse di questi problemi. In quella circostanza si fece, tra l'altro, riferimento all'eventuale occupazione di alcune zone, in particolare dell'Aspromonte, in cui si era registrato uno dei molti sequestri che angustiano tutti noi. Si af-

fermò però che quella regione era occupata da altri, non dallo Stato.

Ma come, nel nostro paese — in cui vi sono tutte quelle forze che lei ha elencato, organizzate, armate, con diversi tipi di servizi specializzati — vi è un luogo dove non si può andare?

Oggi, secondo me, proprio in base ai dati che lei e il ministro Vassalli avete fornito, vi è qualcosa di più che non una semplice peggioramento della situazione; vi è qualcosa che si avvicina all'appropriazione del potere politico. Prima si trattava di un'occupazione, diciamo così, militare, di guerra; adesso la tendenza di questa organizzazione delinquenziale e qualcosa di più, è proprio diretta all'occupazione del potere politico.

E non uso termini eccessivi quando mi sforzo di affrontare, senza prosopopea, ma con la modestia e la dignità di un deputato, questi problemi, che sono gravissimi.

E allora è inaccettabile, ministro, quello che lei ha detto e quello che ha sostenuto il ministro Vassalli (che per altro conosco da tempo per ragioni professionali).

Ma davvero pensate che le leggi approvate da questo Parlamento, come quella sul regolamento penitenziario o quella sui termini della carcerazione preventiva, rappresentino delle motivazioni che alimentano questi aspetti? Chi le ha approvate, queste leggi? Chi le ha pensate, chi elaborate?

Credo che si debba tener conto di ciò, perché non è un fenomeno minoranza o che riguarda — come qualcuno ha accennato — scalmanati oppositori, che hanno tirato fuori il regolamento penitenziario: tutto il Parlamento lo ha approvato. E allora chiediamoci e chiedetevi quali siano stati i veri motivi che hanno portato all'approvazione di simili leggi, e per quali ragioni tali disposizioni dovrebbero essere modificate, perché intese come elementi che determinano o favoriscono l'incremento della delinquenza organizzata.

A questo punto vorrei rovesciare la calza. Io sono un difensore convinto del regolamento penitenziario, della legge Guzzini, come viene definita. Chi, come

me, ha fatto l'avvocato per più di quarant'anni sa qual è la differenza fondamentale che si è determinata all'interno di un contesto di illegittimità. D'altra parte, è la nostra società che crea l'illegittimità per un'infinità di casi che si possono anche esaminare e che penso tutti conoscano.

Ebbene, è pur vero che all'interno del carcere vi sono condannati che possono usufruire di permessi. Alla corte di assise di Cagliari, pochi mesi fa ho assistito ad un fatto eclatante: di fronte alla sorpresa del presidente della corte, sorpreso di veder arrivare un ergastolano imputato di una rivolta all'interno del carcere, questi gli ha risposto che con i permessi che aveva a disposizione poteva, di tanto in tanto, andare a trovare la propria famiglia.

E noi vogliamo distruggere questi aspetti di una civiltà straordinaria (che per altro non è solo nostra, dal momento che tutti i paesi civili riconoscono provvedimenti come questo)? Mi chiedo come possiate pensare che si debba intervenire su queste cose, sulla base dei dati forniti dal ministro Vassalli in relazione alle cosiddette evasioni dei carcerati. Non parlo di quelli che segano le sbarre e scavalcano il muro, ma di coloro che, usciti in permesso perché hanno un lavoro all'esterno o godono di altri benefici, poi non tornano più.

E sapete anche che questi dati ufficiali — che riguardano un numero di casi irrilevante, e comunque inferiore a quelli delle evasioni con il vecchio sistema — non tengono conto del fatto che si considera evaso colui che non si presenta all'ora stabilita, e magari ritorna dopo due o tre giorni. Se si rifacessero i calcoli, la percentuale risulterebbe irrilevante.

Vi sono molti altri aspetti che dovete tenere presenti. È sbagliato impostare una battaglia sull'eliminazione di provvedimenti di civiltà che onorano il nostro ordinamento giuridico e la nostra società.

Ho parlato poc'anzi della necessità di rovesciare la calza, ed ora voglio spiegare il motivo di questa mia affermazione.

Sappiamo che esistono determinati benefici: oltre al permesso, vi sono anche il lavoro esterno, la semilibertà, l'affidamento in prova. Dobbiamo allora affron-

tare i relativi problemi e domandarci come si sia determinata l'attuale situazione. Perché non si è pensato che, come prevede la legge, le istituzioni locali, le associazioni e lo Stato stesso sarebbero dovuti intervenire in aiuto delle persone detenute? Si parla di lavoro esterno; ma chi si trova in galera come fa a trovarlo? Come possono reagire un uomo e una donna se, pur potendo usufruire di un beneficio di questo tipo, viene negato loro qualsiasi aiuto?

Ritengo che si debba riflettere su questi aspetti. Prendiamo in considerazione, per esempio, quella parte del nuovo codice di procedura civile che si riferisce ai minori. Siamo di fronte a grosse difficoltà (che per altro si riscontrano anche in altri settori). Le disposizioni relative ai minori sono state approvate da tutti noi nella convinzione che il minore, proprio in quanto tale, non abbia la piena responsabilità delle azioni che compie e debba essere recuperato. Si è ritenuto, quindi, che dovesse essere rieducato (o anche soltanto educato) nei casi in cui ciò fosse possibile; sono state pertanto ipotizzate strutture dirette a questo scopo, che per altro non sono state realizzate. Come ci si può allora domandare perché i minori delinquono? Non si può, infatti, dire al minore: «Noi abbiamo fatto per te una bella legge, adesso per rieducarti arrangiati». Bisogna fare qualcosa di più!

Pensiamo forse di risolvere i problemi abrogando o modificando le disposizioni? Bisogna in realtà intervenire sulle cause. Noi continuiamo a discutere sugli effetti di una società anomala che determinano delinquenza, ma non ci domandiamo quali siano le cause del fenomeno. Perché non cerchiamo di individuarle? Tentiamo di abrogare una legge che si propone in qualche modo di portare aiuto, e poi ci comportiamo in modo da negare qualsiasi tipo di sostegno.

Allora che cosa succede? Che a Napoli un bambino di dieci o dodici anni è convinto che per il suo avvenire una buona carriera consista nell'affiliarsi ad una cosca; e così comincia fin da quell'età a commettere dei piccoli reati. Questo accade

perché nessuno gli offre di meglio. Vogliamo forse negare che nel nostro paese vi siano queste sacche di povertà e di miseria, anche solo culturale, se non materiale?

Sono questi gli aspetti che a mio avviso non sono stati tenuti presenti. A me sembra che nelle risposte fornite dai ministri la delinquenza sia stata presa in considerazione soprattutto nei suoi effetti, nelle sue conseguenze; che ci si interessi del male quando esso è ormai ineliminabile, ineludibile. Non si considerano le cause del fenomeno, mentre invece occorre cercare di indagare su di esse, almeno per quegli aspetti in cui ciò è possibile.

Sono d'accordo che occorranza delle regole; il nostro gruppo, infatti, ha votato a favore del provvedimento di modifica della legge Rognoni-La Torre. Riteniamo per altro che il costume e le scelte culturali in questo campo siano molto seri e gravi.

Perché, per esempio, è stato rinviato l'esame della riforma della scuola elementare per affrontare invece quello di altri provvedimenti? Questo è un segno culturale. Certo, non è un fatto disastroso, perché quella riforma potrà essere esaminata fra una settimana o fra un mese. Bisogna però ricordare che si tratta di un problema che dev'essere affrontato da anni. Che cosa c'è di più importante (questo è il mio parere, ma penso che nessuno di voi sia contrario nella sostanza a quanto sto dicendo) del varo di un'adeguata riforma della scuola elementare, che consenta di educare nel modo migliore i bambini fin dai primi anni?

Questo vale per i servizi, vale per il sistema carcerario. Voi pensate di chiudere gli spiragli che si sono aperti per i detenuti. Ma sapete come si vive ancora oggi in carcere? Sapete come vivono gli operatori carcerari? Potete accettare, ad esempio, il fatto che degli operatori siano uccisi nell'espletamento del proprio lavoro, o che ricevano, com'è avvenuto in questi giorni (credo che un ministro dell'interno non possa non essere informato di fatti come questo), lettere minatorie, affinché i detenuti possano ottenere determinati benefici, o pareri, o relazioni particolarmente positivi? È possibile che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

su tutto ciò non abbiate nulla da dire? E possibile che, prima di ogni altra cosa, non si pensi a migliorare queste situazioni? Oppure dobbiamo accettare passivamente quello che è avvenuto?

Un collega che si è occupato dei brogli elettorali di Napoli mi ha detto: «Si è chiuso un occhio; non parliamone più!». Ma è su questi problemi che bisogna agire, a mio avviso!

Io credo che nessun parlamentare possa dissentire dalla considerazione che è ormai indispensabile ricreare la fiducia del cittadino nelle istituzioni. È necessario che la gente creda — almeno un poco! — nella cosa pubblica. Occorre abbandonare la straordinarietà dei provvedimenti estemporanei, che si susseguono per tappe singoli buchi e contemporaneamente ne aprono di nuovi. Si deve tornare all'ordinarietà della buona amministrazione. E per far questo è necessaria la collaborazione di tutti.

Questo è l'obiettivo, la calza rovesciata che io vi propongo. Abbiamo delle leggi, abbiamo degli istituti, abbiamo dei servizi; ebbene, applichiamo le leggi, facciamo funzionare i servizi! Facciamo non cose straordinarie, ma semplicemente della buona amministrazione, della media amministrazione! Non pretendiamo di porre in essere cose particolari, e soprattutto non fingiamo di risolvere i gravi problemi che abbiamo di fronte inventando provvedimenti che comportano conseguenze gravissime. Penso ad esempio a quelli relativi alla carcerazione preventiva. Con la scusa che alcuni mafiosi sono stati scarcerati per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva si pensa di poter incidere profondamente sulla libertà delle persone. Sarebbe vergognoso se tanti altri cittadini, che a parità di condizioni avrebbero diritto appunto ad essere scarcerati, dovessero subire le conseguenze di provvedimenti assolutamente iniqui.

In questo senso io rivolgo al Governo una calda preghiera, chiedendogli soltanto di meditare su tali aspetti. Forse la delinquenza organizzata sarebbe molto indebolita dalla presenza di cittadini fiduciosi nelle istituzioni, che cercano di essere

onesti e di amare il loro paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Occhetto n. 2-00982, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BASSOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è profondamente insoddisfatto e preoccupato dell'esposizione fatta dall'onorevole ministro dell'interno. L'onorevole Gava, infatti, continua ancora a sminuire, a sdrammatizzare, a non presentare alcuna strategia efficace.

È soprattutto sulla gravità e sulla qualità dei fenomeni da fronteggiare che il nostro dissenso dal ministro è di fondo e la nostra critica ferma. Ciò che infatti rende specifica ed allarmante la situazione italiana non è solo il numero dei delitti, ma il fatto che in molte aree del sud le organizzazioni della camorra e della mafia sono spesso una vera e propria forza di Governo: amministrano risorse, compongono le controversie, fanno rispettare le proprie regole, eseguono le proprie sentenze.

Se non si coglie questa qualità politica del fenomeno mafia — che è fenomeno diverso da una generica, grande criminalità organizzata, che esiste in altri paesi occidentali — non si fa alcun passo in avanti e ci si limita a considerare l'ordine pubblico come una questione normalmente grave.

La questione criminale invece è diventata — questo a me sembra il punto — una questione democratica e politica. Ma lei, ministro dell'interno, non coglie questo mutamento essenziale, e mostra dunque di non intendere quanto tutto questo incida nell'animo dei cittadini onesti e nei rapporti tra Stato e cittadini.

È proprio per queste ragioni invece che nelle scorse settimane abbiamo lanciato, anche in campagna elettorale, un vero e proprio allarme democratico. Perché mai una campagna elettorale si era svolta, in certe parti del paese almeno, in

un tale clima di violenza e di intimidazione?.

Io penso che sia molto importante capire bene il perché, e non per ragioni ristrette di partito, ma per motivi che attengono all'avvenire del Mezzogiorno e della democrazia italiana; non per ragioni strumentali — lo dico al segretario della DC — ma per senso dello Stato.

Perché dunque quel tipo di campagna elettorale armata, a cui tanta gente ha assistito sgomenta? Perché è avvenuto tutto questo? Perché erano, in primo luogo, elezioni amministrative ed il possibile controllo della spesa pubblica, di questo grande ed a volte unico canale di mediazione tra lo Stato ed i cittadini, suscita ed accresce gli appetiti delle cosche mafiose e camorriste, che sentono e sanno di poter agire impunemente.

Ma la campagna elettorale è stata scandita da così impressionanti delitti ed attentati anche perché siamo in presenza di una crescita organica della violenza politico-mafiosa, una violenza che rischia di diventare una forma della politica, un modo di far politica in certe aree; perché lì dove non basta la lotta politica normale giunge la violenza, che si pone così — per parafrasare Clausewitz — come una continuazione della politica con altri mezzi.

Questa violenza elettorale, infine, è un aspetto particolare di una situazione più generale. In zone sempre più vaste, in Campania, in Calabria, in Sicilia — ma ormai, e da tempo, anche in Puglia — la violenza e l'illegalità sono spesso la norma, e non più l'eccezione; e tutto questo si coniuga con la grande criminalità organizzata.

L'intreccio tra politica, affari e mafia è tale ed è ormai così esteso che la reale domanda da porsi è chi comandi davvero, chi comandi, chi.

La verità, io credo, è che siamo di fronte a problemi di fondo. In tanta parte del Mezzogiorno i partiti politici, quelli di Governo in primo luogo, da classici organizzatori della democrazia e da strumenti per portare le masse dentro lo Stato (è stata infatti questa, al di là del clientelismo, un'enorme funzione storica dei grandi

partiti popolari) si vanno trasformando in soggetti della crisi democratica.

E lo stesso clientelismo, in realtà — lo dico in termini oggettivi — non è più quello di una volta, di venti o trent'anni fa, e rischia di essere esposto, a volte inevitabilmente e perfino al di là delle volontà individuali, alla contiguità con camorra e mafia.

È proprio nel Mezzogiorno, dunque, che diventa più drammatica la denuncia e l'analisi di un uomo come Norberto Bobbio sulla crescente mercificazione della vita, della dignità degli uomini e dello stesso voto.

Sono dunque evidenti per noi le responsabilità soprattutto di un sistema, di tutto un sistema. Si pone con forza, allora, il grande tema di una riconquista di autonomia dei partiti politici, di una riconquista di ruolo e di una diversa concezione pratica del far politica.

Ma sono poi anche evidenti le responsabilità del Governo, di questo Governo nel suo insieme, e le responsabilità dirette e personali del ministro dell'interno.

Il bilancio del Ministero è infatti pesantemente negativo, come dimostrano i fatti, i numeri, le cifre e la realtà di ogni giorno, l'incertezza di tanti cittadini sul bene più grande e più sentito da ogni persona, che è, come ha detto lo stesso onorevole Gava, la sicurezza personale e il diritto a tale sicurezza.

Magari con accenti diversi dai nostri, insoddisfazioni e critiche forti sono state formulate, nelle scorse settimane, da uomini e partiti della stessa maggioranza. L'onorevole Craxi ci aveva invitato a portare la questione in Parlamento. Noi l'abbiamo fatto, e il confronto in Parlamento dev'essere allora molto ravvicinato e, su un tema come questo, occorre sforzarsi davvero per andare al di là delle logiche di appartenenza e di schieramento, delle logiche di opposizione, ma anche di maggioranza!

Vediamo allora più da vicino, per esempio, una questione che è a mio avviso di grande rilievo. Il ministro dell'interno, parlando delle differenze tra lotta al terrorismo e lotta alla mafia, in una intervista al

quotidiano *la Repubblica* ha dichiarato: «La lotta alla mafia è più complicata. Il terrorismo era sradicato dai settori nei quali operava, invece camorra e mafia sono fenomeni che affondano le radici nella storia preunitaria». Ancora oggi il ministro ha ripetuto un concetto analogo.

L'onorevole La Malfa ha polemizzato fortemente con queste dichiarazioni, osservando che compito di un ministro è quello di fare, e non di lasciarsi andare a valutazioni, a disquisizioni storiche e sociologiche.

Io sono d'accordo, in parte, con l'onorevole La Malfa: un ministro ha il dovere di fare, di agire, e non di constatare. Vorrei però aggiungere che, in realtà, le analisi contano, e a mio avviso il ministro dell'interno non fa — oppure fa male — anche perché le sue analisi sono sbagliate. Oltre che dalla volontà di far politica, il fare e l'agire dipendono anche dall'esame che si compie di un fenomeno determinato.

Io quindi sto al tema che pone il ministro dell'interno. Riflettiamo su queste dichiarazioni, su quell'intervista e su ciò che abbiamo ascoltato oggi a proposito delle radici della camorra e della mafia nella storia preunitaria.

Per questo motivo sarebbe più difficile lottare e combattere. Ma al riguardo vorrei osservare: cosa c'entra la storia preunitaria? Cosa c'entra la vecchia e folcloristica camorra napoletana dell'ottocento con la camorra di oggi, che gestisce interi pezzi della ricostruzione dopo il terremoto, che gestisce appalti ed un intero ciclo del delinquere, dalle grandi alle piccole attività ed interi quartieri di Napoli, dove addirittura, come ha detto il capo della squadra mobile Federico, sono i boss e non gli agenti in divisa la vera autorità? Che cosa c'entra la vecchia mafia rurale siciliana con la mafia di oggi, che controlla il traffico della droga ed è una grande potenza nazionale ed internazionale, e che riesce sempre di più a far penetrare l'economia illegale e criminale dentro l'economia legale ed ufficiale? Che cosa c'entra il vecchio brigantaggio calabrese, che fu fenomeno politico e sociale, con la 'ndrangheta di oggi, che insan-

guina ogni giorno le strade di Reggio Calabria?

Onorevole ministro dell'interno, in realtà se combattere la camorra e la mafia è più difficile che combattere il terrorismo, non è perché esse abbiano le radici nella storia preunitaria, ma perché tali radici stanno nell'Italia di oggi, stanno in parte dentro lo Stato (almeno in pezzi dello Stato) e dentro il potere politico di oggi (almeno in una parte di esso).

Per questo, vorrei osservare, è più difficile questa lotta. Ed è per questo che è più difficile, rispetto alla lotta contro il terrorismo, l'unità politica di tutte le forze democratiche in questa battaglia: è più difficile perché una parte del potere politico deve combattere contro se stessa.

Se è così, è evidente tutta la portata dell'impegno che occorre mettere in campo e il livello della mobilitazione che si richiede alle forze più avvertite e preoccupate del futuro della democrazia italiana. Se è così, evidentemente la lotta contro camorra e mafia si combatte contemporaneamente su diversi fronti: e innanzitutto su quello economico e sociale, per sanare la frattura di un paese sempre più spaccato in due.

Siamo ormai al punto — come non vederlo? — che nascere a Palermo o a Milano, vivere a Reggio Calabria o a Modena è come nascere e vivere in due nazioni diverse e non in due regioni di un unico paese. È vero, i giovani italiani, tutti, sono legati da mille fili, leggono gli stessi libri, ma tra nord e sud le opportunità di vita sono ormai tra loro lontanissime e per un giovane meridionale è oggi difficile immaginarsi un futuro. Questo perché è la qualità civile e democratica, e non solo economica, del divario tra nord e sud che si allarga sempre più.

È evidente allora che, senza un piano del lavoro, un programma serio di servizi sociali e culturali, misure fondate su criteri universalistici e non discrezionali, come può essere l'istituzione di un sistema di reddito minimo garantito, sarà difficile risanare il tessuto sociale del sud e riuscire a fare quello che io ritengo essenziale e cioè distinguere tra i capi mafiosi, che sono da

reprimere molto più di quanto non si faccia e che non sono fantasmi senza volto, ma hanno nomi e cognomi conosciuti, ed i tanti giovani di Palermo e di Napoli, magari senza un lavoro, senza una casa, senza un futuro, i quali ad un certo punto della loro vita possono anche entrare nell'area della criminalità, ma ai quali la democrazia italiana ha il dovere di tendere una mano e di offrire una prospettiva.

Oltre a questo piano, che è essenziale, sono poi decisivi il terreno della battaglia ideale e culturale, dei valori di vita da affermare, e il terreno politico-istituzionale in tutti i suoi aspetti. Guardiamo a Napoli: il capo della mobile afferma che la polizia non può entrare in tanti quartieri; nel tribunale si sciopera perché i pubblici ministeri non possono svolgere le loro funzioni ed infine il comune è allo sbando, allo sfascio. Come si può in queste condizioni, in una delle più grandi città d'Italia, condurre la lotta alla camorra ed alla grande criminalità organizzata?

Nei giorni scorsi — ne parlava poco fa il segretario della democrazia cristiana — l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha deciso giustamente di lavorare su tre questioni: una verifica della legge sull'Alto commissario, allo scopo di rafforzare la lotta contro la delinquenza organizzata; una verifica della adeguatezza quantitativa, dei modi di utilizzazione e del coordinamento delle forze dell'ordine; infine una verifica dello stato dell'amministrazione giudiziaria, in relazione ai procedimenti contro la mafia, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice.

Come sempre, noi comunisti siamo pronti a fare fino in fondo la nostra parte e a dare tutto il nostro contributo positivo. Proprio l'impegno su tali questioni rende però politicamente ancora più acuto il problema del ruolo del Governo e soprattutto del ruolo del ministro dell'interno; un ruolo delicato, il cui bilancio è fortemente negativo.

Il nostro giudizio — e concludo — è dunque chiaro e si motiva per la dimostrata incapacità ad affrontare un nemico così potente come la mafia. Ma infine —

vorrei dirlo con il tono più giusto — proprio perché il ruolo è delicato, si pone per l'onorevole Gava — noi riteniamo — anche un problema di coscienza e di compatibilità.

Fino a qualche tempo fa, quando si ricordava l'affare Cirillo, l'onorevole Gava poteva attribuire ogni problema alle insinuazioni dei comunisti, ma ora è l'onorevole Gava, come si evince dalle sue stesse dichiarazioni riportate nella recente sentenza del tribunale di Napoli, ad affermare nel corso della sua deposizione di essere stato informato da Granata (ex sindaco di Giugliano) che lo stesso era stato avvicinato da esponenti del SISDE, in funzione di contatti da stabilire ad Ascoli con il detenuto Raffaele Cutolo.

Io voglio stare solo a questa dichiarazione, senza soffermarmi su altre considerazioni che i giudici fanno. E, stando soltanto a questo, domando: l'onorevole Gava, allora parlamentare della Repubblica, oggi ministro dell'interno, sconsigliò questi contatti con il capo della camorra napoletana? Ricordò che per Moro si rifiutò giustamente ogni rapporto con i terroristi? Informò qualche magistrato? Informò il ministro dell'interno dell'epoca? Si può, io credo, legittimamente dubitarne.

Questo è già grave, perché la vicenda Cirillo segnò in Campania una svolta, come è stato in Calabria con il delitto Ligato; e io sono fermamente convinto che fino a quando non si farà luce nell'Italia dei tanti misteri, tutto sarà sempre più difficile, e la democrazia italiana sarà esposta a troppe zone d'ombra.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo atteso questo dibattito, abbiamo ascoltato l'onorevole Gava e — come è chiaro dalle cose che ho detto — ne abbiamo tratto conferma ulteriore che è per noi doveroso chiedere le sue dimissioni da ministro dell'interno: presenteremo quindi subito in questo senso una nostra mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00987.

GIANNI LANZINGER. Signor ministro, credo che chi l'ha ascoltata — e sono molti, qui e fuori di qui, come lei ben sa — le debba gratitudine per due affermazioni. La prima è la seguente: nel sud, lei ha detto, la criminalità utilizza a suo vantaggio i mezzi per lo sviluppo. La seconda è che lei non esclude che le liste dei candidati in queste ultime elezioni amministrative fossero inquinate e che questo inquinamento abbia contagiato gli enti locali.

Devo però dire che la gratitudine si ferma qui, signor ministro; si ferma, cioè, a questa diagnosi, che è priva di terapia e — se mi consente — priva di qualsiasi razionale prognosi che ci tranquillizzi che lei non ha fatto soltanto la descrizione di un evento che ritiene fatale, ma ha invece espresso la motivazione di un progetto organico di contrasto alla mafia e alla camorra.

Perché nel mio breve intervento mi voglio riferire soltanto a questo fenomeno? Per una ragione eclatante. Lei ci ha detto che nell'anno passato sono stati commessi oltre 2 milioni 700 mila reati, molti dei quali immagino, impuniti e per la grandissima parte avvenuti nelle zone a controllo mafioso e camorristico. È evidente, quindi, che siamo di fronte non ad un problema di politica criminale, ma ad un problema di ordine pubblico democratico.

Allora, signor ministro, se è vero che i mezzi che la mafia utilizza a proprio vantaggio sono pubblici, è anche vero, mi pare di capire, che la mafia non si appropria direttamente del fiume di denaro che affluisce in quelle zone attraverso le rapine, ma utilizza la cerniera molto bene oliata che trasferisce, mediante appalti, commesse, trattative, cioè attraverso una forma di estorsione politica, il pubblico denaro alla delinquenza organizzata.

Non credo che si possa parlare di tentacoli, come lei ha fatto, signor ministro. Questa immagine è plastica, ma poco decidibile. Quello che a me pare il punto su cui lei non ha dato chiarimenti è cosa significhi la politica in quelle zone e dove sia andata a finire la prospettiva di riforma di tale politica.

L'episodio Bonsignore, signor ministro,

non può essere citato, senza fare un affronto alla vittima soltanto come esempio di un buon impiegato che è caduto. Questo episodio significa che il problema dei controlli sulle pubbliche amministrazioni non è affatto percepito come quello principale da parte vostra, signor ministro; e dicendo «vostra», mi rivolgo a lei non soltanto come esponente del Governo, ma come esponente di un partito che ha in quella zona, assieme ad altri partiti, l'obbligo della moralità.

Chi c'è nelle amministrazioni? Quali sono gli uomini della mafia e della camorra nelle amministrazioni? Come avvengono le nomine nei concorsi?

Non credo, signor ministro, che si possano fare qui sottili distinzioni tra la politica con la «p» maiuscola e quella con la «p» minuscola; e se dobbiamo farne io sono per la «p» minuscola sempre, perché la politica che conta è quella del concreto intervento negli enti locali.

E si tratta della politica con la «p» minuscola, della politica a rischio, aperta ed assediata, in cui la contiguità è segnalata proprio da appartenenti al suo partito responsabili ed autorevoli.

Contiguità di culture e strategie. Lei ha detto che non è escluso che nelle liste dei candidati vi siano mafiosi e quindi che alcuni di questi siano entrati nei consigli comunali e nelle giunte.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Le giunte non si sono ancora fatte!

GIANNI LANZINGER. Certo, ma entreranno non dubitiamo! Non dubitiamo che la collocazione di questa ipoteca è ben riposta in un ambito che arriva a destinazione, cioè il potere.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. D'accordo...!

GIANNI LANZINGER. Perché, ministro Gava, non ci fa conoscere i rapporti che lei riceve dai prefetti sulle connessioni, collusioni e connivenze tra politica, istituzioni e mafia? Perché non ci fa sapere quale sia il

contenuto del rapporto che lei ha ricevuto da Sica su questo argomento?

Non è credibile che lei non sappia nulla! Mi perdoni questa osservazione: non è credibile che non sappia nulla; non è credibile che possa parlare ancora oggi di «piovra», con due milioni e rotti di delitti, in buona parte mafiosi e camorristici.

Perché non parlare, perché non aprire la conoscenza? Ho sentito la proposta di Andò di ispezione politica, a partire dai partiti: siamo d'accordo, questo chiediamo! Chiediamo che i partiti aprano la stagione della riforma con una stagione di riforma della moralità. Chiediamo quindi che siano i partiti a costituire il giuri d'onore sulle connessioni, collusioni e connivenze mafiose. Questo però non è avvenuto e non avverrà mai, in questo sistema e con l'interpretazione che lei ha dato del sistema.

Quando, pochi giorni fa, abbiamo svolto in questa sede un dibattito sul caso Reitano, il ministro dell'interno, attraverso un proprio rappresentante, ha detto che — ahimè! — il caso Reitano è oscuro perché gli addetti a quell'ospedale non collaborano e i medici non parlano.

È tutto qui. In sostanza, abbiamo di fronte il seguente scenario: ciò che sta prima del delitto politico, economico o di sangue ha una matrice di carattere sociale, e ne rispondono alcuni; ciò che avviene dopo ha un epilogo di carattere giudiziario, e ne rispondono altri. Signor ministro, lei risponderà soltanto quando sarà presente all'omicidio...!

Quando ci verrà a raccontare perché questi dodici candidati alle ultime amministrative sono stati uccisi? Quando ce lo verrà a dire? Quando ci risponderà con dati di fatto credibili e non ipotizzando che alcuni di questi resistessero all'aggressione mafiosa?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non riesco a capire proprio perché ha la pretesa che il ministro dell'interno sia in grado, in pochi giorni, di dare con certezza delle indicazioni su un fatto così grave! È una pretesa assurda, anche perché l'azione di repressione, come lei sa (ed è una distinzione che ho fatto), appartiene

alla magistratura e non al potere esecutivo.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio di questa interruzione. Sono assolutamente d'accordo su questa distinzione. Io non chiedo un'azione di repressione, che spetta alla magistratura, né un'indagine che spetta al giudice; chiedo che il Governo ce ne spieghi la causa, dandoci motivazioni che siano prossime al fenomeno e non così remote da risultare incomprensibili.

Perché, signor ministro, lei dice di ritenere che alcune liste di candidati siano inquinate dalla mafia? Perché ci dice ciò? Quali sono queste liste?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Evidentemente lei non ha ascoltato quello che ho detto!

GIANNI LANZINGER. No, ho sentito quello che lei ha detto!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Allora non me lo trasformi così semplicisticamente!

GIANNI LANZINGER. Ho sentito quello che lei ha detto. Lei ha affermato che non è escluso che liste di candidati siano inquinate...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. «Non è escluso» non significa «è»!

GIANNI LANZINGER. Esattamente...

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. È una cosa diversa. Se non escludo, significa che non escludo, ma non significa che affermo che è così!

GIANNI LANZINGER. Adesso non possiamo nasconderci dietro un artificio retorico. Il non escludere che vi sia un inquinamento vuol dire ammetterlo o no?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Lei può pensare quello che vuole!

GIANNI LANZINGER. Siamo nel dire per non dire. Devo interpretare una sua ipotesi che ha una radice sociologica; altrimenti non so se possiamo accettare dal ministro dell'interno una risposta di questa natura.

Lei non ha risposto, signor ministro — intenzionalmente, ritengo — a un altro passaggio indispensabile per arrivare poi alla definizione della presenza mafiosa nello Stato ed è il passaggio che riguarda il broglio elettorale. Non è pensabile che solo attraverso gli omicidi si possa riscontrare una presenza mafiosa; evidentemente i brogli elettorali nelle aree a rischio sono uno strumento funzionale alla presenza della mafia nell'amministrazione. E su questo il ministro non ha risposto.

Volevo esporre le ragioni della mia insoddisfazione, che non è frutto di un pregiudizio — la prego di credermi — ma si traduce in una richiesta di chiarimenti che continuerà oltre il dibattito, in altre occasioni, ad esempio, nella Commissione antimafia. Vogliamo capire, ma vogliamo capire attraverso delle definizioni, delle indicazioni e dei concetti e non attraverso delle parabole, delle litoti, delle negazioni di carattere retorico.

Signor ministro, per queste ragioni ritengo che la sua risposta di oggi sia insufficiente. Ne attendiamo un'altra, nel momento in cui vorrà darla, e sarà una risposta che inizierà con questo titolo: il rapporto tra politica, mafia ed istituzioni ha una certezza: prove, fatti e nomi e non soltanto definizioni di sospetto!

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha raccolto di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rodotà n. 2-00980, di cui è cofirmatario.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione-fiume e devo dire che sono rimasto frastornato, sconcertato, perché lei dapprima ha fatto una sorta di bollettino di guerra con morti e feriti, ricordando l'aumento vertiginoso dei

delitti di qualsiasi tipo in tutto il paese, con un aggravamento che si registra non soltanto nell'anno 1989 rispetto al 1988, ma anche nel primo quadrimestre del 1990.

Ha precisato inoltre che in più occasioni lei ha avuto modo di denunciare la gravità della situazione dell'ordine pubblico. Mi consenta di dirle, signor ministro, che dal ministro dell'interno più che denunce si desidererebbero decisioni, atti, comportamenti, provvedimenti idonei a dare una risposta efficace alla criminalità.

Nella sua relazione ha poi fatto il panorama dei risultati raggiunti — alcuni anche molto significativi — per merito della magistratura e delle forze di polizia, che operano spesso in situazioni di estrema difficoltà e di isolamento. Poi ha concluso ricordando alcune significative riforme legislative, per alcune delle quali — me lo consenta, signor ministro — credo si debba dire che esse sono il frutto dell'impegno dato dalle forze di opposizione.

Ma mi pare, avendola ascoltata, che sul che cosa fare, su quale politica complessiva portare avanti per fronteggiare il duro e corposo attacco condotto dalle organizzazioni criminali, il suo discorso sia stato fortemente lacunoso. Mi sembra, cioè, che malgrado gli allarmanti dati, che pure sono emersi dall'ultima campagna elettorale, il Governo non si renda, o non si voglia, rendere conto del livello notevole di aggressione e di inquinamento che viene realizzato dalle organizzazioni criminali.

Signor ministro, non bastano le parole, non bastano i buoni prepositi, come neppure basta al limite il varo di leggi, perché poi queste devono essere applicate. È nella nostra esperienza che alcune significative leggi approvate dal Parlamento non hanno avuto una piena attuazione: mi riferisco in particolare alla legge Rognoni-La Torre.

Allora viene da chiedersi quale fondo dobbiamo toccare perché finalmente il Governo affronti con doverosa serietà e responsabilità il problema della criminalità e dell'ordine pubblico. Dico questo, signor ministro, perché lei nella sua lunghissima relazione ha dimenticato — e vorremmo capire il perché — quanto in più occasioni

è stato messo in evidenza da autorevoli rappresentanti delle istituzioni: la Commissione parlamentare antimafia, magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine. Essi hanno affermato che mafia, camorra, 'ndrangheta, hanno il dominio quasi assoluto di vaste aree del nostro paese e che esse sono presenti ovunque, come per altro gli ultimi arresti effettuati a Milano stanno ulteriormente a dimostrare. La presenza della mafia della camorra e della 'ndrangheta su tutto il territorio nazionale è così forte da comprimere — e direi in misura notevole — le nostre libertà individuali e collettive.

Credo anche che meriti di essere evidenziato quanto è stato denunciato dagli stessi organi, vale a dire che queste organizzazioni criminali hanno da tempo messo le mani sugli enti locali, anche mediante loro rappresentanti diretti, allo scopo di gestire direttamente gli appalti e le risorse finanziarie. È certo che la salvaguardia e l'arroganza di mafia, camorra e 'ndrangheta hanno raggiunto livelli particolarmente elevati, come è testimoniato dagli ultimi fatti di sangue che si sono verificati durante la campagna elettorale.

Sono stati assassinati candidati ed esponenti politici; questo dato dimostra chiaramente che ormai le organizzazioni criminali rappresentano una vera e propria componente del nostro sistema politico che ha addirittura svolto una propria campagna elettorale a colpi di pistola ed uccidendo. Se questo è il quadro, credo che occorra chiedersi quanti candidati o eletti nelle province meridionali abbiamo ceduto al ricatto ed all'intimidazione mafiosa o camorristica. Quanti siano i rappresentanti delle cosche eletti nel meridione. Dobbiamo domandarci quale controllo del voto è stato effettuato dalle organizzazioni criminali, non dimendicando che mediante il gioco dei voti di preferenza, le organizzazioni criminali sono in grado di imporre il voto con l'intimidazione o con l'allettamento perché possono poi registrare se esso sia stato dato in concreto. Dobbiamo allora chiederci quale libertà di voto si sia avuta nelle regioni meridionali; è più che logico domandarsi — molti colleghi lo hanno fatto — quanti brogli elettorali si

siano verificati; con quali criteri sono stati scelti i responsabili dei seggi elettorali.

Credo che il suo silenzio sul rapporto mafia-politica, signor ministro, sia molto grave; certo, quando parliamo di tale rapporto esistono responsabilità attribuibili — onorevole Forlani — alle forze politiche perché è da esse che dipende, ad esempio, la scelta dei candidati alle elezioni. La storia di questo paese ci insegna purtroppo che spesso sono stati inseriti in lista candidati affiliati alle organizzazioni mafiose e camorriste. Quindi, è più che lecito chiedersi quale tipo di controllo venga esercitato al fine di evitare pericolosissime forme di inquinamento.

Allo stesso modo, esiste una chiara responsabilità delle forze politiche nella scelta di giunte che sappiano elaborare risposte serie e concrete contro le organizzazioni criminali. E devo segnalare con riferimento al comune di Palermo, che è da attribuire a responsabilità della segreteria democristiana se è stata azzerata un'esperienza di giunta alla quale la città guarda con molta attenzione e speranza e credo che il risultato elettorale ne sia una chiara testimonianza.

Esistono però anche responsabilità proprie del Governo. Signor ministro, quali controlli amministrativi da parte degli organi dello Stato sono attuati ed in che modo essi vengono effettuati in materia, per esempio, di gestione delle risorse finanziarie? Ho spesso la sensazione che questi controlli non esistano o che siano meramente formali e burocratici. Esistono organi di controllo di tipo politico, che fanno spesso valutazioni di carattere squisitamente politico...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Di cosa parla?

ALDO RIZZO. Io chiamo in causa la sua responsabilità come membro del Governo!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Quali poteri di controllo ha il ministro dell'interno? Lei ha una concezione del Governo centrale molto strana.

ALDO RIZZO. Ma gli organi di controllo dello Stato fanno capo alla Presidenza del Consiglio ed al Governo, ministro.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Che significa organi di controllo dello Stato?

ALDO RIZZO. Non posso attribuire a lei responsabilità in merito al funzionamento della commissione regionale o provinciale di controllo. Ma in riferimento agli organi di controllo dello Stato, credo....

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Quali sono?

ALDO RIZZO. A cominciare dalla Corte dei conti, la Ragioneria generale...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. La Corte dei conti è un organo dipendente dal Governo?

ALDO RIZZO. Sono organi direttamente dipendenti dal Governo.

ANTONIO GAVA, *Ministero dell'interno*. Neanche per sogno!

ALDO RIZZO. Non sono certamente autonomi.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non è vero.

ALDO RIZZO. Non godono purtroppo della indipendenza di cui gode la magistratura. Allora è più che giustificata la mia richiesta.

Ci chiediamo inoltre — e questo rientra nelle sue responsabilità, ministro — quale tipo di indagini giudiziarie sono svolte quando in determinate località, sia noto che alcuni soggetti fanno parte di organizzazioni o camorristiche o mafiose.

Ho ascoltato con molta attenzione quanto lei ha sostenuto, che cioè ha avuto modo di apprezzare quanto è contenuto nella riforma della legge «Rognoni-La Torre»: mi riferisco alla norma che prevede la sospensione del sindaco o dell'amministratore che sia inquisito per associazione per delinquere di stampo mafioso. Si tratta di una disposizione che abbiamo salutato positivamente, nella sua stesura finale che è

corretta rispetto alla proposta iniziale del Governo.

Il problema, signor ministro, però, è che anche la norma richiamata presuppone che siano state espletate indagini giudiziarie, che quindi a monte siano stati effettuati accertamenti da parte degli organi di polizia. Se ciò non accade, potremmo avere seduto nei banchi di assessore un soggetto collegato a cosche mafiose o camorristiche. Egli rimarrebbe al suo posto perché se non vi è un'imputazione per associazione per delinquere di stampo mafioso, non potrà mai scattare la disposizione prevista in sede di riforma della legge «Rognoni-La Torre».

Signor ministro, dobbiamo allora chiederci come mai sia possibile che la criminalità arriva dove spesso non riesce ad arrivare lo Stato. La decimazione all'interno delle cosche mafiose purtroppo dà al cittadino questa chiara dimensione.

Allo stesso modo dobbiamo responsabilmente chiederci — ed in questa sede lo hanno fatto diversi colleghi — perché è stato ucciso un funzionario integerrimo della regione siciliana come Bonsignore. Signor ministro, questo è un delitto politico. È chiaro che Bonsignore non è stato ucciso per sue vicende personali o familiari, ma perché aveva un alto senso del dovere, non guardava, come si suol dire, in faccia nessuno, tirava dritto, rispettava e voleva che si rispettassero le leggi. Per questo suo essere funzionario corretto, dava forte fastidio ed è stato assassinato.

Questo purtroppo è il clima che registriamo in alcuni enti locali; un clima per il quale un funzionario che voglia fare il suo dovere spesso si trova in condizioni di completo isolamento. Anziché essere sostenuto nella sua battaglia per la correttezza amministrativa, spesso viene lasciato solo e diventa facile bersaglio delle cosche mafiose.

La verità è che, guardando complessivamente il quadro dell'azione del Governo, a me pare che ancora una volta, signor ministro (chissà quante volte avrò già fatto questo discorso in quest'aula), purtroppo non emerga alcuna strategia. Non vi è alcuna strategia per fronteggiare il virulento

attacco proveniente dalle organizzazioni criminali. E spesso si fa ricorso ad inutili provvedimenti ad effetto, quale, ad esempio, quello che si vuole adottare contro i sequestri di persona. Potranno pure essere mandati gli alpini in Aspromonte, ma dovrebbe essere chiaro a tutti che il giorno in cui essi dovessero occupare l'Aspromonte, le persone sequestrate non saranno più custodite in quella zona, ma in altra parte d'Italia. Voglio cioè dire che non è questo il provvedimento che può consentire, contro la piaga dei sequestri di persona, utili risultati.

Personalmente sono d'accordo sulla proposta normativa concernente il blocco dei beni. Non dobbiamo dimenticare, però, che tale blocco può avvenire a sequestro accaduto, mentre il problema da affrontare è ben altro e riguarda il controllo del territorio, l'azione di prevenzione.

Mi sia consentito soffermarmi su alcune osservazioni fatte questa sera dall'onorevole Forlani, perché mi sembra che egli abbia chiamato in causa la legge Gozzini ed il nuovo processo penale minorile con riferimento alle difficoltà incontrare nella lotta contro la criminalità organizzata.

A tale riguardo, sono dell'avviso che probabilmente alcuni meccanismi della legge Gozzini meritino di essere rivisitati e corretti; tuttavia, sarebbe semplicistico annullare, cancellare la funzione emendativa della pena, non solo perché è prevista dalla nostra Costituzione, ma anche perché ritengo sia interesse della collettività tentare a tutti i costi di recuperare il reo.

Del resto, sappiamo che purtroppo il carcere finisce spesso con l'essere una palestra per fare acquisire a chi vi entra maggiore professionalità a delinquere. Il che motiva, onorevole Forlani, la scelta compiuta con il nuovo processo penale minorile.

Un ragazzo che va in carcere non può rimanervi per tutta la vita: dovrà prima o poi tornare in libertà. È interesse comune che egli non abbia la volontà di tornare al delitto.

Credo che la scelta compiuta dal Parlamento sia importante proprio perché, senza essere abolito, il carcere è stato con-

siderato come l'estrema *ratio*; infatti, come misura cautelare è stato previsto, anche per gravi reati, il collocamento in comunità, che non immaginiamo certamente come un luogo di vacanza.

Non solo: nella legge varata si è posto chiaramente in evidenza che, qualora il minore dovesse, per ipotesi, violare alcune delle prescrizioni a lui inflitte, sarà ristretto in carcere. Ma è importante dare ad un ragazzo la possibilità di poter tornare nell'alveo della legalità, non solo nell'interesse del giovane, ma anche di tutta la collettività.

Per quanto riguarda, più complessivamente, la lotta alla mafia ed alle grandi organizzazioni criminali, debbo registrare, signor ministro, che lei ha dato importanza alle riforme legislative. Ma va anche detto che quelle già in vigore non sempre sono utilizzate in tutta la loro potenzialità; ricordo, ad esempio, la legge Rognoni-La Torre: nei primi anni dopo l'approvazione essa trovò puntuale applicazione e significativi risultati si ebbero a Napoli, a Palermo, a Milano ed in molte altre zone d'Italia. Oggi quella legge sembra un ricordo del passato.

Siamo d'accordo sulle modifiche introdotte, ma la realtà è che questa legge non trova più alcuna significativa applicazione; ci chiediamo quali patrimoni appartenenti a mafiosi o camorristi siano stati confiscati in quest'ultimo periodo.

Per quanto concerne la materia degli appalti e subappalti, il ministro conosce l'impegno che abbiamo profuso per portare avanti le riforme introdotte nella legge Rognoni-La Torre; ma dobbiamo essere consapevoli che questo settore necessita di un intervento globale, più complessivo. Ad esempio, è opportuno affrontare la riforma delle norme sull'albo nazionale dei costruttori; ci risulta che vi sono imprese in mano a soggetti fortemente indiziati di appartenere ad organizzazioni criminali, che continuano ad essere iscritte nell'albo nazionale dei costruttori.

Probabilmente dovremmo anche rivedere tutta la materia degli appalti, perché non possiamo accettare che vi siano aziende che si aggiudicano un appalto

come impresa madre e poi scompaiono, lasciando che l'appalto venga eseguito da piccole sconosciute imprese (in associazione, in partecipazione o in subappalto), come è accaduto a Palermo in occasione dei prossimi mondiali. Ricordo in particolare il caso della città siciliana perché nel suo stadio si è verificata la morte di cinque lavoratori.

È necessario effettuare alcuni interventi anche per quanto riguarda la figura dell'Alto commissario.

Eravamo convinti, quando fu creato tale organo, che l'Alto commissario potesse avere una forte valenza positiva, al fine di realizzare una strategia complessiva degli interventi da attuare per combattere la mafia, la camorra e le altre forme di criminalità organizzata.

La lotta alla mafia non si può combattere soltanto sul versante giudiziario, con arresti o con condanne; occorre operare a più largo spettro non dimenticando che ci sono settori che passano sotto silenzio, nei quali l'inquinamento mafioso e camorristico stesso è forte. Potrei fare alcuni esempi: il settore del mercato all'ingrosso, della pubblicità cittadina che manovrano interessi nell'ordine di miliardi di lire. Potrei fare riferimento a quanto coinvolge l'utilizzazione, lo sfruttamento della costa.

Sono settori nei quali si verifica spesso la presenza di interessi mafiosi e camorristici; tuttavia, non ci sembra che su di essi si sia mai puntata l'attenzione in misura adeguata.

Signor ministro, credo che dovremmo essere tutti consapevoli che oggi mafia, camorra e 'ndrangheta sono poteri formidabili, perché dispongono di miliardi a migliaia, di armi che usano quando, come e dove vogliono. E riescono ad avere forti complicità nel tessuto istituzionale.

Allora, non voglio drammatizzare, ma sono convinto che se non si corre ai ripari contro la forte *escalation* di azioni delittuose, in aumento con progressione non aritmetica ma geometrica, se non si porta avanti una valida strategia complessiva di lotta alla mafia, credo che l'inquinamento della vita politica ed economica del nostro paese diventerà probabilmente irreversibile.

Bisogna avviare interventi su tutti i campi, signor ministro; anche se non riguarda la sua competenza, voglio ricordare, perché lei ne ha fatto cenno, il dato disoccupazionale. A Palermo, la disoccupazione supera il 25 per cento, e laddove c'è disoccupazione c'è disperazione, e quindi spazio per l'allettamento mafioso.

Dovrebbe essere portata avanti una seria politica contro la disoccupazione. Ma registriamo che le partecipazioni statali sono assenti; abbiamo un cantiere navale che regredisce e che è in via di smantellamento. Le commesse ferroviarie non arrivano alla Keller o alla Imesi e gli operai sono in gravi difficoltà.

Purtroppo, l'interesse del Governo non è rivolto verso quelle realtà territoriali nelle quali è forte la presenza della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, e nelle quali maggiormente dovrebbe avvertirsi l'esigenza di un intervento che dia forti risposte anche sul piano economico, sociale ed occupazionale.

Voglio concludere condividendo l'opinione di chi sostiene che, dinanzi alla gravità della situazione, vi è l'esigenza di una vasta solidarietà tra le forze politiche democratiche, proprio perché il livello di sfida portato avanti dalle organizzazioni criminali è tale da compromettere seriamente valori fondamentali della democrazia.

Tuttavia, vi sono responsabilità che non possono essere addossate al Parlamento, perché sono soltanto del Governo, signor ministro. Infatti, il funzionamento della macchina amministrativa dello Stato in tutte le sue articolazioni è di competenza del Governo e non certo del Parlamento. È quindi il Governo che deve fare interamente la sua parte, con senso di responsabilità, recuperando — come ricordava l'onorevole Forlani — a tutti i livelli i valori di legalità: a livello di comune, di regione, di provincia, di organizzazione statale centrale e periferica, di organizzazione parastatale, assicurando il massimo nella gestione delle risorse finanziarie, operando i doverosi controlli per garantire correttezza amministrativa.

È necessario portare avanti un forte im-

pegno per far luce sui tanti gravi delitti compiuti a Palermo, a Napoli e in tante altre località, ancor oggi avvolti nel mistero. È necessario una valida azione di polizia che consenta di individuare, all'interno delle strutture politico-istituzionali, i complici delle organizzazioni criminali, coloro che sono in collusione con la mafia, con la camorra, con la 'ndrangheta.

Sarebbe necessario, in definitiva, un nuovo e diverso impegno del Governo, idoneo a mettere in moto, a tutti i livelli, le energie sane dello Stato per restituire fiducia ai cittadini. Tale salto di qualità non traspare dalle sue parole, signor ministro, nonostante i tanti efferati delitti che sono stati commessi.

Per questi motivi, con profonda amarezza e preoccupazione dobbiamo dichiararci insoddisfatti della risposta fornita alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino n. 2-00991, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, signor ministro, le posso assicurare che, se fossi intervenuto in un momento meno incombodo, avrei svolto le stesse considerazioni che mi appresto a fare.

Non ho alcuna intenzione di integrare né il giornalismo né la saggistica in ordine al fenomeno di cui discutiamo, sul quale vi è una produzione molto ricca che tutti conosciamo. Tra l'altro, l'onorevole Del Pennino ha illustrato la nostra interpellanza, per cui il mio intervento sarà realmente breve e, mi auguro, schematico.

Lei, signor ministro, giustamente non ha sottaciuto la gravità del problema sul tappeto, anche se ho riscontrato nel suo discorso uno spunto un po' più ottimistico del mio. Certo, non devono essere sottovalutati i risultati ottenuti dal Governo e dalle forze di polizia; si può ben dire che né il Parlamento né il Governo sono rimasti inattivi rispetto ai problemi che abbiamo di fronte.

Il dato rilevante consiste nel fatto che i provvedimenti adottati non hanno modificato le caratteristiche di sconvolgente gravità del fenomeno. È questo, a nostro av-

viso, il reale elemento di giudizio. Io, come ho già detto, non devo certo descriverle, signor ministro, la gravità del problema, che lei ha senz'altro ben presente; devo però svolgere il seguente ragionamento.

Il fenomeno che abbiamo di fronte conserva caratteristiche di gravità non accettabili. Noi riteniamo che la soluzione dei problemi sia ancora alla nostra portata, e pensiamo quindi che non si sia fatto abbastanza. Poche settimane fa, in coincidenza con l'acuirsi del comportamento criminale a seguito di alcuni omicidi commessi durante la campagna elettorale, il segretario del mio partito chiese al Governo di esaminare in via urgente e straordinaria il fenomeno. Devo dire che rimanemmo piuttosto sorpresi del fatto che un autorevole membro del Governo ci rispose che l'attività posta fino ad allora in essere andava bene. Ora con piacere (se si può parlare di piacere in materie come queste) ho sentito che lei, signor ministro, propone un riesame del problema in sede di aggiornamento ed adeguamento del programma governativo. Questo è proprio la tesi che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo.

Riteniamo che rafforzare le azioni che il Governo e lo Stato stanno svolgendo significhi tentare di affrontare globalmente e contestualmente gli aspetti del problema. Penso che su questo siamo tutti d'accordo. Credo che aggiungere forza ai provvedimenti significhi dare una soluzione globale e darla contestualmente. E parlando di soluzione globale intendo dire che se noi lasciasimo anche soltanto alcuni aspetti scoperti, il fenomeno si riprodurrebbe. Ritengo che uno degli elementi di cui tener conto sia (anche lei lo ha sottolineato) la grande capacità, flessibilità e organizzazione del fenomeno ed anche la sofisticata dotazione tecnica di cui queste persone si servono.

Allora, la mia logica è che il riesame in sede di programma di governo ci porti effettivamente a considerare tutti i vari aspetti del problema, che io non sto ora a ripetere perché già la nostra interpellanza li mette sufficientemente in evidenza, e perché l'illustrazione che ne ha fatto l'onorevole Del Pennino ne ha certo dato un rendiconto compiuto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

Secondo noi, ripeto, quella è la sede appropriata per vagliare adeguatamente la situazione. Al di là delle analisi compiute, delle mille considerazioni che si possono fare, della valutazione che il problema si può affrontare da moltissimi punti di vista e in certi casi con prospettive di lungo periodo che non si possono trasformare (penso alla disoccupazione o alle condizioni sociali ed economiche, cui anche lei, signor ministro, ha fatto riferimento); al di là di tutto questo, vi sono però una serie di soluzioni che possono essere adottate adesso. L'importante è che siano soluzioni complete e che effettivamente, entro i limiti di tempo possibili, siano eziologicamente aggressive (come si direbbe in medicina) per il problema di cui parliamo.

Questa è la considerazione che le dovevo. Credo che le forze della maggioranza affronteranno il problema da questo punto di vista si metteranno nella condizione di aprire un dibattito fattivo e di aumentare la fiducia della gente nello Stato (*Applausi dai deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla situazione dell'ordine pubblico.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 maggio 1990, alle 9,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Norme penali per reprimere il bracconaggio (61).

FIANDROTTI ed altri: Norme penali per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626).

LODIGIANI: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745).

GROSSO e PROCACCI: Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832).

MARTINAZZOLI ed altri: Recepimento delle direttive comunitarie nn. 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici (3185).

MARTELLI ed altri: Norme per la conservazione e tutela del patrimonio faunistico (3669).

MINUCCI ed altri: Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE nn. 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721).

DIGLIO ed altri: Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria (3874).

ANIASI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (4143).

SCOTTI VINCENZO ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia (4271).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia (4402).

BASSANINI e TESTA ENRICO: Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467).

BERSELLI ed altri: Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577).

— *Relatore:* Campagnoli.
(*Relatore orale*).

La seduta termina alle 22,20

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

COMUNICAZIONI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RENZULLI ed altri: «Norme per il rilancio e lo sviluppo del termalismo e delle attività ad esso connesse» (4824).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di una proposta di legge
a Commissione in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

AMATO ed altri: «Celebrazione del 750° anniversario dell'Università degli studi di Siena» (4492), (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Apposizione di firme
ad una mozione.**

La mozione Biondi ed altri n. 1-00373, pubblicata nel resoconto sommario del 28 febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dai deputati Masini, Pacetti, Minotti, Prandini, Capecchi, Angelini, Di Pietro, Donazon, Mainardi, Mammone, Mangiapane, Sinatra, Lavorato, Brescia, Colombini, Filippini Giovanna, Bianchi Beretta, Pellegratti, Migliasso.

**Apposizione di firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Soddu ed altri n. 2-00992, pubblicata nel resoconto sommario del 16 maggio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Contu.

Allegato A

ELENCO COMPLETO DELLE OPERAZIONI DI MAGGIOR RILIEVO PORTATE A CONCLUSIONE NEL TRIENNIO 1988-1990; ELENCO NOMINATIVO DEI LATITANTI DI SPICCO, IN ITALIA E ALL'ESTERO NEL TRIENNIO 1988-1989-1990
(Allegati all'intervento del ministro Antonio Gava in risposta alle interpellanze sull'ordine pubblico).

Operazioni di maggiore rilievo portate a conclusione nel triennio 1988, 1989 e 1990: la denuncia di 73 esponenti della mafia trapanese; l'arresto, in varie città d'Italia, di 109 aderenti dell'Organizzazione «Cosa nostra», con sequestro di ingenti quantitativi di armi, refurtiva e documenti; l'arresto di 66 elementi mafiosi nell'hinterland di Catania; l'esecuzione, in Sicilia, di 160 provvedimenti restrittivi a carico delle principali «famiglie» mafiose isolate; la denuncia, tra mafiosi ed amministratori pubblici, di 20 persone coinvolte nella provincia di Messina nella mafia delle Madonie; la liberazione, in Calabria, da parte dell'arma, di Francesco Amato, rapito in provincia di Salerno e di Maria Grazia Belcastro, sequestrata in provincia di Reggio Calabria; il perseguimento di 40 gruppi di camorra, con deferimento all'Autorità Giudiziaria di oltre 344 adepti, dei clan Bardellino, Nuvoletta, Galasso, Gionta, Moccia e Magliulo; l'interruzione di 3 vertici mafiosi in Calabria e neutralizzazione di 19 aggregati mafiosi con deferimento all'Autorità Giudiziaria di 226 esponenti; l'arresto di decine di componenti dei nuclei familiari Raso - Albanese e Facchineri di Cittanova (RC), protagonisti di una cruenta faida; l'arresto di ricercati appartenenti ai clan Morabito-Palamara e Mollica, protagonisti di sanguinosi conflitti; l'operazione denominata IRON-TOWER, condotta dal Nucleo Centrale Anticrimine della Polizia in collaborazione con l'F.B.I., in Italia e negli U.S.A., con l'arresto di oltre 60 esponenti mafiosi, dediti, tra l'altro, ai traffici di droga tra l'Italia e il Nord America, appartenenti alle «famiglie» Gambino, Inzerillo e Badalamenti; gli arresti di decine di appartenenti della famiglie mafiose di Gela (CL) Iocolano - Madonia per numerosi gravi fatti di sangue; la neutralizzazione, a Palermo, delle cosche

dei fratelli Grado; le operazioni «Etna» a Catania, con l'esecuzione di 86 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti mafiosi responsabili di delitti contro la persona ed in materia di armi; le operazioni della polizia di Stato, in collaborazione con i paralleli servizi statunitensi, canadesi e tedeschi, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di decine di responsabili di traffici di droga e di «riciclaggio» facenti capo al gruppo mafioso Cuntrera-Caruana; le operazioni, in Campania, che hanno portato alla disarticolazione dei clan Iovine, Limelli, Norcaro, Fabbrocino, Contini, Imparato, D'Alessandro, Gionta, Mariano e Cavalcanti, protagonisti di omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffici illeciti; la cattura, in Calabria ed in altre località del territorio nazionale, di 26 appartenenti ad un'organizzazione mafiosa dedita a sequestri di persona, traffici illeciti e riciclaggio di danaro sporco; l'arresto a Reggio Calabria di 6 responsabili del sequestro estorsivo di Maria Grazia Belcastro; l'arresto di due «riciclatori» del riscatto per il sequestro di Carlo Celadon; l'arresto sempre in Calabria, del latitante Giuseppe Strangio, coresponsabile nei sequestri di Cesare Casella e Carlo de Feo; l'arresto a Rosano (RC) di circa 40 componenti alla cosca Pesce responsabili di traffico di droga, rapina ed estorsioni; il riferimento all'Autorità Giudiziaria di Gaetano Ciconte e 62 affiliati di una grossa cosca operante, in provincia di Catanzaro, con deferimento all'Autorità Giudiziaria di altri 200 componenti; l'arresto di 11 elementi di spicco della 'ndrangheta della provincia di Cosenza, tra cui Antonio Sena capo dell'omonimo clan; l'esecuzione a cura del Nucleo centrale Anticrimine della Polizia di Stato, di 21 provvedimenti di custodia cautelare emesso dal tribunale di Palermo nei con-

fronti di altrettanti pericolosi appartenenti alla mafia siciliana; la scoperta di un vasto traffico di droga tra Sicilia - Canada ed U.S.A. sempre ad opera del Nucleo Centrale Anticrimine, gestito dal gruppo mafioso Cuntrera - Caruana e denuncia di 38 componenti responsabili anche del riciclaggio di decine di milioni di dollari; la disarticolazione, in Puglia, dell'associazione di tipo mafioso «Nuova Sacra Corona Unita» con deferimento all'Autorità Giudiziaria di oltre 200 componenti; la liberazione del sequestrato Dante Belardinelli ed arresto dei responsabili del rapimento; la liberazione del sequestrato Luca Di Liberto, in provincia di Nuoro, ad opera dell'Arma; la liberazione di Alessandra Alessi, sequestrata in provincia di Novara ed arresto di tre autori, ad opera della Polizia di Stato; la liberazione del sequestrato Franco Cugia in provincia di Cagliari, da parte dei Carabinieri; la neutralizzazione di centrali criminose, sarde e calabresi, con responsabilità anche nel sequestro Casella; l'esecuzione di 21 provvedimenti restrittivi nei confronti di pericolosissimi esponenti della cosca calabrese dei Gallico, operante nella Locride, responsabile di omicidi, traffico di droga ed estorsioni; l'arresto, il 25 aprile scorso a Napoli di 7 persone ritenute responsabili degli episodi delittuosi avvenuti l'11 novembre 1989 a Ponticelli; la liberazione della piccola Patrizia Tacchella ed arresto degli autori con accertamento di responsabilità di altri 3 sequestri.

Latitanti pericolosi catturati

Anno 1988

- Alfredo Patitucci, in Germania, per associazione mafiosa;
- Pasquale Caruana, in Germania, per associazione mafiosa e traffico di droga;
- Giovanni Girlando, in Olanda, per omicidio ed altro;
- Oliviero Tognoli, Svizzera, per associazione mafiosa e traffico di droga;
- Francesco Urzano, in Brasile, per traffico di droga;
- Carmelo Sortini, in Germania, per associazione mafiosa:

— Bassan Moussa, in Francia, per un colossale traffico di auto rubate;

— Gaetano Corallo, negli U.S.A. per associazione mafiose;

— Tommaso Inzerillo, a Santo Domingo, per traffico di droga ed altro;

— Pietro Tuttolomondo, Cesare Genova, Carmelo Foti, Pietro e Salvatore Balsamo, Vincenzo Spataro, Sebastiano Nardo e Antonio Aparo, per mafia ed altri gravi delitti;

— Domenico e Pasquale Candello, Giovanni Imerti, Carmelo Murina, Pasquale Zagari, Gaetano Barillari e Domenico Maesano, appartenenti all'ndrangheta e responsabili di gravissimi delitti;

Anno 1989

— Riccardo Pizzuti, in Francia, per sequestro di persona ed altro;

— Rosario Spatola, in U.S.A. per traffico droga ed altro;

— Antonio Salzillo in Svizzera, per omicidi ed altro;

— Marco Iovine, in Francia, per omicidio ed altro;

— Enzo Calvitti, in Francia, per associazione sovversiva, banda armata, sequestro di persona a scopo di terrorismo ed altro;

— Vito Gullo, in U.S.A., per omicidio, associazione mafiosa ed altro;

— Alessandro Pucci, in Inghilterra, per correttezza in omicidio, rapine associazione sovversiva ed altro;

— Corrado Iacolaro, Pasquale Schiavone, Nunzio Giuda e Michele Zaza, in Francia, per associazione mafiosa ed altro;

— Andrea Autiero, Salvatore Caianello, Eduardo Contini, Valentino Gionta, Ciro Grimaldi, Vincenzo Magliulo, Angelo Moccia, camorristi con imputazione e condanne per omicidi, tentati omicidi ed altri gravi delitti;

— Francesco Barbaro, Vincenzo Lombardi, Giuseppe Mammoliti, Vincenzo Pardella, Pietro Rosmini, Pasquale Scriva, Salvatore Sainato, Romeo Calvano, tutti appartenenti all'ndrangheta e ricercati per gravissimi delitti;

— Giuseppe Ercolano, Vincenzo Sorce, Salvatore Prestafilippo, Stefano Zito, Antonio Madonia, Carlo Castronovo, Saro Bartolotta e Agostino Badalamenti, tutti mafiosi, responsabili di omicidi, traffici di droga ed altro.

Anno 1990

— Gaetano Fidanzati, in Argentina, per associazione mafiosa e traffici di droga ed altro;

— Enrico Gallina, in Svizzera, per traffico di droga;

— Francesco Di Bella, in Germania, per associazione per delinquere;

— Salvatore Grasso, in Francia, per omicidio;

— Vincenzo Ciappa, in Francia, per omicidio e rapine;

— Pasquale Valitutti, in U.S.A., per banda armata ed altro;

— Pasquale Barba, in Germania, per sequestro di persona ed altro;

— Giuseppe Lucchese, killer mafioso responsabile di decine di esecuzioni; Riccardo e Gianfranco Modeo pregiudicati per associazioni di tipo mafioso e delitti contro la persona;

— Domenico Gallico, responsabile di tentato sequestro di persona;

— Santino Ortu, responsabile di omicidio ed altro;

— Girolamo Mondino, ricercato per associazione mafiosa e traffico di droga;

— Costanzo Natale, responsabile di duplice omicidio ed associazione mafiosa;

— Francesco De Francisci, responsabile di strage, estorsione ed altro;

— nonché per vari altri gravi reati Gaetano Trainito, Romano Santo, Domenico Messina, Pietro Trischitter, Umberto Arnone, Giovanni Adelfio, Francesco Castorina, Giuseppe Brevetti, Pietro La Torre, Andrea Andreotti, Angelo Visciano, Marzio Sepe, Domenico Verde, Marco Mariano, Michele Esposito, Gennaro Adinolfi, Raffaele Vastrella, Santo Barreca.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZA E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,
premessò che:

con decreto del ministro dei lavori pubblici in data 2 ottobre 1987 veniva autorizzata la costruzione di una briglia sul torrente Cassingheno, affluente del fiume Trebbia, per derivarne le acque ad integrazione degli usi idropotabili del comune di Genova;

tale derivazione aggraverebbe ulteriormente la situazione del fiume Trebbia, già privato in parte, del suo affluente « Brugneto » la cui derivazione è stata decisa in forza del decreto ministeriale n. 2338 del 12 gennaio 1962 e del disciplinare del 31 gennaio 1962;

in seguito alle motivate proteste della regione Emilia-Romagna, degli enti locali e delle popolazioni piacentine, il ministro dei lavori pubblici determinava la sospensione del procedimento per la costruzione della citata opera al fine di effettuare le opportune verifiche sul progetto e sulle conseguenze sull'ambiente della valle del Trebbia;

la Commissione tecnica nominata all'uopo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 febbraio 1988, pur non attuando una verifica d'impatto ambientale, si pronunciava per un ridimensionamento del progetto, mentre la relazione stesa dal tecnico rappresentante la regione Emilia-Romagna poneva in evidenza le gravi conseguenze ambientali che deriverebbero dalla realizzazione dell'opera;

in data 20 marzo 1990 una delegazione composta dall'assessore all'ambiente della regione Emilia-Romagna G. Gavioli, dal sindaco e dal presidente della provincia di Piacenza, da rappresentanti della comunità montana, dai deputati della circoscrizione, da rappresentanti dell'associazione Val Trebbia, si è incontrata con

il capo di gabinetto del ministro dei lavori pubblici per discutere sul provvedimento in corso di definizione che avvierebbe i lavori di derivazione del Cassingheno del fiume Trebbia per risolvere i problemi idrici di Genova;

la regione Emilia-Romagna e le istituzioni piacentine hanno ampiamente documentato come la sottrazione di acqua dal Cassingheno crea danno ecologico alla Valle del Trebbia, al Po, di cui il fiume Trebbia è principale affluente; alle attività economiche e occupazionali della vallata e alla vita civile delle popolazioni;

il citato decreto è stato impugnato innanzi al TAR della Liguria ed al Tribunale delle acque pubbliche della regione Emilia-Romagna e dall'amministrazione provinciale di Piacenza per ottenere l'annullamento;

la regione e le istituzioni locali piacentine, nella loro opposizione alla derivazione, non hanno mai inteso negare le esigenze idropotabili del comune di Genova, ma hanno evidenziato la concreta esistenza di soluzioni alternative per soddisfare tali necessità, con misure razionali negli usi, ricorrendo per quelli industriali, ad acque di inferiori qualità, alla riduzione delle perdite, migliorando la condizione degli acquedotti e degli sprechi eventuali;

in più occasioni è stata rilevata la necessità di procedere ad una valutazione di impatto ambientale per avere una cognizione esatta di tutte le conseguenze ecologiche ed economico-sociali di una eventuale sottrazione di acque dal corso del Cassingheno;

il ministro dei lavori pubblici non ha mai risposto ai tanti quesiti posti dalle istituzioni regionali, piacentine e delle associazioni rappresentative delle popolazioni in più occasioni;

con l'approvazione della legge n. 183 del 18 maggio 1989, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, tale opera deve comunque rientrare tra le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

competenze dell'autorità dei bacini padani, avendo la stessa responsabilità piena per ogni atto di pianificazione delle acque;

in data 24 febbraio 1990 risulta già stato trasmesso al provveditorato alle opere pubbliche per la Liguria il testo definitivo del disciplinare che regola la concessione di derivazione d'acqua in questione, da sottoporre alla firma del sindaco di Genova senza che le documentazioni inviate da regione e istituzioni piacentine siano adeguatamente valutate;

con telegramma in data 16 maggio 1990 inviato al Presidente del Consiglio dei ministri e per conoscenza al ministro dei lavori pubblici, il presidente della regione Emilia-Romagna chiede con decisione di sospendere il decreto del 2 ottobre 1987;

impegna il Governo
a soprassedere da ogni iniziativa atta ad autorizzare la costruzione della briglia

sul torrente Cassingheno, affluente del fiume Trebbia, in attesa:

1) della sentenza del tribunale superiore delle acque investito della controversia;

2) della riunione dell'autorità del bacino del Po programmata per i primi giorni di giugno;

3) di uno studio di valutazione di impatto ambientale richiesto dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dagli enti locali e dalle forze sociali e politiche interessate.

(7-00351) « Ferrarini, Montanari Fornari, Cristoni, Bianchini, Trabacchi, Bassi Montanari, Galli, Cerutti, Filippini Rosa, Bosselli ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CASTAGNOLA, CEROFOLINI e MANFREDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella ristrutturazione dello stabilimento Tubighisa di Cogoleto (Genova) i lavoratori denunciano una nuova riduzione di personale di un altro cinque per cento, dopo che l'azienda aveva già ridotto la sua forza di lavoro negli ultimi quattro anni di circa il 30 per cento;

questa volta si vogliono allontanare le persone con ridotte capacità lavorative

(invalidi spesso diventati tali nella fabbrica stessa) e tutto ciò non sembra così necessario, rispetto ai conti aziendali, se fosse vero quello che i lavoratori affermano, circa la crescita degli utili aziendali —:

1) se non ritenga di segnalare all'IRI, perché possa farlo presente all'azienda, che una linea così drastica crea esasperazioni e non si sa quanto grandi costi di conflittualità;

2) se si intenda o meno tener conto che nell'area genovese negli ultimi anni i tagli all'occupazione siderurgica (e non solo) hanno assunto dimensioni molto rilevanti e davvero non c'è proprio bisogno che altre esasperazioni si aggiungano.

(5-02195)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'Arci a Palermo ha organizzato una mostra fotografica dedicata ai *murales* (dipinti realizzati dagli studenti sui muri delle facoltà) eseguiti nel corso delle recenti occupazioni universitarie;

la stessa Arci, come riferito dal quotidiano *L'Ora*, ha definito tali dipinti « elementi culturali di estrema significatività » e sostenuto che « battersi per preservarli dalla calamità non naturale della normalizzazione imbiancatrice è una forma alta e bella di Protezione civile ed anche un modo per dire "grazie!" ai loro autori, per aver riaperto una stagione di sogni, di colori, di speranza, di lotta » —:

quali provvedimenti intenda assumere per impedire che testimonianze pseudo-artistiche di gesti illegali rimangano a deturpare gli ambienti dell'Università di Palermo ed anche di altri atenei italiani. (4-19728)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Ladispoli (Roma) le recenti elezioni amministrative stanno registrando una delicata coda polemica a seguito del ritrovamento di moduli prestampati che sarebbero serviti per « pilotare » e controllare i voti di lista ed i voti di preferenza;

in particolare, secondo quanto si è appreso, sembra che una organizzazione, facente capo a tal D'Ascanio — democristiano — con l'ausilio di un computer avrebbe stabilito un piano per indirizzare il voto dei vari nuclei familiari verso determinati candidati e per, successivamente, controllare che il voto di prefe-

renza effettivamente espresso corrispondesse in concreto alle « combinazioni » suggerite agli elettori;

la circostanza — se vera — costituirebbe un grave episodio di violazione della libertà e segretezza del voto, tale cioè da mettere in discussione la regolarità delle elezioni a Ladispoli e, più in generale, da comportare la esigenza di immediate iniziative per impedire che siffatti sistemi di controllo del voto popolare possano nei fatti vanificare gli indeclinabili principi della libertà e della segretezza del suffragio del cittadino;

dei fatti surriportati è stata investita l'Arma dei Carabinieri e, presumibilmente, la Procura della Repubblica di Civitavecchia; —:

cosa risulti in proposito al Governo, se non si ritenga urgente ed indifferibile disporre approfonditi e rigorosi accertamenti in materia e quali iniziative i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere per fare immediata chiarezza sull'intera vicenda, per impedire che la libertà e la segretezza del voto siano messe in discussione e perché, in ogni caso, i responsabili di queste manipolazioni elettorali siano chiamati a rispondere ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. (4-19729)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro non ha ancora redatto la circolare applicativa della legge n. 427 del dicembre scorso.(4-19730)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della circostanza che la chiesa di S. Agostino in Massafra (Taranto) è stata sconsacrata e tenuta chiusa, ed in stato di completo abbandono (accanto è stato addirittura costruito un campetto di calcio) pur costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

tuendo una interessante testimonianza dell'architettura e dell'arte bizantina;

se, anche in presenza del disinteresse delle autorità locali, non ritenga di dover intervenire per tutelare un'opera dall'altissimo valore culturale;

infine, se non ritenga di dover censire i beni culturali di Massafra, in considerazione del fatto che la zona (particolarmente interessante per le testimonianze di civiltà rupestre) è in stato di completo degrado ed abbandono. (4-19731)

ZOPPI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

dopo tanti sforzi delle autorità spezzine si sono da tempo iniziati i lavori per la costruzione del palazzo di giustizia per dare maggiore funzionalità alla macchina giudiziaria;

lo Stato, attraverso proprie leggi, ebbe ad effettuare un primo stanziamento di lire 12 miliardi circa;

i lavori in questione sono andati avanti in mezzo a molte difficoltà fino ad arrivare alla copertura dell'edificio;

da anni tutto è fermo, senza che l'opinione pubblica sia informata delle ragioni con grave danno all'immagine dello Stato, giudicato sempre più inefficiente;

altresì, oltre un anno fa l'interrogante ebbe a presentare ai Ministri in questione altra interrogazione senza avere nessuna risposta —:

qual è la reale situazione della pratica, quali difficoltà esistono per la ripresa rapida dei lavori, quale la somma stanziata inizialmente e quali altre somme sono state richieste dall'amministrazione comunale di La Spezia, ed infine quali giustificazioni sono state date per la richiesta. (4-19732)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nelle prime ore del mattino del 16 maggio è stata individuata una nube, nerastra e di notevole consistenza, fuoriuscita durante la notte dall'ACNA di Cengio (SV);

risulta che la nube fosse composta di anidride solforosa prodotta da una emissione incontrollata di acido solforico verificatasi nel reparto Oleum;

l'assenza di vento ha notevolmente rallentato il fenomeno della dispersione in atmosfera, mantenendo a lungo la nube al di sopra dell'area in cui si era prodotta —:

se siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa;

le circostanze, le cause e le eventuali responsabilità dell'incidente;

l'ora in cui si è verificato l'incidente e l'ora in cui l'ACNA ha avvisato le autorità competenti;

le eventuali conseguenze immediate e gli eventuali rischi sul piano sanitario. (4-19733)

TORCHIO e ZANIBONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa della provincia di Cremona ha evidenziato il grave stato di disagio di cui si sono resi interpreti i responsabili del collegio provinciale dei ragionieri commercialisti per la mancata disponibilità in data 15 maggio 1990 dei moduli 740 per la denuncia dei redditi e non per responsabilità delle locali autorità governative e dell'amministrazione delle finanze;

non sono state diffuse tempestivamente norme inoppugnabili e comprensibili relative ai redditi di impresa mentre crescono l'incertezza, di conseguenza la possibilità di errore e nuovi limiti alla sollecita compilazione delle denunce na-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

sceranno dalla tardiva approvazione dei nuovi modelli di versamento —:

se non ritenga di por fine all'indecoroso fenomeno di uno Stato che ogni anno dimostra la sua vulnerabilità in tema di tempestività, sollecitudine ed efficienza costringendo milioni di contribuenti ad affidarsi alla speranza nella buona sorte e vaste categorie di professionisti a legittimare proteste che, pur fondate e motivate, vanno a ingrossare il già cospicuo fiume delle « leghe », dei movimenti di protesta e dell'astensionismo.

(4-19734)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa si apprende che nella mattina di mercoledì 16 maggio 1990 si è sprigionata una nube tossica dallo stabilimento dell'Acna di Cengio, riaperto da poco più di un mese;

l'incidente che ha provocato la nube tossica si sarebbe verificato in uno dei reparti non ancora riattivati e sarebbe stato bloccato solo grazie all'intervento dei tecnici della USL, dei carabinieri e del servizio di sicurezza interno all'azienda;

risulta inoltre che le Unità sanitarie locali hanno ribadito la necessità di vietare l'uso irriguo delle acque in tutta la zona fluviale del Bormida —:

se tali fatti riportati corrispondano al vero;

quali provvedimenti urgenti intendano approntare ed attuare per garantire la salute dei lavoratori e della popolazione e il disinquinamento reale di tutta l'area della Valle Bormida, ricordando che l'apertura era stata effettuata solo grazie alle garanzie fornite dall'azienda di massima sicurezza dell'impianto. (4-19735)

MANGIAPANE, MANNINO ANTONINO, TESTA ENRICO, SALVOLDI, STRADA, CAPANNA, TIEZZI, CIPRIANI e BARBALACE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'isola di Alicudi, una tra le più piccole e suggestive dell'arcipelago eoliano per i valori naturali e paesaggistici oltreché per la conservazione dell'architettura tipica e storica degli sparsi insediamenti abitativi, dei tratturi e dei sentieri lastricati in pietra sta per essere ora deturpata da interventi sconsiderati dell'ENEL e della SIP;

tali interventi consistenti in palificazioni metalliche realizzate con tecniche cementificatorie e rompendo e sventrando antichi sentieri in pietre e muri a secco costituiscono uno « sfregio » inaccettabile per la bellezza paesaggistica dell'isola —:

quali iniziative urgenti intenda attivare per indurre il comune di Lipari a rivedere i progetti degli impianti di rete elettrica e telefonica imponendo all'ENEL e alla SIP la rimozione dell'attuale palificazione, il ripristino dello *statu quo ante* dei sentieri in pietra, e la collocazione delle reti sottotraccia o comunque in modo tale da non deturpare la suggestività naturale del paesaggio utilizzando idonee tecniche già sperimentate positivamente nell'isola di Panarea. (4-19736)

SANGIORGIO, SOAVE, GELLI e MASINI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la grave situazione di disagio delle università, come più volte denunciato dagli studenti e dal mondo accademico, affonda le radici nell'arretratezza delle strutture, nell'insufficienza degli spazi, nella non equilibrata distribuzione delle risorse;

al Parlamento non sono stati forniti né dati analitici sulla distribuzione delle risorse e sul loro utilizzo né indicazioni circa il lavoro della Commissione centrale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

per l'edilizia universitaria prevista dall'articolo 33 della legge n. 641 del 1967;

la Camera si appresta ad esaminare la legge per le procedure di attuazione del piano triennale di sviluppo dell'Università —:

quali sono state le somme stanziare — attraverso leggi ordinarie e speciali — per l'edilizia universitaria dal 1982 ad oggi per ciascun ateneo;

quali le somme effettivamente spese;

quali i residui determinatisi.

(4-19737)

TORCHIO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

la differenza di aliquota IVA in vigore (10 per cento percepita dagli allevatori per la vendita del bestiame bovino e 19 per cento nel passaggio da commerciante acquirente a macellatore) determina una situazione di disagio e di difficoltà operative a carico del settore commerciale;

tale lamentata differenza rende più conveniente ai macellatori l'approvvigionamento diretto presso l'allevamento, distorcendo in tal modo la funzione del mercato e creando i presupposti per il sorgere di diverse forme di abusivismo tali da rendere difficoltoso l'esercizio dell'attività commerciale;

gli allevatori che destinano i capi all'ingrasso acquistati dal mercato sostengono un onere di imposta pari al 19 per cento contro il quale è prevedibile un recupero solo del 10 per cento — il che potrebbe intendersi come una vera e propria tassa sul bestiame;

una differenza così ampia tra le aliquote sopra indicate non è riscontrabile in nessuno dei Paesi comunitari, in taluni dei quali anzi risulta di segno diverso, con aliquote di compensazione per l'agricoltura più elevate di quelle che vanno a colpire il passaggio successivo;

l'allineamento della normativa nazionale a quella comunitaria è stato ulteriormente procrastinato;

l'utilità di un corretto funzionamento dei mercati, gioverebbe a tutti i soggetti della catena distributiva;

considerata la necessità di una disciplina uniforme in sede comunitaria, al cui raggiungimento tendono le innovazioni legislative da introdursi con il nuovo testo unico sull'imposta sul valore aggiunto di recente diffuso in « bozza »;

considerato che tale normativa tarda ad essere applicata per il lungo iter cui è soggetta —:

se il Governo non intenda operare uno stralcio dal contesto generale, dando immediata applicazione ed efficacia alle modifiche previste dal citato nuovo testo unico in materia di innovazioni legislative per gli aspetti che interessano la soluzione del problema esposto in premessa.

(4-19738)

CAPANNA, CIMA e FILIPPINI ROSA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per conoscere — premesso che:

nell'aprile scorso durante un vertice di gabinetto sulla questione dell'inquinamento idrico nell'area della città di Napoli, il Governo annunciò lo stanziamento di circa 80 miliardi per il completamento del pezzo di acquedotto detto « Campania Occidentale » in attesa di essere ultimato da ben 20 anni;

dagli studi eseguiti dai tecnici risulta che il completamento di questo ramo dell'acquedotto avrebbe risolto questa grossa emergenza potendo esso immettere ben 11 mila litri al secondo e quindi permettere di bloccare e bonificare quello del Lufrano;

ancora si deduce dai dati dei tecnici che quanto stia oggi avvenendo, altro non sia che il solito scandalo annunciato —:

quali siano i tempi reali e le possibilità di intervento più celeri per attuare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

quanto dai Ministri stabilito in quanto gli interroganti ravvedono che un ritardo ulteriore sarebbe un'ulteriore grave negligenza inspiegabile e che individuerebbe altre gravi responsabilità in chi governa lo Stato;

se gli interventi di cui si stanno già riscontrando i ritardi non siano dovuti ai soliti motivi circa l'indizione delle gare di appalto e le diverse competenze degli enti locali, dimenticando perciò la salute di ben oltre 3 milioni di cittadini italiani.

(4-19739)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'INPS ha inviato a persone decedute nel 1987 modelli 201 da cui risulta che nell'anno 1989 sono state loro corrisposte somme a titolo di pensione che, in realtà, non sono state erogate né percepite dagli eredi;

in questi giorni è venuta alla luce una truffa ai danni dell'INPS mediante erogazione di pensioni non dovute —:

se si tratti di un clamoroso errore dell'INPS che, oltre ad attribuire agli eredi un reddito non percepito, determina un gonfiamento del passivo con la contabilizzazione di somme non erogate, ovvero se l'episodio di cui in premessa sia un ulteriore caso di truffa ai danni dell'INPS e, nel caso, quali provvedimenti intenda disporre per individuarne responsabilità e dimensioni, per recuperare le somme e per impedire il verificarsi di altri casi di « resurrezione » a fini pensionistici.

(4-19740)

SAVINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

lo stato di emergenza decretato ad Asmara dall'ambasciatore italiano in Etiopia ha comportato in data 19 marzo 1990 la sospensione dell'attività didattica nelle scuole statali italiane ivi operanti;

questa sospensione, reiterata il giorno 11 maggio, rischia di tramutarsi in una chiusura anticipata dell'anno scolastico;

questa situazione penalizza fortemente gli insegnanti supplenti *in loco* (retribuiti ad ore ai sensi della legge n. 604 del 1982), i quali verrebbero a perdere circa tre mesi di stipendio e di servizio —:

se non ritengano opportuno che, fra gli interventi da decretare in seguito alla proclamazione dello stato di emergenza, trovino spazio anche provvedimenti volti a salvaguardare gli insegnanti che, in questa difficile contingenza, hanno consentito lo svolgimento delle lezioni, ed in particolare:

1) il riconoscimento del servizio, fino alla data stabilita per il termine delle lezioni, per i supplenti in servizio su posti per i quali non è previsto l'invio di insegnanti di ruolo prima della fine del corrente anno scolastico;

2) la retribuzione, fino al termine delle lezioni, stabilito per tutte le scuole italiane in territorio metropolitano o all'estero, per tutti i supplenti indicati al punto 1).

(4-19741)

CHELLA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

una numerosissima colonia di edodroni (anatre tuffatrici) si è da oltre un anno insediata presso l'impianto di stabulazione di mitili di La Spezia, uno dei più grandi nel suo genere in Italia, di proprietà di una cooperativa di mitilicoltori e che occupa 137 addetti;

tali volatili hanno da tempo iniziato un intenso prelievo di molluschi provocando un danno economico alla cooperativa valutato già attorno ai 10 miliardi di lire;

l'edodrone appartiene alle specie protette dalla convenzione di Ginevra e deve essere rispettato dai mitilicoltori —:

quali provvedimenti intendono assumere per difendere i legittimi interessi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

dei mitilicoltori di La Spezia pur nella garanzia che i suddetti volatili siano protetti;

se non ritengono di dover comunque risarcire periodicamente la cooperativa per i danni subiti. (4-19742)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale è stata programmata la progressiva chiusura dell'Arsenale della marina militare di La Maddalena; oppure che tale struttura verrà presto dimezzata nelle sue unità lavorative attualmente consistenti in circa 500 lavoratori;

i motivi per i quali, quest'anno, per la prima volta, non è stato svolto il corso allievi operai e se tale fatto possa essere posto in relazione con l'intenzione sopra esposta di non sostituire le vecchie maestranze che andranno in quiescenza;

quale sia il parere del Governo sul ridimensionamento e sulla chiusura dell'Arsenale della marina militare di La Maddalena, eventualità appresa con stupore e preoccupazione dalle autorità e da tutta la collettività maddalenina di cui l'Arsenale della marina militare da sempre costituisce se non l'unica, una delle principali risorse, soprattutto per i giovani;

quali iniziative, necessarie ed urgenti, intendano adottare al fine di tutelare gli interessi della popolazione di La Maddalena e garantire la continuità operativa dell'Arsenale;

infine, se non ritengano opportuno il riammodernamento in chiave civile della struttura, che è per tradizione e posizione strategica fra le più importanti del Mediterraneo e potrebbe riproporsi con grossi vantaggi per Stato e privati, con conseguente aumento dei posti di lavoro, pur mantenendo le possibilità per un eventuale impiego militare. (4-19743)

CAPANNA, CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della sanità, del bilancio e programmazione economica e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

in questi ultimi mesi è ripetutamente venuta alla cronaca del « caso Napoli » anche la questione della potabilità dell'acqua, che in questa città esce dai rubinetti con la colorazione di marroncino scuro;

gli enti locali e i vari ministeri competenti continuano a « palleggiarsi » competenze e provvedimenti da adottare e nel frattempo ai napoletani si è consigliato di acquistare e bere solo acqua minerale;

i cittadini napoletani continuano a pagare le bollette dell'AMAN nonostante l'evidente discrepanza tra qualità del servizio erogato (zero) e prezzo da pagare — comprese le tasse agli enti locali — di tasca propria anche per l'acqua minerale;

in data odierna sugli stessi organi di stampa nazionali e locali, in pagine diverse, si discute dell'inquinamento delle acque a Napoli, della loro non potabilità accertata e degli aumenti previsti dal Ministro del bilancio e della programmazione economica per rincari di tariffe e tasse: rincari consistenti per l'acqua potabile erogata dalle aziende municipalizzate e molto consistenti per quella minerale visto che sarebbe un « bene di consumo » —;

se non sia ormai tempo di prendere seri provvedimenti in merito a questa questione delicata e spinosa accertando una volta per tutte le responsabilità e provvedendo alle opportune risoluzioni non più prorogabili, giacché a Napoli e provincia vivono oltre tre milioni di persone, certamente contribuenti ed elettori di questo stesso Stato al quale non sembra interessare la salute degli stessi e dai quali si continua ad esigere tasse nonostante quanto sopra descritto;

quali provvedimenti urgenti sono inoltre previsti per garantire la salute dei « più esposti »: gli studenti per le ore di

permanenza nelle scuole, i degenti presso gli ospedali, gli utenti degli esercizi pubblici le cui attrezzature per la mescita di bibite e caffè sono direttamente collegate ai rubinetti, tutti fattori che oltre ad incidere sulla salute incidono anche sull'economia della città. (4-19744)

CORSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il riordino della Croce Rossa italiana era previsto dall'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, e successivamente dal decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, che richiedeva alla stessa CRI di proporre un nuovo statuto fissandone alcuni criteri direttivi;

la proposta di statuto venne trasmessa al Ministero della sanità alla fine del 1982 e da tale anno si attende che si completi l'iter amministrativo —:

se non ritenga di prendere le opportune iniziative per superare le eventuali difficoltà che impediscono di rendere efficace il proposto Statuto, che appare sempre più come lo strumento indispensabile per sviluppare pienamente le finalità umanitarie e solidaristiche del volontariato di un'associazione di soccorso di alte e luminose tradizioni. (4-19745)

CORSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alla questione del trattamento tributario ai fini delle imposte sul reddito da applicare alla somma, pari a 36 mensilità del trattamento massimo di integrazione salariale che, ai sensi del comma 10 dell'articolo 2 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, è erogata a favore dei lavoratori del settore siderurgico che intendano intraprendere una attività di lavoro autonomo o associato, il Ministero delle finanze ha giustamente chiarito trattarsi di somma da assoggettare a tassazione separata;

a tale conclusione si è giunti nella considerazione che la somma predetta va intesa come una indennità spettante a titolo di risarcimento dei danni consistenti nella perdita del trattamento di cassa integrazione relativo a più anni di cui all'articolo 16, comma 1, lettera i), del Testo Unico dell'imposta sui redditi e quindi da assoggettare a tassazione separata con l'aliquota corrispondente alla metà del reddito complessivo netto del beneficiario nel biennio anteriore all'anno in cui è sorto il diritto alla percezione della somma in oggetto —:

se non ritenga di chiarire che tale trattamento debba riguardare anche i redditi analoghi in altri settori soggetti a ristrutturazione diversi dal siderurgico, in cui siano state erogate indennità straordinarie (anche se non previste per legge) al fine di favorire la scelta dei lavoratori di chiedere il prepensionamento. (4-19746)

CORSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio degli operatori agricoli per la difficoltà ad adempiere entro il 31 maggio agli obblighi autodichiarativi previsti dall'articolo 9 del decreto 383 in relazione all'autodeterminazione dei redditi dei terreni a seguito di variazioni di colture non allibrate in catasto e se non ritenga di disporre una proroga dei termini previsti nel decreto stesso al fine di consentire agli obbligati ed agli uffici che li assistono di poter assolvere ai loro doveri avendo a disposizione tempi utili più congrui e ragionevoli. (4-19747)

CORSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

sono noti gli errori e le recentissime modifiche legislative che hanno provocato slittamenti nella predisposizione dei modelli per la denuncia dei redditi delle persone fisiche e dei modelli 750 per le società di persone;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

i cittadini sono di conseguenza in notevole difficoltà nel reperire i modelli necessari e provvedere in tempo alla loro corretta compilazione, per gli ingorghi che si stanno creando in tutti gli uffici che assistono i contribuenti determinando, in ogni caso, ragionevoli dubbi sulla possibilità di una compilazione attenta ad evitare ogni possibile errore;

logica ed equità imporrebbero almeno una proroga di 15 giorni sulla scadenza del 31 maggio fissato come termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi;

pur non negando le difficoltà per i contribuenti, si obietta che la proroga determinerebbe difficoltà insormontabili all'erario per il mancato realizzo delle entrate nei termini previsti —:

se non ritenga di disporre la proroga al 30 giugno 1990 limitatamente ai contribuenti che provvederanno entro il 31 maggio ad effettuare un versamento di imposta pari a quanto già versato in occasione della denuncia dei redditi dello scorso anno, provvedendo all'eventuale conguaglio in occasione della presentazione effettiva dei modelli entro la nuova scadenza. Ciò consentirebbe a milioni di contribuenti di avere a disposizione un tempo largamente congruo per la compilazione delle loro dichiarazioni, eliminerebbe buona parte dell'attuale ingorgo consentendo anche una più oculata ed attenta compilazione per i cittadini che riterrrebbero di presentare la denuncia dei loro redditi entro il 31 maggio, non si determinerebbero, infine, le temute cadute di entrata per l'erario che viceversa conseguirebbero ad una semplice ed, in ogni caso, largamente motivata proroga dei termini. (4-19748)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado, all'avvio del nuovo anno scolastico, una serie di seminari, convegni, incontri per lo studio del Risorgimento italiano. Tanto al

fine di creare nella popolazione studentesca la consapevolezza dell'appartenenza alla sua Italia, alla cui unificazione contribuirono eroicamente le migliori forze culturali e popolari. (4-19749)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che nella frazione Foria del comune di Centola (SA) è in attività una discarica comunale per lo scarico di rifiuti solidi urbani. La discarica da oltre 15 anni provoca le proteste delle popolazioni locali e sorge in una zona sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267 del 25 giugno 1954. Oggi si è appreso che l'amministrazione di Centola ha approvato un progetto per un adeguamento della discarica in base alla legge n. 441 del 1987 —:

per quale motivo non si è tenuto conto del vincolo idrogeologico;

se non si ritiene opportuno sanare la zona e spostare la discarica in altro luogo;

quale è l'esito dell'esposto denuncia presentato dal comitato cittadino alla Procura della Repubblica il 7 marzo 1990. (4-19750)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è in fase di realizzazione un progetto per la sistemazione del fiume Chiascio nel tratto a valle del Ponte di Branca. Il progetto è stato approvato dalla regione Umbria con delibera n. 1304 del 20 febbraio 1990 ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939. I lavori prevedono la completa risagomatura dell'alveo del fiume, intervento che causerebbe gravi danni ambientali: alterazione della struttura della biocenosi acquatica, distruzione delle fasce di vegetazione ripariale. Inoltre, nel progetto, non si fa alcuna menzione della delibera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

n. 1304 del 20 febbraio 1990 con la quale la regione autorizza l'intervento ma prescrive la conservazione delle piante ad alto fusto lungo le sponde —:

perché non si revochi l'autorizzazione alla realizzazione del progetto;

se si sia provveduto ad una valutazione di impatto ambientale;

quali provvedimenti si intendano prendere per arrestare immediatamente il progetto. (4-19751)

FILIPPINI ROSA, CIMA e PROCACCI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in merito alle recenti elezioni del consiglio regionale della Campania, i risultati elettorali ufficialmente comunicati dalla Prefettura competente attribuiscono alla Lista Verde l'elezione di due consiglieri, uno dei due dovuto al recupero dei resti sul collegio unico regionale;

inspiegabilmente, di contro, si ha notizia che in base a nuovi calcoli posti in essere dall'ufficio elettorale centrale della Corte d'appello di Napoli la democrazia cristiana nel collegio di Napoli passerebbe da 608.762 voti di lista a 609.485 ed altri voti le sarebbero attribuiti in altri collegi, determinando così l'acquisizione di un nuovo seggio a tale partito. Seggio che, in danno del secondo seggio della Lista Verde, andrebbe attribuito al candidato Rocco Fusco esponente della Coldiretti;

una discordanza di tale proporzione tra i dati della Prefettura e quelli della Corte di appello non è stata mai riscontrata nelle precedenti consultazioni elettorali, considerando altresì che solo 75 sono stati i voti contestati in sede di scrutinio;

tali fatti destano gravissima preoccupazione sull'intera trasparenza e regolarità del procedimento elettorale, in un'area che già precedentemente è stata triste

palcoscenico di brogli in danno del voto e della sovranità popolare —:

1) come si giustifichi una tale diversità tra i dati ufficiali della prefettura di Napoli e quanto sembrerebbe emergere dai riscontri della Corte d'appello di Napoli;

2) stanti le plateali dimostrazioni di giubilo per l'avvenuta elezione a cui si è dedicato il candidato Fusco, come sia possibile e attraverso quali canali che il suddetto abbia avuto notizie così precise circa un procedimento di verifica che non è ancora concluso;

3) se il Governo non reputi opportuno, visti i precedenti a tutti noti e questi nuovi allarmanti segnali, adottare ogni dovuta iniziativa affinché il risultato elettorale campano sia scevro da ogni sospetto di interventi atti a manomettere l'espressione del corpo elettorale. (4-19752)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali criteri discriminanti siano alla base di due distinti provvedimenti che riguardano il personale della Italtrade SpA in liquidazione (Ente di promozione dell'intervento straordinario del Mezzogiorno).

Il 6 dicembre 1989, infatti, a distanza di circa un anno e mezzo dalla messa in liquidazione dell'Ente, venivano licenziati 12 dirigenti, giustificando tale provvedimento con lo stato di liquidazione della società. Da notare che il provvedimento espulsivo fu adottato in piena fase di negoziazione sindacale condotta, in maniera soddisfacente, dalle organizzazioni dei lavoratori tutti (compresa quella dei dirigenti) e dal sottosegretario Fiorino, delegato del Ministro. Tant'è, che il 29 gennaio 1990 veniva sottoscritto un protocollo d'intesa firmato dal ministro e dalle organizzazioni sindacali con il quale veniva recepito il disposto del IV comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1987, n. 58.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

Ravvisando, nel comportamento del liquidatore, di conseguenza, un atteggiamento antisindacale, il sindacato dirigenti adiva la magistratura del lavoro in base all'articolo 28 della legge n. 300 del 1970.

Di contro, in data 26 aprile 1990 il liquidatore inviava lettere raccomandate a 52 impiegati, collocandoli a disposizione con esonero dalla presenza in azienda, e con la corresponsione di tutti gli assegni, invocando anche in questo caso lo stato di liquidazione. Non va trascurato che, in questa lunga fase trascorsa dalla messa in liquidazione, circa 60 dipendenti, tra cui un dirigente, sono stati allocati in altri organismi dell'intervento straordinario. Né va sottaciuta, come si evince dal testo della lettera inviata dal liquidatore, avvocato Stefano D'Ercole, agli impiegati,

« Da un controllo effettuato dall'ufficio del personale, risulta che Ella, alla data odierna, ha un residuo di complessivi 22 giorni tra ferie e/o ex festività non godute relative al 1989, cui si aggiungono 11 giorni del corrente anno.

Sulla base della normativa vigente ed in relazione allo stato di liquidazione della società, non esistendo nel Suo caso alcuna esigenza di servizio, Le comunichiamo che Ella è tenuta ad esaurire il sopraindicato periodo feriale. Pertanto a decorrere da lunedì 30 aprile c.m. fino al 14 giugno 1990 La consideriamo in ferie.

Dal giorno successivo a detta data, non disponendo allo stato la Società di idonei locali nei quali accogliere il personale non addetto alla liquidazione, Ella è esonerato dalla presenza in azienda fino a nostra nuova disposizione, anche in relazione a Sue eventuali nuove collocazioni.

Resta fermo che nello stesso periodo Le verrà corrisposta la retribuzione spettante a norma di legge e di contratto. Dovendo la Società rilasciare l'edificio di via Po n. 19, Ella dovrà provvedere, entro il 10 maggio 1990 a ritirare tutti i suoi eventuali effetti personali ivi depositati ».

La pessima gestione della fase di liquidazione non è stata neanche in grado

di programmare una oculata fruizione delle ferie, indispensabile, invece, in tale delicato periodo.

È facile presunzione comprendere con quale efficacia ed idoneità vengano svolte dal liquidatore funzioni di ben altro rilievo economico e sociale che attengono alla liquidazione stessa! Tanto più ci allarma l'uso di pubbliche risorse che si evidenzia, pare, in lautissimi compensi erogati ad una folta schiera di collaboratori e consulenti generali, senza considerare che circa 50 impiegati e 7 dirigenti restano in servizio destinati alla fase di liquidazione. (4-19753)

CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il signor Aldo Savignago, inquirente dalla magistratura per il caso dei pezzi del supercannone destinato all'Iraq, ha lavorato o collaborava o prestava opera di consulente presso i servizi segreti italiani;

se corrispondono a verità le notizie secondo le quali non solo la culatta del supercannone ma anche la stessa bocca di fuoco doveva essere commissionata alla « Fucine di Terni » e che l'affare svanì all'ultimo momento;

se i servizi italiani erano a conoscenza della visita in Italia di un ufficiale iracheno avvenuta nel settembre del 1989, il quale accompagnato da un dipendente ternano della « Fucine di Terni » si recò prima a Vicenza e poi a Milano per definire alcuni particolari della commessa stessa;

quali e quante sono le commesse stipulate nel settore bellico dalla ditta belga ATI, del quale Aldo Savignano risulta essere il rappresentante legale per l'Italia, con aziende di proprietà delle partecipazioni statali;

se il Governo non ritenga ormai indilazionabile, alla luce di una reiterata ed evidente vocazione riarmista e bellicista del regime di Saddam Hussein oltre che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

dalla necessità di operare una pressione internazionale tesa a riscattare le sofferenze inferte a quel popolo da anni di sanguinosa guerra, annullare in via definitiva il contratto con l'Iraq in merito alla consegna a quel Paese di 11 moderne navi da guerra. (4-19754)

SINATRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione parlamentare del 7 novembre 1989 è stato posto all'attenzione del Ministro delle finanze il problema delle gravi disparità, che continuano a perpetrarsi, scientemente, a danno dei funzionari della ex carriera direttiva;

purtroppo la situazione oggi è ancora più grave di quella che è stata puntualmente richiamata, ove si pensi che oggi la disparità non si realizza solo nei confronti dei dipendenti alla ex carriera di concetto speciale, ma anche nei confronti dei dipendenti che, in virtù della legge n. 193 del 1989, sono stati inquadrati in blocco, automaticamente ed in soprannumero, nei profili della IX qualifica funzionale, intasando in tal modo definitivamente i posti in organico nei ruoli direttivi di questa amministrazione;

pertanto, i funzionari della ex carriera direttiva del Ministero delle finanze si vedono superati, giuridicamente ed economicamente, sia dai colleghi della ex carriera speciale di concetto sia, addirittura, da quelli della carriera di concetto ordinaria (ex cassieri delle tasse e delle imposte), questi ultimi transitati nel IX livello funzionale senza titolo di studio, senza concorso e senza svolgimento di mansioni proprie di qualifica;

ai funzionari in possesso di laurea, assunti in esito a procedure concorsuali, specifiche per l'accesso alla carriera direttiva e che svolgono da anni mansioni direttive, non resta altro per vedere riconosciute in qualche modo, le loro legittime aspettative, attendere che l'amministrazione bandisca nuovi concorsi per l'ac-

cesso alla IX qualifica funzionale (chissà quando!) —:

quali iniziative intenda con immediatezza adottare, proprio in virtù di quei principi di giustizia ed equità invocati, affinché una ulteriore e più grave sperequazione non si realizzi. (4-19755)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover procedere alla revisione totale degli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura al fine di depennare dagli stessi quanti non abbiano i requisiti necessari. (4-19756)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se e quando abbiano avviato o sollecitato l'avvio delle opportune inchieste non soltanto tecniche ma anche e soprattutto giudiziarie di fronte all'incontestabile e sconvolgente fatto che da oltre un anno fuoriesce acqua inquinata, presumibilmente tossica e a temperatura che supera perfino i sessanta gradi centigradi, da tutti i pozzi artesiani che vengono utilizzati da quei pochi contadini delle campagne di Acerra (NA) che la Montefibre non ha ancora ucciso per cancro con i suoi miasmi assassini o non ha ancora trasformato in *robot* da usare per l'ingrasso dei tanto misteriosi quanto loschi affari del suo riverito padrone: quel signor Gardini sui cui traffici di « grano Chernobyl » gli interroganti sono sempre in attesa degli invocati lumi governativi...

Né i patemi della comunità rurale acerrana sono da considerarsi circoscritti al verificarsi del surriscaldamento delle acque dei pozzi. L'irrigazione delle colture, infatti, a mezzo di dette acque inquinate e pressoché bollenti, ha prodotto e continua a produrre fenomeni di muta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

zioni genetiche: strane erbe germinano dal terreno fumante, le frutta e gli ortaggi assumono forme anomale, le loro qualità organolettiche appaiono, anche al palato, sensibilmente alterate, per cui i danni che i contadini hanno subito e continuano a subire, nell'indifferenza delle cosiddette autorità, sono notevoli, non meno di quelli che l'intero comprensorio, in termini ecologico-ambientali, patisce, con il rischio che il degrado, avviato dall'insediamento del mostro gardiniano, diventi irreversibile.

Congetturandosi che il fenomeno delle acque ad elevata temperatura potesse essere collegato allo sversamento, nelle falde acquifere, delle acque calde prodotte dalle industrie della zona, o avanzandosi l'ipotesi che potesse imputarsi ad un pur sempre ufficializzato accrescimento dell'attività vulcanica del Vesuvio, si è creata a poco a poco nella comunità acerrana una comprensibile psicosi dell'acqua potabile, non meno drammatica di quella che tiene in balia di sé, a ragione, la limitrofa comunità napoletana. Ma proprio mentre l'allarme sociale, non soltanto nelle campagne, cresce, l'Osservatorio vesuviano, chiamato direttamente

in causa (si veda *Il Mattino* del 6 maggio, pagina 33, edizione Circondari Nord) ha escluso che il surriscaldamento delle acque dei pozzi acerrani sia da attribuire all'attività del vulcano. Ed ha affermato che « le anomalie termiche possono essere correlate a processi di inquinamento termico delle falde superficiali dovuti ad immissione di acqua ad alta temperatura in falda, attraverso pozzi rovesci o canalizzazioni in terreni permeabili ». Sicché, avendo preso atto di tale affermazione e del crescente allarme sociale, la sezione acerrana del MSI, attraverso il suo segretario, Luigi Serafino, e il capogruppo consiliare, avvocato Giovanni Bianco, ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Napoli un esposto-denuncia con il quale, « ignorandosi quale azienda, nella lavorazione dei prodotti, lasci sul terreno una tale massiccia quantità di acqua bollente da raggiungere le falde freatiche e immettersi nei pozzi », si invoca l'intervento urgente della magistratura a che si accertino le responsabilità penali delle dirigenze di quelle aziende che hanno posto in essere « un atto tanto scellerato quanto inconsulto ».

(4-19757)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se e quando siano stati informati del coinvolgimento di un'azienda del gruppo Iri e di un Istituto di credito di diritto pubblico nell'« affare del supercannone » destinato all'Iraq;

e per conoscere se e quali notizie riservate siano state loro fornite dalle autorità Usa, militari e monetarie, nonché dai servizi di sicurezza circa l'utilizzazione, da parte del Governo dell'Iraq, dei colossali finanziamenti della Bnl di Atlanta per acquisto di armi e di altro materiale bellico;

e per sapere infine se abbiano notizie circa eventuali sviluppi di un'inchiesta giudiziaria che, dopo l'esplosione dello scandalo della Bnl di Atlanta e dopo le immediate dimissioni dell'ex presidente dell'Istituto Nesi e dell'ex direttore generale Pedde, fu avviata dalla Procura della Repubblica di Roma e sulla quale è poi caduto un silenzio totale.

(3-02429)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali ancora nessuna risposta è stata data alla interrogazione 5-02020 del 27 febbraio ultimo scorso concernente diverse irregolarità segnalate presso la sezione del collocamento di Lecce;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sia a conoscenza della strana prassi adottata, in data successiva alla interrogazione citata, secondo cui, invece di procedere alla segnalazione presso l'ente assumente, i giovani vengono avviati all'ente stesso, solo dopo essere pas-

sati al « vaglio » della sezione del collocamento di Lecce che esamina libretto e tesserino al fine, pare, di emettere duplicati di libretti che potrebbero essere giudicati « anomali »;

se sia a conoscenza del fatto che si operano modifiche di qualifica su graduatorie già pubblicate, laddove si sa bene che i cambiamenti possono avvenire solo all'atto della compilazione annuale della nuova graduatoria;

se sia a conoscenza del fatto che ai sindacati non è fornita copia alcuna della graduatoria pubblicata;

se non ritenga di dover intervenire per imporre che in bacheca siano esposte le richieste del collocamento e gli avviamenti;

infine, se non ritengano di dover procedere ad un accurato esame dei registri per appurare se siano stati interamente « ricostruiti », il che potrebbe già emergere chiaramente dalla semplice constatazione di una sola grafia;

se non intendano, infine, procedere perché sia ristabilita una volta per tutte la certezza del diritto dei giovani disoccupati. (3-02430)

CARIA, BRUNO ANTONIO e GROSSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la carenza di magistrati è indicata come una delle cause della cattiva gestione della giustizia visto che gli attuali organici non solo sono incapaci di smaltire i procedimenti in arretrato, ma non possono garantire nemmeno l'applicazione del nuovo procedimento penale;

ciò ha anche motivato la concessione dell'ultima amnistia (preceduta da altre 47, fra ordinarie e speciali, dalla costituzione della Repubblica ad oggi) ed è causa del perverso meccanismo della scarcerazione per decorrenza dei termini;

tutto questo, oltre a fermare il normale corso della giustizia, alimenta la sfi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

ducia dei cittadini nei confronti dello Stato, del diritto e delle istituzioni;

questa sfiducia può degenerare, con comportamenti delittuosi, in forme di giustizia alternativa e nella proliferazione degli arbitrati;

in passato, in periodi di grave deficienza di organici, si ricorse a reclutamenti straordinari di magistrati (Mortara negli anni venti e Togliatti durante il suo dicastero di grazia e giustizia);

tale reclutamento può avvenire con seri criteri selettivi, basati su anzianità e titoli, che garantendo la qualità e la capacità di operare della magistratura evitino altresì le lungaggini dei concorsi —:

quanti sono i magistrati distaccati dalle loro sedi giudiziarie ed impiegati in altri incarichi;

quanti furono i giudici immessi con procedura straordinaria in magistratura dal Guardasigilli Togliatti;

quali impedimenti, nell'attuale situazione di crisi, vietano che sia adottato un provvedimento analogo. (3-02431)

BASSI MONTANARI e PROCACCI. —
Ai Ministri della sanità e delle finanze. —
Per sapere — premesso che:

1) nei giorni scorsi, alla frontiera italo-austriaca di Tarvisio, è stato bloccato dagli ufficiali doganali un camion proveniente dall'Ungheria che trasportava oltre 120 tra cani e gatti;

2) il camion fermato appartiene alla ditta Geroli di Reggio Emilia, ed il carico era destinato alla ditta Giglioli di Caviago (Reggio Emilia);

3) gli accertamenti effettuati hanno rivelato che non c'erano regolari documenti, sia sanitari che commerciali, per gli animali domestici trasportati;

4) esiste la possibilità che gli animali in questione potessero essere ceduti a fini di sperimentazione e vivisezione —:

quali misure intendano adottare perché il camion in questione non tenti di passare la frontiera italiana in un altro sito doganale;

se la ditta Geroli e la ditta Giglioli risultino possedere le autorizzazioni necessarie per commerciare e ospitare animali;

se le ditte citate risultino fornitrici di animali da sottoporre a sperimentazione;

quali misure intendano adottare per far cessare il commercio clandestino di animali;

quali misure intendano adottare perché il numero di animali sottoposti a sperimentazione non aumenti tristemente rispetto alle autorizzazioni concesse dal Ministero della sanità;

se i controlli sinora effettuati abbiano rilevato irregolarità, e con quale frequenza siano stati effettuati. (3-02432)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e per gli affari sociali, per sapere:

se siano a conoscenza del fatto delittuoso avvenuto ad Ugolio (Nuoro) il 24 aprile 1990 contro zingari stranieri in sosta con il lancio di bottiglie incendiarie verso una baracca dentro la quale erano riunite una decina di persone tra le quali alcuni bambini: un gesto che ha provocato panico tra « grandi e piccini » presenti e che ha rischiato di provocare una tragedia — con danni e vittime tra gli zingari — se non ci fosse stato il pronto intervento di un capo-famiglia Rom che ha spento l'inizio d'incendio della baracca; incendio che poteva estendersi anche a *roulottes* distanti solo qualche metro;

un atto che potrebbe ripetersi se non si lavora a modificare il clima di tensione che si è determinato tra i circa

trenta nomadi presenti e gli abitanti della zona cominciando a dare più certezza agli zingari con la realizzazione del progettato campo sosta nella zona di « Pratosardo », tra l'altro già finanziato dalla regione, e con il miglioramento dei rapporti tra le due comunità —:

se non s'intenda procedere all'accertamento dei fatti, all'individuazione dei responsabili materiali e conseguentemente compiere con coerenza gli atti, anche giudiziari, adeguati alla gravità del fatto;

se, in presenza della recente legge in favore degli stranieri extracomunitari e di una specifica legge regionale in favore della cultura Rom, non s'intenda concentrare tra Governo e regione una campagna d'informazione nelle scuole e in tutte le comunità sul valore di dette leggi, sulla necessità della loro completa applicazione per creare un clima di reciproco rispetto, di tolleranza e per la costruzione di un comune senso di giustizia, di ospitalità e di civiltà che è stato sempre un peculiare connotato di una regione come la Sardegna.

(2-00998) « Colombini, Levi Baldini, Sanna, Cherchi ».

MOZIONE

La Camera,

rilevato il gravissimo stato dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, caratterizzato:

a) dall'aumento dei delitti più gravi;

b) dal reiterato compimento di crimini particolarmente odiosi come il sequestro di persona;

c) dall'omicidio di nove candidati alle elezioni amministrative in comuni del Mezzogiorno;

d) dalla flessione della capacità di risposta dello Stato con conseguente aumento dell'impunità;

considerato:

che il Ministro dell'interno, nel suo intervento del 17 maggio alla Camera ha continuato a sottovalutare gravemente il peso oppressivo delle connessioni tra malaffare e politica sulle libertà civili e sul diritto alla sicurezza di tutti i cittadini;

che l'azione di prevenzione e di risposta al crimine si è fortemente indebolita a causa di questa intenzionale sottovalutazione nonché a causa del mancato coordinamento delle forze di polizia, compito che risale in modo primario alla responsabilità del Ministro dell'interno;

che lo stesso Ministro non ha presentato alcun attendibile programma per superare l'attuale stato di cose e per imprimere una radicale svolta alla politica della sicurezza dei cittadini;

che il perdurare dell'attuale direzione politica del Ministero dell'interno non potrebbe che aggravare ulteriormente la situazione dell'ordine pubblico, con gravissimi ulteriori danni per i diritti dei cittadini, per la pubblica amministra-

zione, per le attività economiche ed imprenditoriali;

che in queste condizioni soltanto una diversa direzione politica del Ministero può favorire un nuovo costruttivo rapporto tra cittadini e Stato e una rivitalizzazione dell'azione delle forze dell'ordine, che pur essendo, nella loro grande maggioranza, seriamente impegnate, non riescono a raggiungere i risultati auspicabili soprattutto per carenze ed incapacità della direzione politica,

chiede

le dimissioni del Ministro dell'interno.

(1-00390) « Occhetto, Zangheri, Tortorella, Bassolino, Quercini, Bassanini, Violante, Macciotta, Bargone, D'Alema, Pacetti, Taddei, Masini, Grilli, Ferrara, Pedrazzi Cipolla, Barbera, Strumendo, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Recchia, Sinatra, Turco, Vacca, Mannino Antonino, Umidi Sala, Lavorato, Samà, Lucenti, Mangiapane, Monello, Sanfilippo, Cannelonga, Civita, Galante, Gelli, Perinei, Sannella, Toma, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Francese, Geremicca, Nardone, Ridi, Ciafardini, Cicerone, Di Pietro, Marri, Soave, Boselli, Angelini Giordano, Prandini, Pallanti, Benevelli, Felissari, Motetta, Castagnola, Mombelli, Gasparotto, Ferrandi, Fagni, Picchetti, Petrocelli, Brescia, Schettini, Recchia, Ciocci Lorenzo, Bevilacqua, Solaroli, Colombini, Sanna, Capecchi, Minozzi, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Menziatti, Binelli, Costa Alessandro, Trabacchini, Guerzoni, Visco, Serra, Montecchi ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma